Jncipit confeſſionale in vulgari ſermone editum per ve
nerabilem. P. D. Antoninū Archiepiſcopum Floꝛentiae
oꝛdinis praedicatoꝛum.

OMnis moꝛtaliū cura
o quãmultiplicum ſtudioꝛū laboꝛ exercet: diuer-
ſo quidem calle pꝛocedit: ad vnum tamẽ finem
nititur peruenire. Dice ſancto Seuerino
nel libꝛo che fe de la philoſophica conſolatione: che tuta la
cura ⁊ ſolicitudine de moꝛtali: laquale e molto diuerſificata
nelli ſuoi exercitij ⁊ fatiche per diuerſe vie camina de opera-
tione: ma pur ad vno fine tuti intendeno ⁊ ſe sfoꝛçano de ve
nire cioe de beatitudine. Jn generale ciaſcuno appetiſſe de
eſſer beato perche ogni homo deſidera che gli appetiti ſuoi
⁊ deſiderij ſiano quietati: che non glie manche coſa a deſide
rare in particular pochi deſiderano beatitudine pero che nõ
amano quello in che ſta la vera beatitudine dele coſe lequa
le poſſeno ad eſſa conducere. Non ſi direbbe el citadino che
e fuoꝛ dela ſua cita amare la ſtantia de la ſua cita quãdo nõ
curaſſe caminare per la via che conduce ad eſſa potendolo
fare. Beatitudine impoꝛta vno ſtato perfecto per adunãça
de tuti i beni. Colui dice Auguſtino e beato: Jl quale ha cio
ch appetiſſe: ⁊ niuno male deſidera. ⁊ pero in queſto mondo
niuno e tanto felice che habbia cio che vole. Sequita ch qui
non ſe po hauere ⁊ poſſidere la vera beatitudine. Oꝛ conci-
oſiacoſa che idio: ⁊ la natura niente fanno in darno. Et natu
rale deſiderio e dela beatitudine la quale nela vita pꝛeſente
non ſe troua. Conſtrenge la ragione a cõcludere che ne lal-
tra vita ſe poſſede vna vera beatitudine doue e quietato et
ſatiato ogni deſiderio noſtro iuſto ⁊ raſoneuole. Nõ ſe tro-
ua tale felice ſtato in purgatoꝛio: pero che lanime ch ſtanno
in tale luogo hanno grande pene de leq̃le voꝛebbeno eſſere

fuori meno nel inferno doue sonno guai ⁊ piancti inestima-
bili. Adũque nel cielo emperio e la vera beatitudine per ma
nistestatione laquale se chiama vita eterna. Et in che modo
per quale via se peruegna ad essa lo dimonstra lo propheta
nel psalmo donde hauendo dimandato. Quis est homo qui
vult vitam. Chi e quello che vol hauer la vita. Et acio che
non credesse alchuno chio parlasse di questa misera vita: la-
quale e continuo corso ala morte et e di soi: secondo lo apo-
stolo sonno catiui: ma molto piu misera e la vita infernale:
doue secondo san Gregorio e morte sença fine. ¶ Adiunse
doppo le dicte parole: Desidera de vedere ⁊ hauere i buoni
giorni liquali se possedino sença mistura de miseria solo in
vita eterna: facia chi questo vole hauere quello che sequita.
Diuerte a malo ⁊ fac bonum: inquire pacem: ⁊ perseq̃re eam
Doue da tre regule lequal bisogna obseruare. ¶ La prima e
schiuare ogni infectione criminale. pero dice: diuerte a ma-
lo: cioe partite dal male. ¶ La seconda e acquistare et far lo-
peratione virtuale. pero adiunse: fac bonum: fa loperatione
bona. ¶ La terça e cercare la quietatione mentale: laquale se
troua per la confessione sacramentale. pero dice: inquire pa
cem: cioe cerca la pace dentro lanima ⁊ sequitala molto effi-
cacemente. ¶ Quanto ala prima dico che se vole schiuare
el peccato: questo chiamo infectione criminale. Manifesto
e che chi vole seminare il campo si che facia fructo conuene
che prima extirpe le spine: ⁊ la gramengna: et male herbe.
Cosi chi vole nel campo de la sua mente seminare le vertu:
e bisogno che attenda ad extirpare ile spine prima de pecca
ti. Et da questo comença lo propheta ⁊ dice. Diuerte a ma-
lo: partite ⁊ lassa stare el male. Non creder che parla el pro-
pheta dele tribulatione lequale etiamdio se chiamano male
inquanto reuocano al corpo displacino ala sensualita: ⁊ an-
chora ala rasone: che chi non teme dio. Ma questi mali de
tribulatione sonno grãdi beni a chi li sa bene vsare. Mala

que nos hic premunt: dice san Gregorio: ad deum nos ire impellunt. I mali dele tribulatione: iquali de qua ciaffligono et constrengono acaminare a vita eterna: per essi molti ne tornano a penitentia: ꝛ reconciliatione con messere domenedio. Onde esso dice per Isaia ꝓpheta. Io sono el signore elqual creo el male dele tribulatione: ꝛ cosi fo la pace con le persone. Questa vita cognoscendo li sancti godeuano ne le tribulationi ꝛ le prosperita haueuano suspecte: et acio niuno hauesse paura o schiuassi questi mali penali come cosa ria el saluatore li volse abracciare tenendo vita stentata: et morte facendo sumamente penosa et vituperosa siche dala pianta deli pie fina ala cima del capo: cioe dal principio de sua natiuita non fo in lui sanita de consolatione mondana: ma vita amara. Non hauea bisogno per se fare penitentia essendo fontana de innocentia. Ma volse noi insegnare la via del paradiso. ꝛ confortar noi in li mali dele nostre pene: et che non ce sapesseno si dure. Gli ochi del sauio dice Salamone sono nel capo suo cio e in christo a esso contemplare ꝛ la vita sua meditare. Resguarda adunque dice lo psalmista nela facia cioe conuersatione del tuo christo ꝛ resguardādo lo vederai nascere: piangendo como dice el sauio quello che gaudio de gli angioli ꝛ riso de beati. Vedera lo nudo ꝛ agiacciado de fredo coperto de pochi ꝛ vili panicelli. Quello che e signor del mondo posto nel lecto del pomposo fieno Vederalo in capo de octo di essere circonciso començare a spargere sangue con sua pena mortale. Vedera lo in capo de quaranta di como peccatore portare al tempio colo sacrificio deli pouerelli cinque sicli recom. Vederalo esser fugito de nocte per selue et boschi cercato da Herode per tuto el paese per esser amaçato. Vederalo in trenta anni chomo peccatore tra la brigata de peccatori andare ad Gioanne a farse baptiçare. Vederalo subito dopo el baptismo intrare nel diserto a digiunare quaranta giorni sença pigliar niente

tentato dal dimonio combatere virilemente. Vederai chri-
sto predicare penitentia pouerta: pianto: persecutōe deli ini
mici con lieta patientia humilita: ⁊ con sancta beniuolentia:
misericordia ⁊ pace con clementia. Vederalo discurrere per
la giudea samaria et galilea con molta fame et sete stracco
postarse sopra el poço domādare da beuere ala samaritana
non mangiare carne secondo il maestro de le historie se nō
lagnel pascale de pisci pochi et picholini. Vederalo coli di-
scipoli mendicare: non hauere casa ne tecto: ne massaria ne
lecto: ne campo ne vigna ne seruenti: ma lui seruire ⁊ grāde
compassione monstrare ale gente. Vederalo psequitato p
la doctrina sancta da pharisei calōniato chiamato demonia
co beuetore magnatore: ⁊ dela lege transgressore: de dio bla
stematore: de scelerati acceptatore. Vederalo finalmente
dal discipolo tradito: dali apostoli abandonato: dali giudei
⁊ pagani preso ⁊ ligato tuta la nocte: dali ragaçi ⁊ birri stra-
ciato: la matina sputaciato: falsa mente accusato percosso:
gli ochi hauendo velati: a Pilato menato: da lui examiato
da Herode per paço sbeffato ⁊ retornato a Pilato: aspe-
ramente tuto el dosso flagellato: de spine incoronato: ⁊ ala
morte condamnato ala crida dele turbe: in su la croce inchia
uato: de aceto ⁊ felle abeuerato: con latroni da lato. Et cosi
con pena acerbissima finire la vita sua: Et poi el costato da
longino aperto ⁊ trapassato. Respice adunche in faciem
Christi tui: ⁊ poi che fo dibisogno che Christo patesse: ⁊ per
questi mali ⁊ pene entrasse in gloria sua. Non te siano schifi
i mali penali: ma guardate dal male criminale del peccato: il
qual e cagion de ogni male penale per loqual Christo sof-
ferse tanta pena per torlo via. Diuerte adunque a malo. Et
nota che sono tre differentie dé mali criminali. cioe peccato
originale: mortale: ⁊ veniale.

De peccato originali

IL peccato originale e quello col quale nascemo in questo mondo Ilquale e tanto male: che per esso e priuata lanima dala visione beata del glorioso dio: nelaquale consiste la vera beatitudine: ma non fa la psona digna de pena sensitiua como el fuoco del inferno. Da questo peccato e liberata la psona p lo baptemo. & pero che de questo siamo liberi non bisogno qui parlare.

de peccato mortali

IL peccato mortale se cõmette per alcuna opatione nelaquale la creatura se parte dal bene incommutabile: & si se conuerte al bene commutabile cio e la creatura. E questo qualuncha sia el menore de si e tanto male & rio che discacia dio da lanima e fala habitatione de dimonij spoglia dela mente ogni virtu mortifica ogni merito acquistato fallo digno dela corporale morte con molti flagelli temporali priualo dela participatione di beni dela giesia. Debilita le potẽtie naturale finalmente lo fa digno delo inferno del fuoco eterno: & po diuerte a malo mortali.

De peccato ueniali

IL peccato veniale posto che non togli la grande lanima non dimeno in tepedise elferuore dela gratia & carita: o foscha la bellega delanima dispositione al mortal fa digna la persona delo purgatorio: doue e pena acerbissima sopra tute le pene del mondo. Et pero diuerte a malo veniali: & acio che possi bene guardarti le recõtaremo con alcune breue dechiaratione quando e mortale o veniale lassando stare auctorita de sancti: le rasone et exempli et remedij iquali sopra cio se porebeno ponere e per non lõgare el tractato: & si per altre occupatione che o per leqle non ce

posso attendere a scriuere le sententie non dimeno quello lo dirro me ingegnaro cauarlo da doctori auctentici et solenni. Nota anchora chel peccato che se fa a diuersi motiui. vnde dice san Gregorio che e peccato per ignorantia: et e peccato per fragilita: o vero per passione. et e peccato per malicia. el terço e piu graue chal secondo: el secondo piu cha el primo.

de Infidelitate

El primo vitio e peccato sie linfidelita si como la prima virtu sie la fede: e sença la fede dice san Pauo a li ebrei: non se po piacere a dio ogni opatione delo infidele e infructuosa a vita eterna q̃tunque paresse bona: ançi se quella opatione fecesse per obseruatione dela sua lege peccarebbe mortalmēte: como fa el giudeo: o el saracino: che degiuna el degiuno dela sua lege. Et secōdo san Thomaso secōda secōde sono tre specie de infidelita.

De Paganismo

La prima e paganesimo. et pagani nō accepta le scripture nostre nel vechio et nel nouo testamento: ne credeno el misterio dela incarnatiōe de Christo. Et questi tra loro sono diuisi in diuersi riti de errore: et alchuni adorano le creature: E questa se chiama idolatria.

de Judaismo

La secōda si e iudaismo: el q̃le accepta el vechio testamēto secōdo la littera: et nō secōdo la verita li nascosta. et nō tene ne crede lo euāgelio. ne crede Christo essere fiolo de idio ma puro homo. Aspectano ancora el missia che vegna cio e Christo: et antichristo receueranno p loro missia adorādolo p Christo. Hanno anchora con questo pricipale de molti altri errori cerca la diuinitade.

de Heresia

LA terça se chiama heresia. Heretici sono cōmunamente baptiçati iquali acceptano como auer le scripture sancte del vechio e nouo testamēto credendo in Christo: ma expugnano ꝛ intēdeno le scripture falsa mēte stādo ptinaci in alcuni errori contra li articuli de la fede: ꝛ etiādio ꝯtra alcuna determinatiōe vniuersale facta e firmata dala sancta giesia. Lo exēplo. La giesia ha determinato che vsura e pcc̄o mortale: ꝛ chi ptinacemēte crede el ꝯtrario sia tenuto ꝛ pseq̄tato como heretico. Ha determiato la giesia p vna extrauagāte che Christo fo re e signore de tuto el mōdo etiā inq̄to homo: ma nō volse vsare el dominio ne viuere como signore: ma como pouerelo e dispresiato p dar a noi lo exēplo dela vita mē piculosa ꝛ piu inductiua ala pfectione. Determina ancora ch̄ Christo hebe in cōe ꝛ si reseruaua alcuni beni mobili come dinari che li erā dati p elimosina a puedere ale necessita sue ꝛ deli apostoli como dimonstra san Gioanne nelo euāgelio dela samaritana. e in altro loco. xiiij. e in texto de Augustino nel decreto. xij. q. i. hēbat vna brigata: adūq̃ chi tene el ꝯtrario son ꝯdēnati p heretici dela giesia: e chiamasi li fraticelli dela opiniōe. Nota la força e firmeça dela nostra fede: ꝛ nota gran miraculo: ꝛ diuina clemētia ꝛ ꝯfirmatiōe dela nr̄a catolica fe che ꝯciosiacosa ch̄ se siano leuati su in diūsi tēpi piu de cēto heresie ꝯtra la giesia p mādare a terra la verita dela fe nō hāno potuto p̄ualere ꝯtra essa: ma lei li ha tute mādati a terra. Et mo ꝯbate cō due heresie de li vssiani maledicti leuati in boemia. ꝛ certo e che nō po pire la fe nel mōdo. po ch̄ Christo p̄ga p essa. Et po ch̄ li heretici sono sotto la iurisdictiōne dela giesia plenamēte la giesia li punisci in molti modi ꝛ spirituali o tēporali po ch̄ sono tuti scomunicati: ꝛ per modi ancora tēporali dal iudicio secular essendo arsi: Ma li giudei ne pagani como

ſono ſarracini non porria la gieſia coſi punire loro errore:
perche nō hauēdo receputo el bapteſmo nō ſono pienamē-
te nela iuriſdictōe dela ſancta madre gieſia. Et nota che do
caſi fanno la ꝑſona heretica. La ꝓma ſi e errore dela mēte
de alcuna coſa che ſia ↄtra li articoli dela fede ⁊ boni coſtu-
mi. La secōda ſie pertinacia dela volunta cioe volere ſtare
fermo in quel errore quātunque la gieſia determinaſſe o ha-
ueſſe determinato el contrario. ⁊ queſto fa la hereſia ↄpiuta
pero che ſela ꝑſona erraſſe in alchuna coſa credendo che la
gieſia tegniſſe coſi: ⁊ poi che lie monſtrato la verita ſbito ſa
rende a credere perche non ſtaua li pertinace: ma intendeua
de tenere che ten la gieſia non ſeria queſto heretico ſempre
Adunque habij nela tua mente de credere tuto quello che
tene la gieſia: ⁊ coſe noue non credere fermamente ſe nō ſai
che ſia prouate dala gieſia: Et in queſta parte ſerai ſecuro.
Nota etiādio che chi dubitaſſe hauendo coſi lanimo da lu-
na parte chomo da laltra dela fe noſtra ſe foſſe vera o non
ſeria infidele. Similmente chi credeſſe che la fe del giudeo
o ſarracino o heretico alchuno foſſe bona como la fe noſtra
Et coſi chi poteſſe quello tale ſeruare nela ſua fe chomo el
christiano nela ſua. Coſtui anchora ſeria infidele e parlo de
tali dubij: o credere che per conſentamento de raſone o vo
luntario pero che ſe la mente alchuna fiata vacilaſſe vnpo-
co aperli quaſi dubitare dela fede ſi e vera: o ſe ſono vere le
coſe che ſe dicono dela fede. Ech tanta gente quanto ſono
li infideli vadano a damnatione. Et ſpecialmente concioſia
coſa che alchuni de li infideli nele altre coſe meglio ſe depor
tano cha molti christiani. Et coſi pare che la mente voglia
dubitare: ma la raſone ſta ſaldo a credere quello che ſupra
cio tene la ſancta madre gieſia cioe che tuti ſono damnati e
dolgiaſe che lieuegna tal vacilamente queſta non e infideli-
ta: ma ha gran merito ſe combate virilmente contra tal tem
ptatione. Queſta e adunq; la concluſſione che ogni raſone

de infidelita e peccato mortale grauissimo: Et e impossibile che nesuna se possa saluare in altra fede cha in la fede de li christiani. Ma sia certo che questa sola non basta: a li adulti conuene che sia coniuncta con le opatione bone: lequale siano facte in carita. La carita de hauere questo ordine: che in prima se ama dio sopra ogni cosa. Secondariamēte lanima sua cioe la salute de lanima sua sopra ogni cosa de soto da dio. Nel terço loco el ꝓximo cioe quanto a lanima piu cha tuti li corpi: etiādio el suo ꝓprio intendendo per lo proximo ogni homo del mondo. Nel quarto luoco el corpo suo cioe darli la sua necessita: e da poi el corpo del ꝓximo a souenire como che po e como amare le predicte cose in commandamēto. Cossi anchora chi mutasse questo ordene non serebbe in bono stato de lanima sua lo exemplo chi amasse piu se cha dio: o chi amasse piu el proximo cha se medesimo si che per amor del proximo se ponesse affar contra alchuno commandamento per alchuna vtilita del ꝓximo o temporale o spirituale costui farebbe male et starebbe in catiuo stato. Uole adunque la fede esser viua per carita: altramēte secondo lo apostolo Jacobo e morta ⁊ conduce a damnatione. apresso la infidelita e vno altro vitio che se chiama apostasia di ꝑfidia: e questa si e quando la ꝑsona renega la fede dandose ala lege e cirimonie de infideli: cioe diuetando a giudeo o pagano e graue mortale. Et ancora chi renega cola pola ma pur colamtene tiene la fede de christiani ⁊ cogli acti exteriore demonstra altra fede e peccato mortale: non po erisia delaltre rasone de apostasia qui non ꝑlo chi obseruasse alchuna cirimonia de iudeo o de pagano inq̃sto e che tale cirimonia e de quella gēte o secta peccarebe mortalmēte lo exemplo. Sel christiano nō volesse māgnar dela carne delo porco o lauorare el sabato ꝑche e veduto in q̄lla lege. Costui in tal cosa peccarebe mortalmēte: ma se lo fa ꝑ qualchę bono respecto o de sanita: o de reuerētia: o altro bon fine no e male alcuno

nota

de Superstitione

Vno altro vitio se troua neli christiani ch se chiama superstitione ⁊ sortilegio:⁊ e quasi vna infidelita: et ha molti rami et molti modi deliqli vn poco diremo qui. Tre sono le manere de sortilegi o diuinatiõe:⁊ ciascuna ha molto specie sotto se. La pma p manifesta inuocatõne de dimonij cioe quando sono chiamati p certe parole et arte magice a deuere manifestare alcuna cosa che debe aduenire o cosa presente ma occulta:o fare alcuna opatione:⁊ quãdo li demonij chiamati pnonciano alcuna cosa p opatõne o p lamento de psone morte se chiama nigromãtia. Se pnõciano per viui in sono se chiama diuinatione. Se pnoncia o p psone in lequali habitano essi demonij viui e vigilãti se chiama arte fetonica. Se essi in alcune figure apariscono ale psone cheli chiamano o ch formeno alcune voce pnõciare cose che debõ essere o vero occulte se dice pstigio. Se pnonciano tal cose in alcune figure o segni in cose insensibile in ognia ferro polito o pietra o altro corpo terrestiale se dice geomãtia. in aqua se dice idromãtia: in aere se dice aermãtia: in foco se dice piromãtia. Se ne linteriori de gli aĩa i bruti sacrificati a demonij o idoli: se dice aurispicio. Se muta la dispositione dela psona per arte de dimonij: o de non potere vedere vna psona sença graui pena o chi li para vna bestia o ch se senta ɔsumare el core o simile se chiama maleficio o facture leqle cose fanno nocimento molte fiate ale psone. Ma cõmunamẽte ale persone che non temeno dio: e ciascuna de queste cose sença dubio nesuno e grauissimo peccato mortale et in ciascuno che cio adopera niente o che fa fare o chi cõsiglia e chi e meçano: et il signore se cognosce nel suo territorio farse queste cose: et non punisca chomo vogliono le lege seculare siche tal gente siano extirpate pecca mortalmente

τ ciascbaduno deuerebbe accusare tale gente acio che fusse no puniti. ¶ La seconda maniera o vero specie de diuinati one sie quando sença inuocatione de dimonij solamente per consideratione dela dispositione o de mouimenti dela cosa piglia certo iudicio di quello che debia essere o dalchuna co sa occulta nō per rasone naturale. E questo e per molti mo di si alchuni per mouimenti o siti de corpi celestiali conside- rati: o nela natiuita dela persona: o in principio da alguna sua operatione vole prenonciare τ iudicare dela vita sua e dele sue conditione bone o catiue e opera diabolica e falsa τ pero che il libero arbitrio donde procedeno gli acti huma- ni non e subiecti a mouimenti de pianeti. Vir sapiens domi nabitur astris. Dice Tholomeo maximo astrologo. Chia- masi questa arte matemathica. se per mouimenti o voce de ocelli o de altri animali bruti la persona vole iudicare τ in- diuinare de operationi procedeno da lo libero arbitrio o ve- ramente da altri affecti: aliquali naturalmente non se osten deno quelli mouimenti o voce ad esser di cio segni chome le voce de certi vcelli sono indicio naturalmente de piouia τ si mile vanita et dicesi augurio. Se dele parole dicte da vno per altra intentione vno indi ne vole trare τ determinare la significatione de qualche cosa futura o occulta: se chiama omen cioe indiuinare. Se guardando nele mane inde vole iudicare: o del tempo che vole venire: o de altra cosa oculta se chiama ciromantia o altri simili. Et similmente questo e peccato mortale: τ specialmente quando la persona ha inte so essere male e vetato. e pur ce va dreto a fare queste cose o crederle o far fare o dargli consiglio: o in altre modo coope rarse. ¶ La tertia specie o vero maniera e quando se fa al- cuna cosa studiosamēte acio che da quello che inde ne adue ne sia manifestato alcuna cosa oculta: come quando p̄ trare con dadi certi punti secondo li punti cosi vole indiuinare: o p̄ risguardare certe figure cħ sono de piombo stricto gettato

nota

o vero gutato ne laqua. o quādo guarda al primo verso del psalterio che gli occorre e secondo la sententia de quello iudica de quello che vole sapere e simili: e queste se chiamano sorte. le sorte diuinatorie sempre sono vetate. Ma le diuiso rie sono in alcuni casi concedute nele cose temporale como se fa nele terre lequale se regano a popolo pero che p seruitinio se elegono icitadini neli officij e quello se a prende a sorte diuisorie: e e in se licito.

De incantationibus

De li incanti iquali se fanno p modi innumerabili tuti sono vetati dala sancta madre chiesia q̄tūq; per essi le creature riceuessen sanita: pero che per essi dice sancto Augustino nel decreto si fa oculta amicitia con lo demonio: e quasi se adora la creatura. Ibreui quando cōtengono in se cosa de falsita: o de vanita: o nomi che non se intendeno: o diuersi signi: o caracteri: o altro chal signo dela croce: o neliq̄li se fa alcuna obseruatiōe vana cioe che sia scripto in carta non nata: o che sia ligato con filo dela vergine o posto adosso da vno fanciullo vergene: o che sia scripto posto adosso piu in vn tempo cha in vno altro: o quādo dice chi li porta non po perire in aqua ne in fuoco: simile cose sono illicite e catiue e se debbeno poner nel fuoco.

De obseruatione tēporis

Obseruatiōe de tēpi nō se debia fare vanamēte come de guardarse de principiare alcuna cosa piu vno di cha vno altro perche sia ociaco o difeso: o calēde de genaro far alcuna cosa quel di pche e capo de anno o lo di de san Gioanne di collato o altri. Tute q̄ste supstitiōe sono peccato. Et quādo lo ha audito da psona a chi ha casone de

credere e pur vole stare obstinato in esse in farle o farle fare: o cōsigliare o credere che siano licite e peccato mortale. Et sono como dice Augustino reliquie de pagani. Et poi se po dire che e cōtra el primo comādamēto de la lege doue ce comādato de adorare e honorare vno vero dio p q̄sta obseruatōe se honora el demonio: o vero le creature. Ancora fare larte notoria per imparare e peccato mortale passato el mare rosso del baptesmo doue debbe romanere sōmerso et anegato lo exercito del egypto tenebroso cioe la infidelita con ogni suo ramo e reliquie de supstitōe e vna obseruatōe. Trouandote in terra de pmissiōe cioe nela giesia militāte ne laq̄le se posse de p sperāça la triūphāte a noi e dibisogno cōbatere con. vij. nationi molto feroci et hauere la victoria delle se vogliamo viuere in pace. Hāno q̄sti natōni de pcc̄i ciascuna spāle capitaneo. e chiamasi il primo vanagloria. secūdo īuidia. terço accidia. q̄rto ira. q̄nto auaricia. sexto gola. septio luxuria. Et tuti q̄sti hāno vna regina sopra loro pessima sopra tuti. Et e sta tāto oculta che dapo ch̄ se cognosce. E q̄n isoi capitanei dalchuno vero seruo di dio fusseno sconfiti. Et q̄sta alhora esce in cāpo molto feroce: e chi nō sta sempre auisato in su le guardie. Vēti gli altri remane vēto da q̄sta chiamasi questa supbia laq̄l secondo san Gregorio ne li mortali e radice e fu pncipio dogni male. q̄sta cacioe lucifero cō la sua cōpagnia del cielo empio: e li primi parēti del padiso terestro. Nō poterai po si ben cōbatere in q̄sto mōdo che nō ce remāgano alcune reliq̄e de q̄sti peccati supdicti iq̄ll aduēgadio ch̄ gli se chiamano mortali: nō sono po sempre mortali: ma secēdo la maniera delli e secōdo che la mēte combate cō essi. Pero te do q̄sta regula gn̄ale. Che q̄lūq; sia q̄l pc̄co i se piu graue e piu horribile e cōbatēdo cō essi la psona se la mēte nō li cōsente ne secōdo rasone deliberata vole q̄llo male ma gli ne ricresse e dole e ingegnasi de caçarlo: nō e peccato mortale ma veniale o nullo. Comēciamo adūq; ala supbia a parlar dessa.

De Superbia

Superbis deus reſiſtit. Dice ſan Piero in la
epiſtola ſu a: Che dio fa reſiſtentia ali ſuperbi.
Superbia e appetito o vero deſiderio diſoꝛdina
to o peruerſo di pꝛopꝛia excellentia: pero che la
perſona ageuolemente extima ⁊ penſa quello che molto de
ſidera. De qui pꝛocede chel ſuperbo ha falſa extimatione o
vero exiſtimatione de ſe medeſimo reputandoſi de maçoꝛe
excellentia che non li conuene ſecondo la raſone. Et ha
queſta Superbia ſecondo el dicto de ſan Gregoꝛio quatro
ſpecie ouer quatro rami ⁊ ſtano ne la mente pꝛincipalmēte.
Et pero pochi ſono che ſapiano legere in tali libꝛo et conſi-
darare li mouimen ti di penſieri che diſcoꝛꝛeno per lo cuoꝛe.
Ma ſolamente ſi bada ⁊ attende ale coſe coꝛpoꝛale et tem-
poꝛale: Pero ſolo di peccati carnali exterioꝛi ſe fanno vna
poca conſcientia le perſone e poco ⁊ di ſpirituali peccati in-
terioꝛi nulla non excuſa pero tale ignoꝛantia. La pꝛima
adunche manera de ſupbia e quando i beni i quali ha o tem-
poꝛale chome richeçe ⁊ ſimili. o naturali: chome belleça: foꝛ-
teça: memoꝛia: ſubtilita de ingenio ⁊ de intellecto. o ſpiritua
le: chomo e ſcientia: virtu. Non li recognoſce da dio hauer
li ma da ſe ben crede in generale ch dio e actoꝛe e datoꝛe de
ogni bene altramente ſerebbe infidele. Ma in quello pen-
ſiere particulare quando el tēta la ſuperbia li par pur da ſe
⁊ non da dio hauere la coſa ſopꝛa laquale ha ſuperbia. Et
coſi ha vno piacere vano nela mente de quella excellentia:
laquale li par hauere da ſe recognoſcendo bene ⁊ a ſe attri-
buendo: Queſta e coſa communa che magioꝛ grandeça et
excellentia e reputato che la perſona alchuno bene che ha
da ſe lhabia cha da altri. Pero e chel ſuperbo deſidera la
pꝛopꝛia excellentia pecco da ſe vole recognoſcere i beni non

da altri. et inde nela mente gloria si chome piu excellente.

¶ La seconda maniera de supbia e quãdo ibieni che ha qualunq̃ se siano aduegna che li recognosca da dio reputa ⁊ extima che dio gli lhabia dati ꝓncipalmente ꝑ suoi meriti cioe ꝑ suoi o diçuni o vero oratione o elimosine o altri beni pẽsa ꝑ questi. Et crede hauere meritado che dio gli lhabia dato quasi si chomo ꝑ vno debito. Et dia o ꝓsperita de richeçe de honore de signorie o scampato de grãdi pꝛicoli: o illuminato ala gratia. ⁊ ha penitẽtia o data alcuna gratia de ꝯsolatõne in oratõe alcuno dono singulare como de far miraculi de ꝓphetare: de p̃dicare fructuosamẽte: et simile: ⁊ tuto questo e grande superbia: ꝯciosiacosa che tute le iusticie nostre siano dice Isaia ꝓpheta vn panno immũdissimeo nõ debbe adũq̃ alcuno extimare el suo bennadopare esser sufficiẽte a meritare degnamẽte li beneficij diuini. Ma chi crede dio esser tãto bono misericordioso e liberale ch̃ ꝑ sua liberalita voia remunerare ogni ben che se fa: ⁊ aiutare chi se sforça dal cãto suo de far el ben che puo piu che merita sua fatica incõꝑabilmẽte questo nõ serebbe supbia: ma vero cognoscimẽto ꝓuocatiuo ad magior feruore.

¶ La terça maniera de supbia si e: quãdo la ꝑsona se reputa de hauer quel bene che nõ ha o in magior q̃ntita che nõ ha: ⁊ inde piglia piacere nela mente de quella excellẽtia che glie pare hauere. pero che q̃nto e piu el bene che ha la ꝑsona: tãto e piu excellẽte. como sera alcuno che glie parera hauer vna gran scientia: e egli ne hara assai poca. ⁊ laltro ꝑ alchuno passo che intẽde li pare hauere vno grande intellecto ⁊ sotile: ⁊ egli lhara assai grosso. Laltro se reputa molto eloquẽte e grande maestro dela arte sua: e secondo el iudicio de gli altri poco sen intẽde. Laltro se reputa si forte e patiẽte che credesse esser apto al martirio: et per vna paroluça dura che le sia dicta se ꝯturba dal capo ali pedi: et cosi dele altre virtu: lequale la ꝑsona si pẽsa hauere nõ hauẽdo niẽte o molti impfectamẽte. La donna vana quãdo

le bene aconcia li par alcuna fiata esser molto bella: e ella e
monstrata a dito e facto se beffe de lei tanto sta bruta ⁊ male
Gloriandose adunq; talemēte dela excellentia del bene che
non ha non sta subiecto adio ne le regole e mesura di bene i
che li ha posto idio. Ma sele piglia sopra essi desiderando
grandeça puersamente. La quinta specie o vero maniera
de supbia si e quando despresiando le altre psone desidera
esser singulare in alcuno bene pero chel bene quāto e posse
duto piu singularmēte e copiosamēte dalcuno tanto in di e
piu excellēte como quando vno litterato se fora nela mente
beffe deli altri suoi pari reputandoli ignoranti: e lui sapera
sopra tuti vno altro li pari esser molto spirituale sa pare me
glio orare essere piu patiēte hauer piu carita che li altri ang
li altri auilira nela sua mēte reputandoli pegri o negligenti
chi impatiēti: chi golosi: chi indiuoto e lui esser el pfecto: ⁊ el
lo sera alcuna fiata piu tristo deli altri. Ma se ben fosse bo
no nesūno debbe despresiare. po che la verita sta nel core lo
qual solo dio vede tuto el di se vede el molto catiuo diuētar
bono e sancto: e el molto bono diuētar pessimo. El fariseo
che ando al tēpio a orare quantunche hauesse facto de mol
to bene p che esso hauea in se la supbia reputādosi megliore
deli altri: e despresiando el publicano peccatore fo da dio re
prouato. Male ageuole acognoscere questa supbia: ma le
piu male ageuole acognoscere questa quādo e mortale o ve
niale in quelli che ha bona volunta. Pero in quelli liquali
nō se curano de loro salute dela anima. Et in questo e in al
tri si puo vedere chiaramēte chi cōsidera peccare tuto el di
moltissime fiade mortalmēte in tuti. adonqua questi rami de
supbia quādo tal pēsiero entra nela mēte ela psona se inge
gna de caciare: e despresiarlo: e sforçare de voler ogni cosa
da dio cognoscere. ⁊ reputarse misero peccatore e molto im
pfecto: non e peccato o almeno mortale ma veniale se bene
ce hauesse vn puoco de cōplacētia in quello pēsiero secōdo

la sensualita:ma secondo la rasone li recresce. Mortale se rebbe quãdo deliberatamẽte cõsenti a tali dicti i pẽsieri cioe de volere hauer quella cõplacẽtia che stimola la mẽte ꝑ hauere tale excellẽtia ch̄ lui pare hauere. E ꝑ ben notabile ch̄ nõ ha e crede:ma nõ de esser molto de lõgi. Et ꝑche q̃lli beni siano da lui o ꝑ meriti suoi e simile cose. E po che le do ꝓme specie de suꝑbia se pertengono ala ingratitudine:qui de tal vitio parlaremo. Questo e vno pc̃o in alcuno modo gñale: ilqual se troua materialmẽte in tuti li altri peccati e in alcun modo speciale pc̃o:inquãto gñale nõ solamẽte tu:ma il magior sancto del mõdo ogni di se nharebe a confessare molte fiate.

de Ingratitudine

Peccato de ingratitudine in quanto vitio speciale e non apresiare i beneficij receuuti dal glorioso idio o da li huomini ma despresiarli.o anchora che e pegio fare iniuria al ben factore. Questa ingratitudine secõdo san Thomaso ha tre gradi. El primo si e non cognoscere el beneficio receuuto:o veramẽte che e pero auilare nela mẽte el beneficio reputarlo maleficio cioe vna iniuria sua. El secõdo si e non laudare e rẽgratiare el benefactore o dio o homo che sia:o veramẽte ch̄ e pegio mormorar e dir male desso El terço si e nõ recompẽsare el beneficio facẽdo alchuno seruitio al benefactore:o vero ch̄ pegio renderli male ꝑ ben facẽdoli qualch̄ iniuria. Ogni cosa ch̄ habiamo de beni e beneficio ꝓncipalmẽte dato da dio o cheli recõpẽsi nel mõdo nessuno como debbe:nõ e sempre peccato mortale la ingratitudine:ma la e alchune fiade veniale. Mortale in tre modi. El primo e quãdo la ꝑsona despresia deliberatamẽte nel cor suo el bñficio receuuto da dio e dal mondo. Lo exẽplo vna ꝑsona nõ e richa quanto vorebbe o bella:o nõ ha fioli:o

non ha la sapientia o eloquentia onde possa ꝯparere chomo
li altri: ⁊ non ha dele ꝯsolatione spirituale como vorebbe: e
cossi lesser suo e lo stato suo aullisse no li par hauere niente:
dice nel cor suo o con la bocha: or cheme ha facto idio a ch̄ li
sono obligato: io non hebbe mai niuno di bene o cosa che io
volesse: e cosi alcuno bn̄ficio o seruitij receuudi da li homini
notabili desprestiara: como de parēti dicēdo o che o hauuto
da padre o da madre o altri. io non hebe altro cha male. han
no mi generato a stentare al mondo: or nō mhauesseno mai
generato o simili. Questa sie mortale ingratitudine poi che
despresia ibeneficij de dio o de li homini. ¶ El secondo modo
si e quando la ꝑsona se trahe al beneficio notabile: ⁊ seruitio
elquale debbe fare el benfactore ꝑ debito de necessitate. Co
me verbi gratia. El clerico che e tenuto a dir lofficio diuino
ꝑ recompensatione di beneficij receuuti da dio o dal mondo
⁊ se el lassa ꝑ sua tristitia pecca mortalmēte. ¶ El fiolo che e
tenuto naturalmēte ꝑ debito a subuenire iparēti como sum
mi benefactori dapo dio: se no lo adiuta in notabile desasio
posto: beni ch̄ non fosseno in extrema necessita. e puo li adiu
tare pecca mortalmēte. Chi ha receuuto alcuno grādo bene
ficio daltri quantunq̄ sia ꝑsona extranea poi vede quello in
alcuno gran bisogno o di roba o di seruitio del officio suo: ⁊
non lo adiuta potēdo bene: pecca mortalmēte in vitio de in-
gratitudine. ¶ El terço si e quando q̄llo ch̄ ha receuuto bene
ficio non solamēte recompēsa: ma esso li fa alcuna iiuria no
tabile como chi dicesi paroli iniuriosi in vitupio de dio ꝑ fa-
re ridere altri: o ꝑ altra casone: o quando dicesse iniuria no-
tabile: o ponesse le mani violenti adosso a parenti: o a suoi p̄
lati: o a suoi benefactori in dispresio dessi: Et questa serebbe
mortale: neli altri casi e veniale.

De Presumptione

PRocede dala terça specie de supbia vnaltro vitio elqual si chiama p̄sumptone. E questo e quando se mette a far le cose che sono cõtra la sua faculta e potentia: e questo non pcede da altra casone communamẽte se no pche se reputa de piu magior virtu che non e. Et anco la supbia e quãdo la psona per p̄sumptõne se mette a far cosa donde po seguire piculo de dãno tẽporale o spirituale notabile: pẽso che sia peccato mortale. Lo exẽplo. ha vno scolaro studiato poco in medicina e no se intẽde de medicare. Et pur alui li pare desser apto et sufficiẽte: e mettesse a medicare questo credo che sia peccato mortale: pche p la sua p̄sumptione se mette a far quello donde legieramente po seguire la morte dalteri si e infirmita de importãtia. Uno altro ha studiato e male in lege: e poco sene intẽde: e mettesse a iudicare de capo suo o defendere la questione daltri difficile e de valore: e pecca mortalmente sença laltri peccati dico che fa lo medico che nõ se intẽde medicare quãdo occide la creatura e laduocato ignorãte p male aduocare fa pdere la questõne iusta: o defendere la iniusta. Uno altro se mette a cõfessare par li saper larte e ello nõ cognosce i communi peccati: ne sa descernere se sono casi malegeuili sopra liquali possa recorrere ad altri p cõseio: pẽso costui pecca mortalmẽte: pche se mette a picolare lanime: et si ben lo facesse p obediẽtia imposta: nõ seria excusato dal peccato essendo molto inepto: poche nõ doueria obedire alhomo in cosa che sia cõtra la natura dele lege diuine e naturale. Ma si i altre cose piçole vsa vn poco de p̄sumptõne donde po nõ po seguire picolo de aie o de corpi o de danagio notabile de roba sera veniale. Quãdo ancora vno subdito temerariamẽte se pone a rep̄hẽdere el p̄lato de cosa notabile cõ molta reuerẽtia: se chiama p̄sumptione. Similm̃te quãdo vno se impaça de che molto da lõgo dalo stato suo: como e el laico che volesse far lo officio del chierico: e specialmẽte neli ordini magior: pẽso serebbe mortale.

o quando desse il sacramento chi non ha lofficio acio fanno chi e nouicio nela religione volesse regulare li altri: e far ele cose de magiore: e p̄sumptuoso.

de Curiositate

D Ala terça maniera de supbia pcede vno altro vitio dicto curiosita. E questo sie voler sapere e cercare: sentire quello che non se ꝯuiene: o vero como seglie se conuiene non con debito modo: ma disordinatamēte. Nota che sono do rasoni de curiosita: cioe intellectiua ⁊ sensitiua. Curiosita de intellecto sie in cinque modi. El p̄mo si e quando cerca de sapere cose onde sia honorato e reputato: o vero alcuna cosa de peccato como de imparare p̄canti facture cançone soneti: e cosa de ribaldaria. Se quello ch̄ cerca de sapere cosa laqual e peccato mortale: tal curiosita sença non hauesse bona intentione de impararli. El secōdo sie quādo p lo imparare alcuna cosa non necessaria e impaçato de non studiare e cercare de sapere cose necessarie ala salute o al officio suo si che p nō sape quelle cose: e fa notabili defecti neli officij soi: penso questo esser peccato mortale. El terço modo si e quādo cerca de sapere da dimonij alcuna cosa che debia aduenire o vero occulta: e questo anchora pare mortale. Se questo non facesse p speciale instincto delo spirito sancto como faceano isancti: o si nō facesse p beffe o gabe. El quarto si e qn̄ cerca e appetisse de sape la ꝓpeta dele creature nō referendo zo p cognoscere el creatore: o vero p q̄lche bon fine como la medicina ela philosophia p medicare ⁊ selerima solamēte p sape ꝯstituēdo li el suo fine: e q̄sta e mortale: et fo in molti de quelli antiqui philosophi e poeti.
El quinto modo si e quando la persona cerca de sapere cose lequali son sopra la sua faculta: ⁊ ꝯditōne delo intellecto.

Per laqual cosa puo legeramēte in terra intrare per alcu-
no errore pericoloso. E questo puo esser mortale e veniale
secondo la qualita del pericolo a chi se pone. Verbi gratia.
Se vno idiota se mettesse a studiare il libri deli heretici: iqua-
li alcune fiate sono con sotile rason che ha trouati el dimo-
nio per far parere veri quelli errori: o per vedere loro opini-
one: o per poterli conuencere: ⁊ non e molto saldo nela fede
ma infermo: questo porebbe esser peccato mortale: e pēso se-
rebbe specialmente quando cognoscesse li esser in tal perico
lo: e pur per curiosita se mette. Et io cognobe vn elqual in
questo modo douento heretico pessimo: in prima era religio
so bono. Curiosita sensitiua si e quando la persona vsa al
cuno sentimēto corporale non per alcuna rason rasoneuele:
ma per dilecto che ha e piacere de sentire cio. Del vedere
odire odorare gustare toccare non sie adgiongēdo catiua in
tentione speciale. Lo exemplo. resguarda alcuno le ꝑsone
o altre cose non che nhabia bisogno o sa ꝑtegni ale oꝑatōne
che fa como guarda el p̄dicatore li auditori: o li auditori lo p̄
dicatore: o altri che parla acio che lo intēda: ne ancora ꝑ la-
sciuia luxuria: ne etiādio ha cason: ma studiosamēte ꝑ saper
como e facta q̄lla ꝑsona: o altra cosa. e cosi se piglia piacere
e ꝯtētamēto de q̄llo cognoscer: q̄sto e curiosita. E laltro sta
odire cātare o sonare o parlare nō ꝑ alchuno bono respecto
se non per dilecto dele orechie li fermādosi: e q̄sta e curiosita
Ma si questo dilecto preso de cose honeste referire a contē
plare li gaudij e dilecti del paradiso: Ouer per pigliar vno
poco recreatione e conforto per lanima e per lo corpo: debi
tamente non serebbe peccato: e cosi intende del odorato. ꝑch
la persona odorasse viole muscati rose o altre cose solamen
te per sapere la qualita de quello odore: e inde delectarse: e
curiosita. E cosi del gustare a sagiare cibo o vino non per de
lectare la gola: ne ancora perche e bisogno como el tauerna
ro per saper chomo e facto el vino: el cuogo cerca la cocina:

o per fare credença: ma solamente per sapere de cħ sapore: e la cosa eli piglia piacere de tal sentire: questo sie curiosita.

E cosi del tacto questa curiosita e peccato in quãto per attendere a cognoscere cosi de sutile: e la mente e impedita de la consideratione dele cose vtile. Et cosi Augustino se confessaua che stato el cane dreto ala lepora: e li ragni piglie le mosche: e po quãdo volea orare e meditare alchuno vtile cosa li tornaua a mẽte quelli pensieri. E quãto che tal curiosita e cosa che induce a qualche altro peccato como resguardare la femena in facia sença cagione de iductiua a luxuria. Resguardare li facti daltri: o audire parole sença casone rasoneuele induce a iudicare altri: e peccato mortale tal curiosita sensitiua. E quãdo la ꝑsona ce piglia tãto piacere nel vedere vdire odorare che la mẽte se parte da dio non solamẽte quãto a lactuale consideratõne: ma anchora quãto virtuale dispositõne. Et in signo de cio tãto ha la volũta a quel delecto de vedere vdire che si idio li comãdasse ala sancta giesia o prelato che cio non facesse: trapassarebbe el comãdamẽto per consequire quello piacere de curiosita. Quando ancora la ꝑsona se pone a sentire cosa donde verisimilmẽte glie pericolo de cadere per quello in peccato mortale: penso che sia peccato mortale: como chi stesse voluntariamẽte audire o vedere acto de luxuria: o stesse a guardare fixa in facia e molto lhomo la donna lhomo fragile e forti inclinati al male sença casone rasoneuele: ma p̄ dilecto del vedere e mortale: o molto vicino ad esso: e ne gli altri casi e veniale. Et a q̄sta curiosita sapertene al vedere giostrare armiçare correre al palio: vedere giogare ballare o altri spectaculi. Quãdo etiãdio q̄llo cħ la ꝑsona sta p̄ curiosita a sentire cioe a vedere vdire cosa laqual e peccato mortale in colui che la fa. e q̄llo stare a vdire o vedere ne caso sufficiẽte sença laqual quello non se faria: penso anchora che glie serebbe peccato mortale.

De iudicio temerario

DA queste do figliole de supbia cioe psumptiōe e curiosita pcede vno altro vitio generale molto: del ql le psone se fanno poca cognoscēça e chi amasi iudicio temerario cioe iudicare p suspitōne in facti daltrui. e q̄sto e iiustitia p la curiosita de guardar o vdire e la psona mossa a iudicar male e gran p̄sumptione volere iudicar el cor in loquale e reseruato solo al diuino iudicio. nolite iudicare: & nō iudicabimini. dice Christo Mathei primo. exēplo de re. iur. estote. Doue dice Beda che dele cose lequal son in se male e catiue cioe conducto p iudicar de cio pensar che siano mal facte e degne de punitione. Lo exēplo vno biastema dio: laltro fa lhomicidio: laltro ladulterio: debbe pēsare costui fa molto male e merita linferno: e se volesse pēsar: e p non iudicare questo serebe grande errore. Ma quelle cose che siano dubie lequale se posseno far e ben e male debiamo pigliare la meglior parte. e pensare che siano facte p ben. Lo exēplo vede vno dare elemosina: non sai pche facia o p vanagloria o per lamore de dio che debbi compēsare o il ben cioe che la facia p dio o p lanima. E lassando stare la dechiaratiōe dela cason del iudicar lequal son tre cioe p malicia ppria: o pche e mal affecto e disposto in verso quello: o p longa expientia Nota prima ch iudicar non e dir male daltri: ma pēsare mal daltri nel cor suo de quello che deueria pēsar bene. e q̄sto fa p alchuni signi legieri de mal daltri: e questo iudicio temerario: & ha tre gradi. El primo si e quando p picoli segni che vede de male comença a dubitare nela sua mēte dela bonta de quello como se vedesse vno ridere: e non sa p che. e q̄sto comença la mente tua a pensar ch non debbe hauer q̄lla gran vertu che in prima credeui esser in prima in lui. questo si e venial peccato. Lo secondo si e quādo p alcuno picolo signo

di mal o di cosa che par mal certamēte pensa mal in quello non vedēdo signo sufficiēte de malitia. e questo e quādo mor tal e quādo veniale mortale. e quādo iudica altri de cosa ch in peccato mortal. Veniale e quando iudica de veniale. Lo exēplo: vede vna psona mangiar el di de digiuno dela giesia la mattina p tempo: non cognosce sua conditione: et non sa pche se fa. pēso ch pecca mortalmēte. Laltro: vede parlare vno homo con vna donna de honesta fama luno e laltro: e non sai pche si parleno: e lui iudica certamēte pēsan do nela mēte che parlano de ribaldarie di cosa di luxuria p fare male: costui pecca mortalmēte. pero che pēsa male del primo sença vedere signi sufficienti de malitia sua: e cosi lo despresia nela mēte sua: e falli iniuria. Ma quando veden do parlare con vno altro pēsa la psona che dica parole oci se: e faciano qualche leuita o acto che sia in peccato veniale. e crede cosi del certo sença vedere signi sufficienti: dico que sto si e veniale.

De iudicio temerario

EL terço grado sie quādo el plato iudicasse el subdi to e ↄdēnasse in acto de iudicio p suspitione paren doli cio p alcuni signi liqual nō sono sufficiēte ꝓue in iudicio chel sbdito habia facto el male che el ↄdāna: e qsto e peccato mortale. Ancora seria peccato mortale e grande psumptione quādo iudicasse o volesse iudicare el plato quel elqual nō e de sua iurisdictione: e e peccato mortale. Lo exē plo quādo el iudice seculare volesse iudicare el chierico secu lare el se aptiene el iudice ecclesiastico. Et quādo alcuno ty ranno che ha vsurpato el dominio: e nō signoriça con iusto titolo fa alcuno iudicio e dicesi in ditiōe vsurpato e iusticia. Ma se alcuno rectore iudicasse alo suo sbdito non seruato lordene dela rason iniquamēte ↄtra rason: pecca mortalmē te: e dicesi iudicio puerso.

De Ambitione

DA la quarta specie dela superbia procede vno altro
vitio dicto ambitione: E questo e vno appetito cioe
vna desiderio dessordinato de honore temporale in
tre modi. ij. 2o. xiij. Il primo si e quando la psona desidera
honore molto de longe dal stato suo e conditione solamente
per respecto del honore e quãdo fosse tal desiderio cõ rason
deliberata cercasse p̃latione: pensa seria peccato mortale co
mo se fosse vn che nõ sa regere se e desiderasse hauer lo regi
mẽto de vna terra hauere quel honore. Vnaltro ignorante
e tristo desidera de esser rector del anime: ⁊ se non sa regere
la anima sua. Ma si bene fosse intendente: ⁊ zo cerca p ho-
nore priorato: o abadia: o vescouato: o piouanato: e grande
ambitione: pero che sopra la faculta quasi humana regere
le anime e grande pericolo. e la obedientia debbe acio con-
ducere non ambitione. Vno altro simplice e religioso e ho-
mo ignorante desidera che lhonore che facto a vno grande
p̃dicatore: o grande valente homo fosse facto a lui: e questa
e ambitione. El secondo modo si e lo honore che desidera
e a lui preportionamato. Ma questo honore per qualch ex
cellentia che e in lui: o de sciẽtia: o de vertu: o dignita de dio
pncipalmẽte sia honorato como auctore de q̃llo bene: ma lui
p se cerca desidera lhonore q̃sto e peccato mortale quãdo ch
cõ deliberatõe de rasone: e ponice el suo fine. Lo exẽplo. vn
gran valẽte homo desidera desser honorato como merita la
sciẽtia sua: vno siguore che rege bene desidera desser hono-
rato da sbditi suoi como e ꝯuenevole: ma q̃llo honore se cer
ca p si desiderãdo che a lui le psone pncipalmẽte attribuisca
no quella vertu: ⁊ ella nola cognosce da dio e pessima ambi
tione. Ma se volesse ch principalmente dio fosse honorato.
⁊ ancora lui ne vorebbe vn poco de fumo serebbe veniale.

El terço modo si e quando appetisse la psona honore: et si ben fosse alui pportionato et da dio recognoscere qllo bene hauere vnde e honorato: nõ dimeno cerca lo honore acio che p quella via cioe pche e hauuto in reuerẽtia possi essere vtile ad altri: ma p suo bene p piacere che ha de qllo honore esso li pone el suo fine e peccato mortale. In tuti qsti tri modi quando la mẽte hauesse alcuno appetito p honor disordinato quantũqꝫ se fosse sença el ꝯsentimẽto dela rason: ma cõ alcuna ꝯplacẽtia sensuale seria veniale.

Vanagloria

Questa sopradicta superbia e dicta madre e rami di septe peccati mortali e capitolo: diquali el primo si e vanagloria. E nota la differentia tra luno e laltro supbia e desiderio desordinato de excellentia: vanagloria e desiderio desordinato dela manifestatõne. Non efficiamini ianis glorie cupidi ad galat. Vanagloria si e vno desiderio desordinato de gloria mondana: e questo sie peccato mortale p quatro modi. El primo si e quando se cerca o desidera deliberatamẽte la gloria cioe desser in opinione: e famoso ne la mẽte dele psone de cosa falsa e contraria ala diuina reuerentia come Herode el qual essendo contento che li fosseno date le lode diuine dali soi subditi: ⁊ esser tenuto chomo vno dio. vn de lui fo pcosso da langelo douẽtando vermenoso el corpo suo anchora quãdo vno desiderasse desser laudato de qualche vendecta che ha facto: o qualche ribalderia chome psona valẽte de cosa e peccato mortale. El secõdo si e quãdo la cosa doue se cerca la gloria del mondo o sciẽtia o signoria: o richeça o belleça: o altra cosa ama piu cha dio. El terço si e quãdo ama piu quella gratia humana e desser in lopinione dele gente cha in la gloria de messer domenedio. El quarto si e quãto ala gloria tẽporale dreça le sue opinione: ⁊ etiãdio quello che sono bone in se chomo digiuni: oratione:

elimosine e ogni cosa facendo p gloria temporele: o quando
per questa consequire non se curaria far el peccato mortale
ponẽdo in esso suo fine e neli altri casi la vanagloria e pecca
to veniale. Et po che per la vanagloria le femene fanno de
molti ornamẽti e vanita del ornare qui p la rasone dela im-
mundicia nela portatura de vestimẽti: la psona puo far ex-
cesso: e comette peccato in quatro modi. ¶ El primo si e quã-
do porta vestimẽti piu pciosi o altramẽte che se confacia alo
stato suo secondo lusança del paese quando nõ e vitiosa lu
sança quanto sta male che la donna del artista porta chomo
la donna del cavaliero vestimẽti fodrati de varo: etiandio se
tute le facesseno e male usança ꝛ bruta p nõ se de supportar
li populari seguitar tal cose che tute le donne porteno vesti-
mẽti scolati: ꝛ monstrano le tette: e brutissima usança: Et le
usançe non se debbeno seguire. Et cosi de portar le calce in-
crespate: le pianelle alte un palmo e simile. ¶ El secondo si e
quando si bene se confacesseno al stato suo el vestire etian-
dio non confacesseno: questo fa per vanagloria per essere re
putata richa e apparisente: o vero non facendo per questo fi
ne pur li vene vanagloria e fama de cio che p essa havere nõ
se curasse de fare contra i comandamẽti de dio o dela giesia
li e peccato mortale: ꝛ altramente e veniale. ¶ El terço sie de
vestimẽti che cerca delicateçe del corpo como de portar cha
misie morbide e belle e delicate p dar dilecto al corpo ch non
ha bisogno e non e sença peccato. El quarto si e quando ce
pone tropo lo studio e pensieri e tẽpo nel acõciare vestimẽti
quanta vanita grande stultitia e questa metere una hora di
tempo p fiada a conciarse i capilli ꝛ capo piu vano: e aconci-
arse vestimẽti: o spechiarse assai: enbratarse el viso de tanto
male quanto porta tal psona render rasone a dio e del tem-
po cosi mal speso: E quando ha tanto studio nel aconciare:
che non se cura p questo lassare la messa quando e tenuta de
vederla pecca mortalm̃te. Etiãdio se la udisse poi ch havera

quella disposítione de piu p̃sto non voler vdir la messa: cha conciarse a suo modo vano e supfluo. Adiungere se po el quinto cioe quando q̃sto facesse p placere ad altri cha so marito: o p hauer marito: e inducerlo fuori de matrimonio piu p tali ornamenti a sua cōcupiscētia e inamorameno: questo e mortale peccato. Quando anchora la donna andasse tropo bilitatamēte: o vilmente vestita p non se curare: o vero p negligentia si che de cio mouesse scandalo al marito o altra sua gēte serebbe vitio. E tutto q̃llo medesimo intēde del homo. Ma pche in q̃sto le donne piu offendeno dio di loro ho parlato: specialmente offendeno nel aconciare. Et po nota che nelo aconciare: o vero lisiare: in quatro modi puo esser peccato mortale. El primo si e quando se concia: o vero se liscia p ꝓuocare altri a luxuria: cioe ad acto carnale fuori de matrimonio. El secondo quādo fa questo p supbia ⁊ vanagloria: laquale sie peccato mortale como li el fine suo ponēdo. El terço si e quando el fa questo con tāta vanita posto che non intenda ꝓuocare a luxuria altri che se credesse o sauesse del certo p suo lisciare: o altri ornamēti supflui alcuno ne piglia scādalo cioe ruina de peccato mortale: nō dimeno essa pur vol fare quello lisciare ouero ornare vano. El q̃rto si e stato religioso: o quasi religioso como monache piçochare: in questo le piu fiade: e quasi sempre peccato mortale. Pero ch̃ tuto e contrario q̃sto alo stato suo. Nel altri casi quando ben non fosse mortale: rare volte e ch̃ nō sia grāde e grosso venìale.

De Iactantia

LA prima figliola dela vanagloria se chiama iactantia. E questa e dire dessa piu che non e: o piu ch̃ desse non e estimato dala gēte sença alcuno bono respecto. E puo questo ꝓcedere quando da supbia: quādo da va-

nagloria: e quando da auaricia chome li artifici che lodano se de loro magisterio piu ch no e p inganare e guadagnare secondo adunq; che e la casone donde pcede e mortale e veniale: cosi sara essa iactãtia. Ma quanto ala materia in se dela iactãtia cioe quello che dice che se auãta quãdo q̃llo e cõtra lhonor de dio o del pximo: e peccato mortale: como sauãtaua Symon mago de hauer la vertu de miracoli e pphetare. O como el pharifeo ch oraua al tẽpio lodãdo se: vitupãdo elcõpagno publicano: altramẽte in se e veniale.

De Adulatione

Vno altro vitio de adulatiõe ilquale ha alcuna similitudine in parte con el vitio sopradicto dela iactãtia po che luno el altro sta in lodare vitiosamẽte. Ma iactãtia fa lodar se: o in facti: o parole. Adulatione fa laudare altri in tre modi e peccato mortale. El pmo quãdo lauda altri de cosa de peccato mortale come ch chi lodasse vno p che ha facta vna grãda vẽdecta del inimico: o pche hauera facta qualche ribaldaria de luxuria. El secõdo e quãdo loda altri: acio ch p q̃sta via pigliãdo amicicia cõ esso colui fidãdose de lui lo possa inganare e fare alcuno dãno tẽporale o spirituale come de torli la roba sua: o inducerlo a 9metter q̃lch pcc̃o mortale. El terço e q̃n loda la psona ch e debile in la via de dio e cosi chinato ala supbia. τ i tal modo ch a colui ch e lodato glie dato sufficiẽte cason p tal lode dela sua ruina: cioe leuandose q̃llo in supbia de peccato mortale. ne laltre sarebe adulatione veniale: e non solamẽte cõ le parole lodãdo altri. Ma ancora neli altri acti cercãdo de piacere e delectare altri piu chal 9uenevole. Sed dice adulatõne como chi facesse reuerẽtia a vno di cauerse el capuço iclinãr el capo e simil cosa p e placerli piu ch volesse la rasone.

Ma laudar vno che fosse tribulato & afflicto temperatamē te acio che pigli consolatione dela sua tribulatione etiandio vnaltro acio ch per qlla loda lacresce lanimo ancora de far meio seruare le debite circūstantie nō e male.

de Ironia

Vno altro vitio o vero peccato contra ala iactantia sopradicta: loquale se chiama ironia: E questo e qn do dice la persona alchuno difecto in loqual non co gnosce esser in se: ouer nega in se esser alchuna virtu: ch cre de che sia. E questo fa per essere tenuto vile: e pur e peccato pero che fa contra la verita. Ma chi facesse questo de cosa defectosa chi cognosce in se con altre debite circunstātie se rebbe humilita.

de Presumptione

La seconda figliola dela vana gloria se chiama pre sumptione de nouita. E questo e quando se fa alchu na cosa oltra le regole e vita commune: o nel spiritu ale o nel temporale a questo fine p essere inde nominato. Lo exēplo. quādo alcuno volesse digiunare el di dela domi nica: nelquale di cōmunamēte tuti ichristiani si fanno el con trario: E questo p essere tenuto de grande abstinētia. qsta e psumptione de nouita. Simelmēte quando vno o vna tro ua portatura di vestimēti p esserne lodato. qsta e psumptio ne de nouita.

de Ipocrisia

La terça figliola se chiama ipocrisia. Et e dimōstra re de hauer qlla bonta o sanctita: de laqle e priuato p peccato mortale. E questo e peccato semp quādo mortale: quādo veniale. Ma alhora e peccato mortale quā do lo ipocrita fa tale simulatione: o p introducere alchuno

errore: o p aquistare alcuna dignita o plalatura ecclesiastica: o p acquistare roba tēporale: nelaquale pone el suo fine. o p hauere grande e grosse elimosine sença molto bisogno soto nome de iusto e bono chome certani. liquali piu tosto se potrebe dire che vano robādo e inganādo cha elimosinādo.

De Pertinacia

La quarta fiola se chiama ptinacia. E questo e qndo la psona in alcune cose che li occorre da fare o dire: tropo safferma nela sua opinione e ppzio parere: o vero sua sciētia nō volēdo ɔsentire al plare de altri che meglio dice: e questo p nō parere mē sapere de lui: ma altro tanto o piu. Quādo anchora nō lo facesse ad altro fin: o vero a questo fine: o pur sta tropo fermo in sua sentētia nō credēdo a chi sa piu de lui o piu de qllo che intēde o communamēte si tene cosi e ptinacia li e peccato.

De discordia

La quinta fiola dela vanagloria si chiama discordia. E questa si e quādo vno se discordia dala volōta de alrri in alcuna cosa che tractano insieme: o hanno a tractare. Et nele cose che sono ad honor di dio: o vero vtilita iusta del pximo de alcuna importātia: colui che se discordia da altri cō rasone deliberata e sciētemēte cioe cognoscēdo quello esser benfacto: e nō altramēte: o nō cosi ben facto essere: ma po nō se acorda con altri o p nō parere che sapia men che laltri: o vero pche li dispiace lhonore de dio o lutile del pximo: alquale nō vol tal discordia: e peccato mortale. Lo exēplo. dui sono deputati a dare o dispēsare vna grossa elimosina. luno dice che se dia a Piero. laltro cognosce ch

nõ po essere melo alocata. e nõ dimeno nõ vole: ma contra-dice. ⁊ questo o p male che vole a Piero: o pch li pare vilta e mãcamẽto de lhonore suo a sape el parer daltri: e questo e mortale. Uno altro exẽplo ricorda la moglie al suo marito de fare alcuna cosa circa la sua famiglia che e ad honore de dio: ⁊ e cõtrario e a gran dishonore. Cognoscera el marito che dice bene: ma p nõ parere che se rega a cõsiglio de femene: nõ sacorda cõ essa a fare quella cosa. Ecco la discordia pcedẽte dala superbia o vanagloria. ⁊ e gran peccato. Ma ne laltre cose cioe doue a vno paresse che lhonore de dio se douesse pcurare: ⁊ potesse p vno modo e lutele del proximo. A laltro pare chel se debia procurare: e possa pur cosi ben e meglio lhonore de dio e lutile iusto del pximo facẽdo altramẽte: questa ancora se chiama discordia: saluo se fosse errore nele cose necessarie ala salute: nelequale discordasse dal parere o volere daltri cõ bona intẽtione nõ excusaria del peccato mortale. Ancora nele altre cose essendo tropo ptinace: nõ e senza peccato.

Scisma

D A la discordia pcedeno dui peccati speciali. Luno e cõtra a lunita spirituale: e chiamasi scisma. E qsto e quãdo el christiano se parte dala vnita dela chiessia: laqle ɔsiste nela ɔiũctõne de fideli insieme in carita: ⁊ in vna ordinatõe de fideli cõ christo como suo capo le vite: diqli tene el papa. Partirse adõcha da qsta vnita e obediẽtia del papa: qsta e scisma: ⁊ e pcco mortale ⁊ excõmunicatõe.

Seditio

L Altro pcco che ha la discordia si chiama seditõe. Et e quando vna parte o cita: o vna signoria se apparechia a cõbater: o actualmẽte combate cõtra vnaltra chome guelfi gibelini e simile partialita che hanno in tutto

guasta litalia. Quelli adunchа che se moueno sença rasone cõtra laltra pte a turbare el ben commune: peccano mortalmẽte: e tuti loro sequaci. Quelli che difendano il ben commune facẽdo a tale resistẽtia in se nõ fanno male seruare debite circunstãtie. Et nota che chi se firma cõ alchuno signore o plato: o con alchuna pte si factamẽte che in ogni caso: o iusto o non iusto lo vole aiutare e in stato de dãnatõe. Ma che lo voglia aiutare in quello che non ce offesa de dio infina ala morte e iusto e drito. Et chi ha li lamore a vna dele pte che vorebbe vedere laltra diffacta o discaciata: e cerca de fare displacere a quelli dela pte contraria sença rasone: pecca mortalmẽte: ꝛ e in malo stato.

Contentio

LA sexta fiola dela vanagloria si chiama contẽtione Et questa e ꝯtẽdere in pole cõ altri. Et questo in dui modi e peccato. El pmo sie quãto ala materia: cioe quãdo la psona ꝯtẽdendo ꝯtra dice auedutamẽte ala verita p nõ essere vincto dal cõpagno. acio nõ para che sapia men de lui: mo volo sopchiare lui: e tal cõtesa cõtra la verita neli iudiciј dele corte: e peccato mortale: etiãdio se non e seguita dãno ad altri. Ancora fora del iudicio ꝯtẽdere ꝯtra la verita nele cose dela fede: o de boni costumi necessariј ala salute o dele cose tẽporale dalcuna importãtia: o la verita dele altre doctrine sciẽtemẽte p sopchiare altri: e mortale saluo se si facesse p modo scolastico disputatiuo p trouare meglio la veritade como fanno li doctori: e q̃sto nõ e in se pcõ. Laltro vitio che e nela ꝯtesa sie quãto al modo: cioe cridãdo o altramẽte scõciamẽte ꝯtẽdẽdo: e questo nõ solamẽte cõtradicẽdo ala verita: ma ancora defendẽdo la verita: e repñsibile e piu e mẽ secõdo la cosa de ch̃ se ꝯtẽde: e secõdo la q̃lita dele psone ch̃ ꝯtẽdeno: e secõdo la ꝯditiõe de li circũstãti. Pero che porebe essere tãto incõueniẽte el modo del ꝯtẽdere etiandio

ꝑ la ꝯtētōe dela verita ch̄ ſerebe pcc̄o moꝛtale e ſpecialmēte qſto ſeria qñ li auditoꝛi ne piglia ſſeno ḡnde ſcādalo como ſe vno foſſe reputato grā ſcō. e ꝯtēdēdo cridaſſe foꝛtemēte con dure ꝑole dōde el populo lo reputaſſe infuriato: e mal diſpoſto: e molto impatiēte e ſimili. ij. Thi. noli ꝯtēdere vbis.

diſobedientia

LA ſeptima fiola dela vanagloꝛia ſi chiama ſobediētia: cioe diſodedire: e ꝑ diſpꝛeſio trapaſſare li comandamēti de ſoi magioꝛi: liq̄li hanno auctoꝛita ſoꝑ de lui. ⁊ ꝑcio ch̄ el vanaglorioſo cerca la ꝓpꝛia excellētia: ⁊ a lui pare che ſia vna excellētia grāde de nō ſe ſotomettere ali comādamēti daltri. ꝑcio e ꝓmpto ala diſobediētia. El ꝑmo noſtro ſuꝑioꝛe e il gloꝛioſo dio: e ꝑcio ꝑ diſpꝛeſio trapaſſare alcuno deli ſoi comādamēti e pcc̄o ſpeciale moꝛtale dicto diſobediētia. ma trapaſſare li comādamēti ſoi ꝑ altro riſpecto: e pur pcc̄o moꝛtale daltra ſpecie. La ſcā chieſia de tuti i chꝛiſtiani: laq̄le recta dal ſpirito ſcō nele ſoe lege canonice ꝑcio ciaſcuno e tenuto a obedire ad eſſe. ⁊ alcūe oꝛdinatōi ſono a leq̄le demo obedire tuti li xp̄iani ſe ſi vogliono ſaluare.

Quod feſtētur feſta

LA ꝑma lege dela gieſia fūdata ī ꝑte lege naturale e diuina: e de guardare le feſte comādate ch̄ ſe la creatura alcūo tēpo deue mettere a riposo d̄l coꝛpo molto piu a riposo de laīa. cioe ad occuparſe nele coſe diuine e ſpūali: qſto el deta la raſone naturale: e nel vechio teſtamēto: e ꝑ comādamēto iudiciale. Ma qual tēpo o di che ſe debia guardare lha determinata la sancta chieſia. ⁊ in ꝑma ha comādato ⁊ oꝛdinato che ſe debia guardare ogni di de dominica per reuerentia dela reſurrectione glorioſa de Chꝛiſto. Et oltra queſto ha comandato certi altri di ch̄ ſe deno guardare nel decreto: et nele decretali. de. con. ex. de ferijs.

Conquestus. e deuesse començare a guardar la sera inante la festa p fina a laltra sera dela festa secondo el decreto. Se fusse vsança de comēçare innançi a guardare si deue fare: e dibisogno guardare La festa dela resurrectione de christo con dui di sequēti. La festa dela ascēsione. La missione del spirito sancto ne li apostoli con dui di sequēti: cioe la pentecosta. La festa dela natiuita de Christo. La festa dela circū cisione. La festa dela epiphania. La festa dela purificatōne dela vergene maria. La festa de lassumptione dela vergene maria. La festa dela natiuita dela vergene maria. La festa dela consecratione de san Michele archangelo. La festa dela inuētione de sancta croce. La festa dela natiuita de san Zoanne baptista. La festa dogni sancto. La festa de san Piero apostolo e Paulo. La festa de san Symone e Juda. La festa de san Philippo e Jacobo. La festa de sā Mathia apostolo. La festa de san Jacobo apostolo. La festa de san Bartholomeo apostolo. La festa de san Andrea apostolo. La festa de san Thoma apostolo. La festa de san Matheo apostolo e euāgelista. La festa de san Zoanne apostolo e euangelista. La festa de san Stephano primo martire. La festa de san Laurētio martire. La festa de li innocēti. La festa de san Martino vescouo. La festa de san Siluestro papa. La festa de li doctori dela chiesia: cioe La festa de san Gregorio papa. La festa de san Ambrosio vescouo. La festa de san Hieronymo prete. La festa de sancto Augustino vescouo. Et secōdo la cōsuetudine sono da guardare la festa de san Nicolao. La festa de sancto Antonio se in el paese e vsança de guardarla. E ogni altra festa che susa de guardare quanto a quel paese doue susa. Et le feste lequale el vescouo con la sua chierecia e populo hauessseno ordinato e aprouato de guardare. Certi altri di anticamēte erano comādati como se ɔtene nel decreto. Ma p la ɔtraria ɔsuetudine sono tolti via: come le rogatōe. C. xv.

di.circa lafesta dela resurrectione. Ma lo venerdi sancto e iouedi non guardarli:pare grãde incõueniẽtia. Ha la chesia mutato el guardare del sabbato che se facena nel vechio testamẽto nela dominica. De questi festi scripte dinãçi:le infrascripte hanno vigilia:laquale e comãdata a degiunare. La vigilia dela pẽtecoste. La vigilia dela natiuita de Christo. La vigilia dela assumptiõe de sancta maria. La vigilia dela natiuita de sancta maria. La vigilia de san Piero e Paulo. La vigilia de san Symone e Iuda. La vigilia de san Mathia apostolo. La vigilia de san Iacobo apostolo ch e de iulio. La vigilia de san Bartholomeo apostolo. La vigilia de sancto Andrea apostolo. La vigilia de san Thomaso apostolo. La vigilia de san Matheo apostolo. La vigilia dela natiuita de san Zoanne baptista. La vigilia de ogni sancti. La vigilia de san Laurẽtio. Itẽ quãdo el vescouo comãdasse alcuno degiunio speciale se debe fare. Le quatro tẽpora che sono quatro volti lanno cioe la ꝑma volta nela prima septimana de quaresima cioe el mercoredi e lo vienerdi e sabbato sequẽti. La secõda volta nela septimana dela pẽtacosta cioe mercoredi venerdi e sabato sequẽti. La terça volta nel mese de septẽbrio:cioe lo primo mercore dapo la croce:e lo venere e sabbato sequẽti. La quarta volta del meso de decẽbrio:cio lo primo mercoredi dapo la festa de sancta Lucia:e lo venere e lo sabbato sequẽti. Itẽ tuta la quaresima sença le dominice:lequale nõ se degiunono. Itẽ quãdo alcuna vigilia venisse in dominica in loco dela dominica se debe degiunare el sabbato dinãçi. Alcuni altri di anticamẽte erano comãdati de degiunare: liquali mo nõ sono in comãdamẽto. In tuti q̃sti sopradicti di comãdati de guardare se debe la ꝑsona guardare de nõ fare opere seruile cioe ne opa manuale:ne opatõne de peccato specialmẽte mortale dondo vno medesimo peccato e piu grauo commesso el di dela festa cha el di da lauorare. E quanto ale ope manuale

deue la psona guardarse de non lauorare:e non comprare se nō cose da mágiare de di in di: como pan carne pesce fructe e simile cose. Ma nō p fare mercátia se nō p acto de necessi ta quãdo nō se po indusiare ne fare pcessi iudiciale:ne scriue re a pcio:ni fare fare queste cose a suoi famigli o lauoratori: come de seminare taigiare legne o lauorare o simili. Saluo se fosse picolo de pdere la roba in tēpo de guerra o la victua ria qndo e in su lara p la poça e mal tēpo: al hora e licito in di de festa leuarla:e cosi defenderse hauēdo iusta guerra di far cio che bisogna p li infirmi di caminare quãdo e grande bisogno nō lassando p cio la messa si se po audire:e licito an cora p le chiesie e loci pietosi lauorare p lamor de dio hauē do dibisogno. Chi ancora nō se potesse quasi sustētare se o sua famiglia se nō lauorãdo in di de festa:e assai exculato. Ma e bono in tal caso hauere la licētia dal vescouo dela terra:o da chi ha sua auctorita. Chi fora di casi liciti lauora le feste comãdate ouero che se debiane guardare p alchuno spacio de tēpo notabile:nō dico di mettere due puncti nela vestimēta:o ne lorto o vigna dalçare vna vite o simile: Ma daltre cose dassai tēpo pecca mortalmēte se esso non lauora. ma fa lauorare la sua famiglia. Et chi ha signoria in alcuna cita o castello e tenuto de farlo guardare a soi sbditi quãto po e sa comãdamēto. Et e qsto pcco ɔtra el terço comãdamē to che dice. Memēto vt diē sabbati sanctifices. Recordati guardare el di dela festa.

De Ieiunio

La secõda lege sie che ciascuna psona debia dezuna re certi di cioe tuta la qresima sēça le dñice de.ix.di .iiii. Quadragesima e le qtro tēpe e le vigilie de cer te feste.cio qlle che sono scripte di sopra.⁊ secõdo san Tho maso dali.xxi.ãni i oltra e obligata la psona a qsto dezunio

dela glesia p comandamento. E non dimeno innançi a qsto tēpo se debia comēçare a far vsare a degiunare: o piu o mē secōdo la etade e la força magiore o minor dela psona. E vero che a qsto degiunio dela chiesia nō son obligati certe psone come infirmi manifestamēte donne pgne: e specialmēte quādo nō fosseno de bona cplexione z bon pasto nutrice quādo degiunādo nō potesse bene alactare: e certe altre psone lequale serebbe longo a dechiarare.

¶ Coloro che se trouano in camino se possano caminare e degiunare sono obligati al degiunio como li altri. Se non possano fare el camino insieme con lo degiunio: sono excusati: se tale camino e a loro necessario a fare si ch nō possano īdusiare: ouero fare giornate picole si ch potesseno dzunare

¶ E li poueri se non possono hauere tanta roba che basta loro a vno mangiare conueniēte a lo stato loro: sono excusati. Et anchora quando innançi hauesseno sustenuto tanta fame ch non potesseno degiunare: posto ch alhora trouasseno assai p vno mangiare.

¶ E lauoratori etiādio se nō potesseno con saluatōe cueniente del stato loro lassare el lauorare: o semare dela fatica loro p degiunare: ma e de bisogno faticarse assai: e con la faticā non posseno fare lo degiunio: sono excusati: Ma non altramēte cioe se possono con la fatica: o in tuto: o in parte nō incorreno in notabile mancamēto del gouerno loro: o de loro famiglia. e cosi possino degiunare sono tenuti. Et cosi intēde de ciascuno elquale molto se affaticasse.

¶ E debili liquali dubitano se lo degiunio facesse loro grando nocumēto: debbeno pigliare consiglio da qualch cōfessore discreto: z cosi sopra di cio si possano passare secondo el consiglio a loro dato.

¶ E chi rōpe el degiunio comādato dala sancta madre chiesia nō hauēdo casone legiptima ch lo excusa: p ogni di ch lo lassa fa vno peccato mortale. Lhora cueniēte del māgiare

p degiunio e circa a nona. Indusiare piu se po q̄sto vole la
psona. Mangiare molto innãçi ala dicta hora e male: e q̄sti
rompe el degiunio: saluo chi lo facesse pche si sentisse sensi-
bilo nocumeto p lo tanto aspectare. Beuere fra giorno nõ
rompe degiunio: & cosi bere la sera con mãgiare alcuna pico
la cosa: nõ pero pane ma fructo o çfectione: acio che lo vino
nõ diastaua lo stomacho e pmesso. & non rompe lo degiunio
nõ lo facẽdo in fraude. e chi ha famiglia o seruitori debia in-
ducerli q̄sto po comãdamẽto a degiunare se nõ hãno casone
legiptima che li impacia nõ e tenuto pcio a sforçarli acio do-
ue seguisse piu tosto scãdalo: cha altro de q̄sto.

De decimis dandis

La terça lege dela giesia parte pero fondata in raso
ne naturale e diuina sie de dare le decime. Impero
che li ministri dela giesia che serueno al populo sia-
no nutricati dal populo. Questo vole la rasone diuina & na-
turale: ma la determinatõne dela quãtita e dele lege canoni
ce cioe dare la decima parte deli fructi che recoglie la psona
in le sue possessione: o vero de altro che nesce secõdo lusan-
ça del paese: & la decima parte del fructo del bestiame: leq̄le
decime quanto alcuna parte cioe pma se chiamane prediale
Ma quelle del bestiame se chiama mixte. E se si debbeno
dare la decima pte delo guadagno che fa la psona de la sua
arte o officio: o altre intrate: lequale se chiamano decime p-
sonale: lequale decime psonale se debbeno dare ala chiesia
sua parochiale: o ad altro secondo lusança del paese. Le pre
dicte adoncha decime doue e de vsança di dare se: debbeno
dare sença dubio niuno. In quello paese doue nõ se vsa de
dare debbe hauere sempre lo animo apparechiato adarle: o
tute o parte secõdo che la chiesia volesse vsare le sue rasone
sopra cio: & tale dispositõe fa la psona essere fuora de picolo
dela sua positõne fa la psona essere fuora de picolo dela sua

20

salute: q̄sto a q̄sta pte: cioe de nō dare la decima doue non se vsa de dare secōdo san Thomaso. la doctrina delq̄le e cōprouata dala chiesia posto che li canonisti altramēte dicano: seria bona cautela e sano ꝯsiglio a domādare dal papa chi potesse a remissiōe del passato e licētia ꝑ la venire di potere dispēsare tale decime specialmēte ꝓdiale: daleq̄le se fa difficulta o de tuto o de pte secōdo che pare ala ꝑsona che la a dare. ⁊ se nō po de cio fare capo al papa dal p̄te: alq̄l sapertene de riceuere tal decime: specialm̄te ꝓdiale a dimādar o remissione o licētia como li paresse de dispēsare. ⁊ che alcūa cosa li desse in pte de cio e del resto dimādasse remissiōe o dispēsatione seria bona discretiōe: e lui lo faria piu volūtaria: specialmēte doue se vsa de dare: se nō tute q̄lche cosa de decima: quel nō si vol lassar che lusança.

De confessione

La q̄rta lege sie ch̄ ciascuno: o maschio o femena poi che e venuto ali anni dela discretiōe: cioe de cognoscere el ben dal male: cioe el ben dela virtu dal male del pc̄o: se deue ꝯfessare alo sacerdoto tale che lo possa absoluere vna volta lanno almeno ex. de peni. ⁊ remis. Omnis vtriusque sexus. Chi questo non obserua pecca mortalmente: saluo se non potesse hauere copia del confessore: ouero aspectasse da chi a poco qualche bon confessore non satisfaciendoli quello che po hauere alhora: ouer dubitādo forte dela ignorantia: o malicia del ꝯfessore da chi lui ha copia a lui potere essere nociua: ouer essendo excōmunicato de maiore excōicatiōe. ⁊ essendo solicito a cercare da esso la absolutiōe: ⁊ ancora nōlhauesse hauuta. Ne liq̄li casi tolti tali ip̄edim̄ti se ꝯfessa sença indusio se vole schiuare el peccato mortale.

De communione fiēda

LA quinta lege vniuersal sie che ciascuno e ciascuna venuta ala eta dicta de sopra se debia cõicare almeno vna volta lãno nela pasca dela resurrectiõe: q̃sto nõ obseruãdo pecca mortalmente ex̃ de pe. et re. oĩs. Saluo se cõ licẽtia o ɔsiglio del suo ɔfessore indusiase alcuna septimana piu oltra che la pasca pche alhora ha forse alcuno impaço. Ma che lassa che nõ se cõmunica in tuto lãno: nõ li po dare licẽtia niuno p̃lato se nõ el papa. Nõ deue pcio ãdare alcuno ala cõione cõ pcc̃o mortale p seruare q̃sto comãdamẽto. po che ne faria vno altro molto piu graue. ma confesso e ɔtrito de ogni pcc̃o mortale como intẽde la chiesia: se debia cõicare. Qñ se vole cõicare la psona deue esser degiuna: cioe nõ hauere p̃so niẽte di mãgiare o de beuere: ne medicina: ne altra cosa dala meça nocte ingiu del di che se cõica: facendo il ɔtrario pecca mortalmẽte. Questa regola nõ se intẽde p li infirmi grauemẽte che hãno bisogno del cibo spesso. Et chi p sua neglĩgẽtia hauesse lassato o ɔfessiõe: o cõmunione non la facẽdo nel tẽpo debito: e cosi essendo in stato de dãnatõne torni tosto a penitẽtia: e supplisca piu tosto che po el defecto ɔmesso: cioe de ɔfessarse et ɔmunicarse.

De missis audiẽdis

LA sexta lege de la chiesia sie ch ciascũa psona debia odire ogni di de dñica vna messa iegra dal pricipio ala fine. de cõ. di. i. missas. Questo ancora medesimo pare che lo dica lo decretale ne laltre feste comãdate dala giesia: cioe che deue odire la messa ex̃ de ferijs. vt dieb⁹ dñicis et festiuis. Chi q̃sto nõ obs̃ua p ciascũa volta pecca mortalm̃te saluo se hauesse casone legitima ch lo excusasse. Como chi fusse ĩfirmo o fusse alo ĩfermo: e nõ lo potesse bẽ lassare: per andare ala messa. o la dõna che nõ potesse bẽ lassare li soi figlioli sença pericolo. o lhomo che hauesse a caminare: o a fare alcuna cosa de grande importãtia sença hauere inducio:

ō simili cose: o ancora quādo stesse in villa: e nō dicesse missa se non molto da lungie doue non potesse ben andare. Et sel p̄te che dice la messa: fosse o cōcubinario notario o altro non se po hauere secōdo lantiche lege: non se doueua da tal audire. Ma nel conciglio vltimo facto a costança fu ordinato che le psone non siano tenute a schiuare tali sacerdoti nelli officij loro: se nō poi che sono denūciati in chiesia da loro prelati che se debiano schiuare donde meglio e odirla da tali: ch non odire: quādo altro non se po hauere. ⁊ deno li signori e madonne si ordinare li exercitij di soi seruitori e seruitrice ch q̄nto e possibile gediano tempo di potere audire vna messa el di dela festa.

Q. oēs vitēt ea q̄ sunt in excōmunicationib⁹.

La septima lege dela chiesia sie che la psona non facia cosa laquale essa ha vetato sotto pena de excōicatōe. pero che facēdo alcuna dele p̄dicte cose e specialmēte quādo sapesse la excōicatōe posta sopra cio: farebe peccato mortale: tropo longo serebe a porçere tuti li casi de la excōicatōe: e molti dessi sono eli non saptene sapere al vostro stato. ma pur de alcuni faro mentione al principio dela seconda parte de questo tractatello.

Q. nemo cōtra ecclesiam operur.

La octaua lege ecclesiastica e di nō fare ꝯtra la liberta ⁊ ꝯmunita dela chiesia: po che seria peccato mortale cio facēdo sciētemēte come di pigliare: o far pigliare alcuna psona in chiesia o cimitorio: o altro loco sacrato: ne p debiti: ne p maleficij ꝯmessi: saluo se fosse publico latrone: o incenditore de cāpi: o che hauesse facto maleficio in q̄llo loco: ⁊ nō se deuano occupare le chiesie: o loci ecclesiastici cō caualli: come molti iquali ne fanno stale ne cū victualia

ne cō lengiame e simile cose. Nō se deno ancora far citar p-
sone ecclesiastice nele corte de seculari piu tosto si vogli ne i
ciuile ne in criale sença licētia e bene placito de loro prelati.
Ma hāno a rispōdere a le corte ecclesiastice dele cose dele
chiesie o mobile de fraternale ammonitiōe: ⁊ auisare o denū-
ciare a li maiori plati de qlli tali chierici che male se portano
dele dicte cose: nulla lege o stato se de fare che vegna cōtra
la rasone dela chiesia: e simile altre cose.

Q. nemo participet cū excōicatis.

Et deue ciascuno fidele guardarse de nō praticare in plare o in māgiare o altre cose con qlli liqli publicamēte sono excōicati o denūciati essere excōicati da plati ecclesiastici seno in caso de necessita: o psone a lui strete p parētado i alcūo altro modo: ma sop̄ tuto se de guardare de nō trouarse cō tali neli officij diuini. po che peccaria mortalmēte sapēdo lui qllo tal cō chi participa neli officij diuini essere excōicato: specialmēte qn̄ la psona e in loco o de tal cōditiōe che sa o po sape asteuilmēte se vol tal ordinatiōne dela chiesia. Ma nota bē che coloro che son excōicati dalcūa excōicatiōe maiore posta nele lege canonice o sinodale: nullo fidele e tenuto schiuarli i alcūa cosa etiādio neli officij diuini. saluo se fosseno denūciati publicamēte essere excōicati: o ancora se fosseno excōicati p hauere batuto psona ecclesiastica. ⁊ in questi dui casi se deueno tali schiuare neli officij diuini: ⁊ nele altre cose de nō pticipare cō loro. et deto qsto de psona ecclesiastica: e p ordinatiōe facta de nouo. Et nota che qlli che se debono schiuare neli officij diuini di nō pticipare cō loro p excōicatiōe: ne laquale sono incorse quādo el facto: perche sono excōmunicati: fosse secreto deui tal schiuare in secreto. cioe tra ti ⁊ esso trouādoti: e sapiēdo tu tal essere excōicato: e nō deue schiuarlo in palese: ma qn̄ e manifesto che la psona sia excōicata: ouero e manifesto el facto p che e excōmunicato: si deue schiuare nele cose sopradicte: cioe doue fosse stato

denunciato excõmunicato: o hauesse batuto chierico in alcuno modo. Et nota che oltra el peccato si commette pticipãdo con li excõmunicati auedutamẽte in casi non conceduti: elquale e mortale pticipãdo con tali nelli officij diuini. Anchora pticipãdo nele altre cose chome plare mãgiare: τ altro in caso nõ cõceduto dale lege: e peccato mortale. quãdo questo si fa in dispresio dela chiesia: o cõtra li comãdamẽti facti da soi plati: specialmẽte sopra de cio. ma fora de questi casi. cioe del dispresio o comãdamẽto secõdo san Thomaso nro τ altri doctori: e peccato veniale pticipare fora delli officij diuini: τ incorresse oltra el peccato la excõmunicatiõe minore cõ laq̃le nõ se deno pigliar li sacramẽti. ma inãci deue farsene absoluere da laquale po absoluere colui elq̃le po confessare Ma da le excõicatõe maiore nõ po absoluere inferiore. cioe minore del vescouo de q̃llo vescouato: τ el vescouo doue pn cipalmẽte e lhabitatõne o altro cõ licẽtia desso: τ in alcũo caso e reseruato al papa. Ma dala excõicatiõe facta di lui dico come si fanno spesso p le corte ecc̃liastice: nõ po absoluere seno esso che lha facta: o soi supiori o altri cõ licẽtia de colui che lha facta: o el successore in q̃llo medesimo officio.

De cõstitutõnibus excõmunicationũ.

Ciascuno vescouo bene ordinato so e hauere certe cõstitutõne pticulare: leq̃le obligano lhabitatore de q̃llo vescouato a douerle obseruare e si deue obseruare tal ordinationi: e ingegnarse de saple se po: e specialmẽte che ce soleno essere tra esse dele sentẽtie date de excõicatione. pcio se de guardare de nõ icorrere in alcũa de q̃lle cose doue e posta la excõicatõe. Mã ancora li plati τ ecc̃liastici excõmunicano alcuno publicamẽte como se vsa colui ch excõicato: o p iusta casone o nõ iusta che sia auãte chiesia absoluto dala excõicatiõe nõ debiano plare cõ li altri fideli seno in

caso de necessita: o con certe ꝑsone a lui strete: ne in plare ne in mãgiare ne altramẽte praticare: ma singularmẽte se deue guardar de ꝑticipare cõ laltri fideli in li officij diuini: pche in tal caso secõdo tuti i doctori peccaria mortalmẽte. q̃sto mede simo dico q̃n fosse incorso in alcuna excõicatõe maiore posta da le legi canonice cõmuni o sinodali.

De Usu ciborum

La nona lege dela chiesia vniuersale sie che in certi di nõ se mãgia carne: e in alchuni altri di son non se mãgia caso ne oua. e chi facesse el cõtrario e sciente-mente. cioe nõ hauẽdo cason legitima che lo excusa. cioe de infirmita: pecca mortalmẽte quãdo dubitasse a tale infirmi-ta o debilita che lo excusa: piglia cõseio se po da discreto cõ fessore: e sera securo. Quando etiãdio el medico dicesse cio essere di bisogno: ancora serebe assai excusato. In decre. di. ij. denique. In tuta la quaresima e vetato de mãgiare carne caseo ꝛ oua. Chi adoncha non degiuna debia vsare cibi qua resmali si non e infirmo de. viij. di. iij. et in tuti i di de vigilie comãdate di degiunare: e nele quatro tẽpore: ꝛ in tuti li di de vener de lanno e comãdamẽto de non mãgiare carne. Ma quãdo el mãgia caseo o oue, secõdo san Thomaso in questo se po con bona cõscientia seguire lusança del paese doue se troua la ꝑsona: e specialmẽte neli di de degiuni dela chiesia doue pare che sia piu dubio. Et pero chi hauesse sufficiente mente daltri cibi serebbe piu excusato neli dicti di de degiu-nio astenerse da le oue e caseo: el contrario facẽdo non con-dãno. Item in Italia e vsança antiquissima ꝛ laudabile e rasoneuole laq̃le fa la lege de no mãgiare carne el di del sab bato. ꝛ chi facesse el cõtrario doue e tal vsança scientemẽte: ꝛ non essendo infermo: peccarebbe mortalmente. ex̃ de ob. le Vero e che quando la festa de natale vene in venerdi: o sab bato põno li christiani licitamente mangiare carne in tal di.

Saluo se non hauesse voto el contrario: o ne la regola sua quanto a religiosi cosi ha dechiarato la chiesia. Certe altre legge e comãdate dala chiesia sonno facti aduersi stati de p sone: iquali qui nõ pongo pche non pare dibisogno. ma per tengõsi a religiosi o chierici o prelati. Lo interdicto quando fosse posto da chi lo po ponere si debe diligentemente obser uare: ꝛ ne venire contra ne inducere altri: a romplo. po che seria gran peccato: cioe de non trouarse alo officio niente: ꝛ ancora e verato a tuti de non fare torniamento. e chi fa el cõ trario pecca mortalmente. Ancora oltra la obedientia e ob seruatione de comandamenti scripti dala chiesia: debe ciascuno obedire a tuti gli soi superiori: ouero prelati spirituali o temporali nelle cose iuste e rasoneuole: lequal non sia con tra il comandamento de messer domnedio o dela chiesia. et in quelle cose circa lequale ha sopra de se auctorita con iurisdictione. Et prima da considerare chel figliolo e tenuto ad obedire ꝛ far riuerẽtia a iparẽti e sbuenire a li bisogni lo ro. Si fa il ꝯtrario in cosa notabile disobediẽdo circa il go uerno dela casa ꝛ ꝯtra ogni suo volere puo essere molto ben pccõ mortale se li fa notabeli irreuerẽtia dicendoli iniuria o villania o batẽdoli e mortale: se nõ gli aiuta neli bisogni tpa li qñ po: pecca mortalmẽte lassandoli patere notabili desasÿ doue potẽdo sbuenire. e nõ lo fa p negligẽtia o per malicia: ꝛ e tenuto in caso de necessita extrema piu pſto a padre e ala madre cha ala mogliere o fioli: o altre persone.

¶ Et cosi simelmẽte e tenuto el padre ꝛ la madre non solamẽte dare ali figlioli el nutrimẽto corpale: ma ancora el nutrimẽto spirituale: cioe da amaistrarli. ꝛ doue offendeno corregerli e castigarli. Altramẽte se p loro negligẽtia li fioli deuẽtano catiui ꝛ fanno le sceleratõe dalq̃le si guardarãno se fosseno correpti: e iputato ad essi a peccato non picolo. Ma molto graue ꝛ mortale. ꝛ non vno: ma tanti da quanti mali de peccati mortali hauerIano detuto e potuto corregerli.

Et non hanno facto p non porre cura debita. Et cosi ancora se deue honorare τ adiutare tuto il parētado ciaschuno del grado suo. E li signori deueno adiutare li loro sbditi. τ q̄sto e dala parte sua cō soi boni exempli statuti: τ pene poste a li transgressori inducere li sbditi a bene viuere. El ꝯtrario de queste cose facēdo e cōtra al quarto comādamento che dice. Honora patrē tuū: honora el padre tuo: e la madre tua: e tuto el parentado.

Itē el supiore plato de tuti li christiani e il papa τ il legato: τ sopra tuti quelli che sonno nelli termini che sonno nella sua legatōe. Et lo veschouo o arciueschouo he sopra quelli che se truoua nel suo veschouato. El sacerdote parocchiale e sopra le psone della sua parochia. El signore tēporale e sopra li soi vassalli. E li patroni dela casa sopra la sua famiglia El padre e la madre ha sopra li fioli: El marito sopra la sua mogliere circa alcune cose cosi di certi altri. Quādo adoncha comāda el plato ecclesiastico o seculare: sia che si vole al sbdito cosa che e ꝯtra li diuini comādamēti nō se deue obedire al homo: ma a dio che li domāda el ꝯtrario. Et se p schiuare dāno o scādalo suo o daltri τ grāde: e volesse pur obedire al comādamēto nō iusto: pecca mortalmēte se p nō obedire nela cosa ria: ne seguita grāde scādalo e dāno a se o ad altri niente a lui e imputato: ma tuto gli e grāde corona. Quādo ancora glie comāda el supiore suo cosa in che nō ha sopra lui auctorita e potesta: posto che q̄llo nō fosse male in se non e tenuto ad obedire piu che si voglia. Lo exēplo. Sel vescouo comādasse ad vno deli soi sbditi che glie desse la roba sua non e tenuto ad obedire piu che voglia. Percio che la sua auctoritade nō se extēde sopra de cio. Bene lo porria punire de pena pecuniaria hauēdo facto il pche. Se comanda lo padre a lo suo fiolo che piglia mogliere: o che se facia religioso: nō e tenuto ad obedire. Posto che possa se vole obedire in cio sençapeccato nō hauēdo facto il voto del ꝯtrario.

Una regula generale te do p fine delo parlare dela ino-
bediētia. Et e q̄sta chi trapassa alcuna ordinatiōe e comāda-
mento o dela chiesia o de soi maiori: cioe p̄lati de q̄lle cose in
che e tenuto ad obedire quantunq; sia in se picola e legiera
quella ordinatōe se p despresio la trapassa refundēdo desse-
re sbiecto a tali legi o ordinatōni: pecca mortalmēte. Onde
dice sancto Bernardo in libro dil pēsationū: ꝛ p̄cepto ꝯten-
tus vbiq; dānabilis. e questa e ꝓꝑa e finalmēte inobedientia.
Ancora le legi e li instituti dele terre scripti se deueno obser
uare doue non siano ꝯtrarie ale legi diuine o canonice.

Inuidia

EL secōdo vitio capitale se chiama inuidia. Dice Joanni damasceno che inuidia e vna tristitia ch ha la mēte humana deli beni daltrui. Ma nota secōdo sancto Thomaso de Aquino. che in q̄tro modi po la ꝑsona ꝯtristarse deli beni daltri: ꝛ suso lo vltimo e ꝓꝑamēte inuidia. El p̄mo modo sie q̄n la ꝑsona se atrista ꝛ ha displacere e dolore dela ꝓsperita richeça e grāde stato daltri: ꝑche teme che quello tale crescēdo o ꝑseuerādo nela sua ꝓsperita tēporale nolo seguire discaci e damneçi lui: o altre ꝑsone nel stato sp̄ual e o tꝑale ꝯtra rasone. e per questo respecto si ꝯtrista. Et p cōtrario sallegra q̄n alde o vede che sia hūiliato tale ꝛ abassato: si ch non possa far displacere ad altri ꝯtra rasone: q̄sto ꝓꝑamēte nō e iuidia: ꝛ po essere sença pc̄co ꝛ cō pc̄co: cioe q̄n la ꝑsona hauesse tal tristitia nō solamēte p lo dicto respecto: ma ancora pch vol mal a q̄llo tal: e secōdo la q̄lita de q̄lla mala volūta se iudica o mortale o veniale: e nō iuidia. El secōdo modo sie q̄n la ꝑsona se ꝯtrista del bē daltri. nō ch sia ꝯtēto che habia el ꝓprio bē: ma se dole e se ꝯtrista che nō ha tal ben lui: q̄sta tristitia se chiama çelo nō e inuidia: e se e di cose spirituali nō e peccato i se: ma lau-

dabile.impo che se de la psona doler z hauere tristitia tēpa-
tamēte.po acio che nō salti nela accidia di nō hauer q̄lla vir
tu:e nō far ql bē vtel ala salute che vede ne laltri:se e tal tri-
stitia de beni tpali secōdo la q̄tita dela tristitia e pcc̄o morta
le o veniale o nullo.pcio che se sbito qn̄ se vede leuare su ne-
la mēte tale tristitia p mācamēto cha o de richeça o de hono
re o di beleçe o de vestimēti o de fioli o altre simile cose: leq̄-
le vede hauer laltri la psona discacia pfectamēte nō e pcc̄o:
ma e merito p victoria dela tētatōe laudādo il signore: e ɔtē
tādosi delo stato suo se nō sbito rimoue tal tristitia:ma pur
ci sta su in essa e cō fatica la rason pur sa cōtēta del stato son
secōdo la volūta de dio e veniale.Ma qn̄ tanto si ɔtrista se
de tal māchamēto ch ven q̄si in vno odio de dio : e ɔturba si
fortemēte:e nō se curaria de nō esser mai nato al mōdo. q̄sta
tristitia e pcc̄o mortale:nō pcio iuidia:ma piu tosto accidia.

El terço mō si e qn̄ la psona se ɔtrista del ben daltri pche li
par ch colui nō meriti tal bē:ma ch ne sia idegno po ch e cati
uo:q̄sta tristitia ācora nō e iuidia chiamasi emulatōne z çelo
nela scriptura scā:laq̄l veta e dice ch non se deue pigliar tal
tristitia.pch q̄ste cose tpale son dispēsate p diuina puidētia.
e son date spesso a catiui:ouer acio ɔsiderādo la diuina bōta
e largeça verso di loro tāto catiui se vēgano a ricognoscere:
z emēdarse dele sue iniq̄ta.ouero se non lo fanno bē tal cose
tpale son date a loro p remūeratōe ch fāno de q̄:cioe del ben
ch fāno i q̄sto mōdo.e p accrescimento de sua dānatōe p sua
magnitudine.z da laltra pte e tāto grāde il pmio ch e rebua-
ta ne laltra vita al bō e gaudio e pace dela mēte del bē opare
ch nō deueno curare li virtuosi se nō hāno deli beni tpali:liq̄
li son vani e caduci.e cosi nō deue ɔtristar de tal cose po che
auegna ch tal tristitia fosse iuidia:nō seria po sença pcc̄o. se
stesse su i essa:e poria tanto crescer ch seria pcc̄o mortal: cioe
qn̄ ne vēisse a pēsar e creder deliberatam̄te che dio nō habia
la puidētia deli acti humani:ouer ch dio nō puede iustam̄te.

Ma che sia acceptatore de psone: tute queste son gran blasteme de dio: e pcco mortale: e pcedeno da tal tristitia disordinata chi tosto nõ la refrena: e po dice ben el sauio ali pncipij reparate. El quarto modo de tristitia sie qñ la psona se contrista del ben daltri o tẽporali o naturali o spirituali. pero ch lauãça e sopchia lui. o e equale a lui in qlli tali beni. e cosi pare ala mẽte de qlla psona che pche il proximo ha tal beni sia auastamẽto e menoramẽto dela grãdeça honore e fama sua che si troua che da quello ben: del quale cerca la sua exaltatione tanta qsta a lui o piu che lui. e pero sene ɔtrista. e nõ voria che hauesse quelli tali beni e spũali o tẽporali: qsta e ppa inuidia. E quãdo e tal rascione cõ tristitia deliberata e de beni notabeli: e semp peccato mortale. Lo exẽplo. ɔtrista se la donna che nõ ha fioli che altri nhabia: e in tãto se cõtrista de qsto ben daltri che essa nõ ha: o ancora se lhauesse che nõ voria che laltre lhauesseno deliberatamẽte pche qsto li par vn so abassamẽto altri hauere qllo che essa nõ ha o p qual medesimo che lei ha qsta: e inuidia mortale. Cõtrista se vno altro chel vicino o citadino sia piu richo: o piu nel stato e neli officij che lui: o qto che lui. in tãto che deliberatamẽte voria che colui nõ hauesse qlle richeçe e qlli officij parẽdo a lui che ne seria con piu honore: qsta e inuidia mortal delaqual son piene le corte ecclesiastice e seculari. E pcio e grande picolo. po nel tẽporale e del spũale che se troua in esse. Cõtrista se vnaltro dela scia industria o senno o scita daltri in tãto che nõ voria secõdo la rasone che lui hauesse qlla sciẽtia senna o bõta. po che li pare quãto meno se trouasseno simili a lui. o da piu de lui: tãto lui seria piu reputato: e qsta e ĩuidia mortale Questa mosse il demonio a tẽptare li pmi nostri parẽti adã e eua. Ma nota che se tale tristitia de ben daltri fusseno picole cose nõ seria in se mortal: etiãdio cõ rascione deliberata Lo exẽplo. el garçoneto ha inuidia chel suo ɔpagno o fratello habia a tauola meglior parte che lui de carne o de altre

cose:e nõ voria:q̃sto nõ e mortale. Lo scolar se ꝯtrista chel suo ꝯpagno fa ben vn latino:e nõ vori :peccano:ma nõ mortale. Similmẽte qñ de cose grãdi vene ala mente di pẽsiero dela inuidia del bẽ del ꝓximo e la sensualita se ꝯtrista de tal ben.e nõ voria quasi che nõ lhauesse: ma la rasõe che considra che deue essere ꝯtẽto del bẽ del ꝓximo:e nõ se ꝯtristare. e se li ricresce che li vada ꝑ la mẽte q̃llo mouimento de tristitia: ⁊ e ꝯtẽto che lhabia q̃l:⁊ altro nõ e pc̃o mortale ma veniale se cie alcuno piacimẽto sensuali come aduiene ꝑ la maiore ꝑte dele volte neli imꝑfecti qñ de cio son tẽptati. ⁊ alcune volte neli ꝑfecti pose ancora si tosto e bẽ caciar tali mouim̃ti de tristitia che nõ seria peccato etiãdio veniale: ma anchora de merito ꝑ la victoria dela tẽtatõe. ¶ Filie inuidie.

Le fiole dela inuidia sono cinque secondo san Gregorio cioe: Odio: Susurratione: Exaltatõne dela aduersita:cioe del malo daltri essere allegro: Afflictione del ben daltri: et Detractione.

De odio

La p̃ma fiola dela inuidia sie odio.po che ꝯmunamẽte chi ha inuidia ad altri li vol male. Procede ancora tale peccato da lodio alcuna volta da ira quãdo si sta in essa. Odio sie de hauere in detestatõe ⁊ abominatõe el ꝓximo o desiderar male ad altri nõ ha debito fine. E chi desiderasse male alcuno al ꝓximo ꝑ debiti meçi e modi: acio che ꝑ quel flagello se ꝯuertesse a dio: o nõ potesse far tanto male:questo nõ e ꝓꝑamẽte odio:ma piu tosto carita.e chi lo vol chiamare pur odio:ꝑche lo dice la scriptura e bon odio. Et similmẽte hauer el peccatore in abominatõe ꝑ lo suo peccato:nõ in q̃ṫo e creatura de dio:ma in q̃to al suo peccato e bono odio:⁊ guarda che nõ miscoli luno col altro:cioe che ꝑ lo pc̃o del ꝓximo hai in odio ancora la sua ꝑsona: e quãto creatura de dio:si che ale sue grãde necessitadi nolo volesse

alutare pche q̃sto seria odio. Ma hauere el p̃ximo in abominatōe: o desiderarli alcuno notabile dāno in psona o i famiglia: o in fama: o in amicitia: o i patria: cioe che ne fosse caciato: ogni roba che li fosse tolta: o pesse o altri modi cō rasciōne deliberata pncipalmēte p male che li vole mosso da inuidia o da ira: e semp̄ pccō mortale: ciascuno di q̃sti modi sopradicti da p se. Lo exēplo. chi desidera chel p̃rio suo pda la sua roba in pte notabili sença altro piu male: q̃l e peccato mortale. ⁊ cosi de laltri intēdi semp̄ q̃n cie el ꝯsentimēto dela rasone, po che la psona ha mouimēti nela mēte de odio ꝯtra alcuno de volerli veder male: ⁊ in vn sbito par q̃si chel volesse vedere. ma secōdo la rasone cognoscēdo esser offensiōe a dio: nō voria. ⁊ in segno de cio nō li faria male alcuno: ne faria far ad altri se bē potesse: ne voria deliberatamēte che altri li facesse: nō e q̃sto mortale o veniale o nullo. Et nota la multitudine innumerabile de pcc̃i ch̃ si faceno circa lodio chi nolo lassa tosto. Se vno porta odio mortale ad altri in alcuno modo sopdicto q̃te volte li torna nela mēte q̃l odio ꝯtra di q̃lla psona cō q̃llo aīo deliberato de voler vedere notabili mali semp̄ de nouo fa vn pccō mortale: dōde se tene tal odio mesi o anni chome fanno molti: sera in fine del anno vn numero innumerabile di pcc̃i mortali p quel odio. ⁊ pero guarda che non lhabi tu simile.

Susurratione

La secōda fiola dela inuidia se chiama susurratiōe. E q̃sto sie q̃n la psona dice mal dalchuno: e q̃l che par male: ⁊ che ha a p̃uocare a dispiacere lo auditore inverso dela psona de chi dice lui nō essendo p̄sente. po fa a q̃sto fine p tore a lui: o impacia li lamicicia che ha: o porria hauer con quelle persone alequal dice tal male: et tutto fa per farli quel damno: ⁊ per male che li vol questo e peccato mortale: se ben none seguitasse male che intende: et e molto piu

graue q̃to ne seguita tal dãno: cioe perdimẽto de amicicia. Ma che dicesse alcuno mal daltri che fosse vero a fine che colui a chi lo dice: elq̃le se fidaua de q̃lli schiui sua amicicia: si che nõ rimãga inganato nel sp̃uale o tpale: o seruãdo lal tre debite circũstãtie: q̃sta nõ e susurratiõe: ne pc̃o: ma acto de carita: chi p murmuratiõe dice tale pole daltri che mette discordia fra li amici: & amicicia daltri fa pdere nõ hauẽdo p cio q̃sta intẽtiõe: pur pecca grauemẽte q̃n le pole fosseno i se di tãta malicia che hauesseno a pducere a cio.

Exaltatione del male del pximo.

La terça fiola dela inuidia sie goder & allegrar se de la aduersita del pxio o sp̃uale o tpale p male che li vole: & q̃n e de male notabile: e cõ rasone deliberata e pc̃o mortale. Ma si e dalcuno picolo dãno tpale e venia le. Et simelmente q̃n essendo di grãde cose o male nõ ci fosse psẽtimẽto de rasone: ma alcuno piacere sensuale: & e diuerso po dalla inuidia.

Dela affliõne della psperita del pximo.

La quarta figliola dela inuidia sie afflictione e con tristarsi dela psperita daltri o sp̃uali o tpali: cioe q̃n alchuno ha inuidia ad altri: desidera & cerca in che modo colui a chi ha iuidia piu pspera: & meglio fa li facti soi lui se ptrista: & questa e fiola della inuidia delaq̃le plemo qui & e diuersa da essa inuidia: & e peccato mortale circa cosa no tabile e psentimento de rasone: altramẽte e veniale.

Detractione

La q̃nta figliola della inuidia se chiama detractõne cioe male occulto de altri nõ hauẽdo alcuno debito fine: & non essendo p̃sente colui de chi se pla. Et que sto peccato ce molto inuoluptato el misero mondo. et poco sene fanno conscientia: Et meno sene menano le persone.

Et seria sufficiente questo solo a damnare la psona ppetua
mēte. Et sappi che in septe modi q̄sta detractiōe e pc̄cо mor-
tale. El pmo si e qn̄ dice la psona male daltri falsamte cioe
sapēdo o credēdo che nō sia vero q̄llo che dice a questo fine
p farlo tenere catiuo: ꝛ cosi torre la bōa fama: q̄sto e mortale.
etiādio se nō ne seguisse la infamia di q̄llo: po che nō li e cre-
duto. ¶ El secōdo modo sie qn̄ al male che sa: o che haue ol-
duto da altri: lui ce adiūge alcūa cosa notabile che nō e vera
p torge la fama di colui: ꝛ farlo tegnire catiuo. ¶ El terço mō
sie qn̄ dice male daltri: loq̄le male ha facto lui de chi dice: ma
e occulto: e lui lo māifesta a chi nō lo sa p farlo tegnir catiuo
¶ El quarto sie qn̄ el bene che se dice dalcuno la psona lo ne
ga maliciosamēte dicēdo che nō e vero che lhabia facto: oue
ro qn̄ tace e ben daltri maliciosamente. ¶ El q̄nto sie qn̄ dice
el bē facto daltrui essere facto cō catiua intētiōe: cioe p vana
gloria o simili: p torre via la fama. ¶ El sexto sie qn̄ la psona
dice male notabile daltri: et e falso: donde seguita infamia a
colui: posto che lui facia q̄sto nō p torre la fama: ma p caciar.
El septimo sie qn̄ dice la psona male notabili daltri oculto
ꝛ e vero a chi nō lo sa: donde po seguitar la infamia de colui
po che e psona dandarla: ma dice p nouellar: e pc̄cо mortale
se quello che dice e in se cosa de torre la fama daltri. e questo
sa q̄lle cose che sap tegnono ala honesta dela vita: come se di
cesse e hauesse facto pc̄cо de luxuria: o che hauesse facto fur
to o simili. ma si dicesse picolo mal daltri p çançare e venial
como si dicesse che iroso litigatore vātatore pōposo scarso o
simili Adiūgo loctauo modo de dir mal daltri qn̄ e mortal
cioe qn̄ denūcia o accusa ala corte ecclesiastica o ciuil el pec-
cato daltrui pncipalmēte p infamarlo p q̄l modo: ma se q̄sto
facesse p acto de iusticia intēdēdo el bē de colui: elq̄le accusa
denūcia cō le debite circūstātie: nō pecca: ma fa ben q̄tūq̄ a
colui ne rimagna infamato. Qn̄ anchora la psona dicesse el
pc̄cо occulto daltri p carita a chi ha cura de quel peccatore:

o altra honesta psona: acio che lo ammonisca e mēdasse ser-
uate le debite circūstātie: acio che colui a chi lo dice: nō sia in
ganato da esso: nō e pcco: ma q̄ se vol vsare bona cautela.

El nono modo sie qn̄ del pcco occulto daltri mortal se fa
la psona cançone o soneto o motetto: e fa alchuna cedula: e
mettese la in alcuno loco doue sia trouata e lecto q̄llo pcco.
o si la lassa cadere li o trouādola: posto che lui non lhabia fa
cta la mōstra ad altri: e tuto questo a fine p fare tener catiuo
colui: q̄sto e mortal a tal caso secōdo le lege canonice o ciui-
uile ce sono poste altre pene tēporali. E nota che chi toglie
la fama ad altri fuor dordine de iustitia chomo aduene nela
denūtiatōe o accusatōe o oltra manifestatōe p carita fuare
e dicte circūnstātie: oltra e pcco che se fa e tenuto a restituir
la fama che ha tolta se sa ricorda e troua q̄lle psone a chi ha
dicto q̄llo male: e se q̄llo restituire nō li fosse grāde picolo de
riceuer gran dāno o in lo hauere o in le psone: pōde se falla-
mēte ha infamato: deue dir a q̄lli che io falsamēte ho plato:
e disse male si disse el vero. ma era occulto q̄l male a q̄lli e ad
altri: deue dire che iniustam̄te ho plato male: e como meglio
po sença dir busie. e se hauesse saputo de certo colui de chi
ha dicto male como la infamato deue ancora adesso doman-
dare pdonāça dela iniuria facta: ma chi dice el mal daltri no
tabile elq̄le e publico e manifesto p nouellare piu che p altro
costui nō e sença pcco: ma e venial in se: e p che e publico: nō
e tenuto a rēder fama dicto louer. ⁊ chi sta ad odir lo mal no
tabile: cioe qn̄ altri lo dice: cioe de pcco mortale: se p suo dire
lo induce a dire: o se glie piace con rasone deliberata chel sia
dicto mal de colui p inuidia o odio: pecca mortalmēte se li rī
cresce: ma p vergogna o timore o negligētia: sta q̄eto e lassa
dire nō dimonstrādo che lui ne sia male ꝯtēto. p la q̄l cosa co
lui sene guardaua: pecca mortalmēte qn̄ venialmēte secōdo
che la psona el mettino desso a tacere. Se e prelato di q̄l che
dice male: par che sia in esso mortale qn̄ p negligētia o tiore

tace credēdo poter toller via quel che male dice ꝑ suo rep̄n-
dere sença venire maiore scādalo. Se nō e suo p̄lato: ⁊ nō di
meno porria q̄llo biastemare toller via habilmēte secondo el
suo iudicio: e nolo fa dōde ne seguita grāde scandalo: par si-
melmēte mortal doue nō hauesse q̄lche bō rispecto che lo ex
cusasse. qn̄ ancora solamēte lassa ꝑ timore mōdano o vergo-
gna la rip̄nsiōe: o dimōstrare che li dispiacia la detractōne. ꝑ
loq̄l timore fosse disposto a far ɔtra li comādamēti di dio: se
ria mortale.

De Jra

IRa si chiama el terço vitio capitale. Jra secondo sancto Augustino e appetito de vendecta: cioe desi-
derio dela punitiōe daltri. e q̄sta ira e pc̄cō qn̄ morta
le: e qn̄ veniale. Jra e peccato mortale in sei modi.

Jra erga deum

EL p̄mo sie qn̄ la ꝑsona sadira ɔtra dio ꝑ q̄lche adū
sita che glie vē desiderādo cō rason deliberata ɔtra
lhonore de dio per satisfar a lira sua. De ira erga
semet. El secōdo sie qn̄ sadira ɔtra se medesimo hauendo
alcū mācamēto: e tāto saracia che cō rason deliberata deside
ra de farse male notabile a se medesimo: o chi altri gli faccia
male ɔtra ordie de rason. Jra ɔtra p̄ximo. El terço modo
e qn̄ se turba ɔtra el p̄ximo ꝑ iniuria che gli ꝑche lhabia fa-
cta a se o ad altri: o ꝑ altra cason desidera cō rason delibera
ta che sia punito notabelmēte da chi nō ha potesta sop̄ di lui
El q̄rto sie qn̄ ꝑ simile caso desidera deliberatamēte ch̄ sia
punito notabilmēte piu che nō merita il suo fallimēto. El
quito sie che qn̄ ben volesse che fosse punito da chi hala po-
testa sopra de lui: e nō piu che meriti sua offensa: nō dimeno
q̄sto delibera desideratamēte: nō ꝑ çelo de iustitia: ma per sa
tisfar a lappetito so. cioe vederli mal notabile. El sexto sie
qn̄ si forte se turba nela mēte ɔtra altri che ꝑde la carita ɔtra

di lui si che si ben lo vedesse in caso de gran necessita nõ lalu
taria ꝑ lira che li porta: de lira q̃n se manifesta in facti o ꝑole
nõ dico q̃ ꝑche seria vnaltra specie. Ira e pcc̃o venial q̃ndo
desidra la ꝑsona de veder punitiõe: e q̃sto e ꝯtra chi se turba
satisfare a lira sua etiã deliberatamẽte. Lo exẽplo. q̃n desi-
derasse de dare vna goltata picola: o tirar ꝑ li capilli el gar-
çoneto ꝑ q̃lche despiacere che gli habia facto o simili. q̃n an-
cora in vno sbito dira pare ala ꝑsona de voler veder grãde
male ad altri: ma secõdo la rason deliberata nõ voria. Et in
segno de q̃sto se venisse alcuno mal a colui cõ chi e corracia-
to: ne sera molto dolẽte: e nõ voria: q̃sto e veniale. Q̃n ãcora
fa vn picolo excesso in voce o in acti de fuora e veniale. Ira
nõ e pcc̃o q̃n auenẽdoli cosa che li sia penosa o iiuriosa nela
mẽte se comẽça a leuar su alcuno mouimẽto dira: ma subito
lo vẽce pochi. ꝑcio so chi q̃sto faceno: e chi vn poco nõ se lassi
inuolupare spesse volte: e specialmẽte chi ha a regere fami-
glia: o molto praticare cõ li homini del mõdo. simelmẽte q̃n
la ꝑsona se adira de soi defecti o daltrui ꝯsiderãdo de punir-
li como e dicta la rason. o si ꝑ penitentia de diuine disciplìne
e vigilie o altre asprece: o batẽdo altri e desiderãdo de punir
lo como rechiede q̃llo fallo ꝯmesso hauẽdo circa de lui o al-
tri a chi saptiene desiderãdo che sia punito como rechiede la
rason per acto de iustitia: questa ira e sancta e bon seruate le
debite circũstãtie. Echiamasi ira ꝑ çelo secõdo san Grego-
rio: e q̃ staira de çelo sença alcuna offuscatiõe de rason hebe
Christo q̃n cõl flagello cacio del tempio vẽditori e ꝯpratori.
Dice Chrysostomo che sença questa ira non se corregeno li
vitij chi piglia lira catiua nõ la lassa torna in odio guarda co
mo intra in te.

Nota tre rasone de ira.

SEcõdo el sauio sonno tre differentie de lira vitiosa:
La ꝑma se chiama acuta: ⁊ e in coloro liquali sbito
se turbano ⁊ adirano ꝑ legiera cosa: ⁊ sbito la lassa-
no. La secõda se chiama amara: ⁊ e in coloro che tegnono

assai lira. e lõgo tẽpo tenãdo fermo nela mẽte la iniuria rece
uuta. La terça se chiama graue. & e in coloro che nõ sanno
leuar via lira se nõ ne vegnano in vẽdecta tenẽdo lo animo
obstinato sop̃ de cio. Qñ ciascũa de q̃ste sia mortale ouer ve-
nial pcc̃o: piglia la regula di sop̃ doue dicto ð lira. Ira secõ
do san Gregorio ha sei fiole. cioe Indignatõe: Infiamento
danimo: Cridare: Villania de parole: Biastema: & Rixa.

Desdegno

La prima fiola de lira sie indignatione: ouero desde-
gno. E questo e che la psona ha vna certa schiueça
contra chi era adirato ch̃ glie pena a vederlo o vdir
lo: reputando indegno quello ch̃ glia facto. La graueça de
questo peccato se deue iudicare secõdo lira donde pcede. Et
nota che quãdo la psona ha riceuuta la iniuria in pole: o in
facti notabili: e certamẽte nõ glie po mai licito de portarli o-
dio: o turbase cõtra lui. Et quãdo quello che lha offeso: adi-
mãda pdonãça: se deueria recõciliare pdonare. cioe accepta
re humiliatione e plarli: & responderli: & non li negar quelli
acti che si fanno communamente ale psone. cioe de salutare
quando lo troua e simili. Et se non glie perdonasse: e stesse
pur duro: e non voglierli perdonar per desdegno: che tene
contra lui peccaria mortalmẽte: ma non e tenuto questo tal
impaçarse domesticamente chomo si fa co lamici: o como fa
cea prima con q̃llo medesimo piu che se voglia. E si gli fosse
tenuto a satisfar niente de roba o daltra cosa non obstante
che lhabia cosi perdonato la offesa: & acceptata sua humilia
tione: po anchora con bona consciẽtia adimandare el suo di
che glie tenuto: o in iudicio o for di iudicio se vol quando lo
po satisfar: o alhora o per la venire. e ancora po lassar inan-
ti colui che la iniuriato li domandi perdonança. auegnadio
ch̃ nõ sia tenuto p necessita: e plargi. ma bẽ semp̃ guardarse
da lodio. nõ dimẽo e picoloso de tener la fauella i tuto a tale

Et si pche quel ha quasi a inducere ad obstinatõne z dureça de core: si che p chel prio ne piglia male exẽplo: e si p ch fa cẽdo il ↄtrario: cioe fauellãdo a tale: qlla seria qsi vno moui mẽto a farli cognoscer el suo fallo. Se esso nõ la iiuriato in alcun modo: qllo tal che ha iiuriato lui ne nãti ne poi nõ de ue a lui adimãda pdonãça niẽte. pcio ch se bẽ lhauesse p qsto portato odio: hauería peccato mortalmte: ma de cio nõ ha a chieder pdonãça: como fanno molti sciochamẽte: pche qsto seria manifestare el suo pcõ oculto sença vtilita.

Infiamento danimo

La secõda figliola de lira sie timor de mente: cioe in fiamẽto danimo: e ql sie p lira che fa pẽsare diuerse vie e modi de vẽdecta de tali pẽsieri e desideri ẽpie la mẽte sua: e pcio si chiama infiamẽto danimo se ↄsente co la rasone a voler vẽdecta de chi la iniuriato notabile intẽdẽ do el mal del inimico suo p satisfar a lira sua e mortale etiam dio se questo volesse che facesse idio tal vẽdecta e nõ hõ. dice sancto Augustino che tal homo vole ch dio sia suo manigol do desiderãdo o pgãdo che dio facia le sue vẽdecte.

Cridamento

La terça fiola se chiama clamore: coe cridare p ira e plare disordinatamte e ↄfusamẽte: la graueça de tal pcõ se iudica secõdo lira dõde pcede tal cridare: o ↄfuso plare mortale o veniale: z ancora secondo el scãdalo che desse a qlli che lo vedesseno o vdisseno maiore o minore e che qsto possa essere mortale il dimõstra Christo nelo euã gelio qñ disse. Qui dixerit fratri suo racha: reus erit consilio. Per ql racha se intẽde vna voce ↄfusa pcedẽte da ira.

Contumelia

30

L A quarta fiola se dice ꝯtumelia: cioe villania de pole: ouero plare iniurioso. Qñ aduñche alcuno dicesse ad altri parole villane p iniuriarlo in sua presentia: questa e ꝯtumelia: ꝛ q̃sto ꝯmunamẽte se fa p ira: ꝛ e peccato mortale qñ studiosamẽte el fa a q̃llo fine: o etiãdio se nõ hauesse q̃lla intẽtiõe delibera ta: cioe de iiuriarlo e torli lhonore suo: e pur p ira dicesse pole si disconcie e triste che fosseno de gran vitupio a q̃llo: serebe mortale como digãdo ch e ladro o traditore sodamita o ruffiano o putana o bastardo: o che la mogliere glia posto le corne in capo e simile pole leq̃le lhõ ha a grãde iiuria: o fosse in q̃llo paese tenuta q̃lla grãde iiuria. Et q̃sto intẽdo qñ q̃llo nõ e a lui sbiecto. po ch bẽ e licito de dire villania p acto de correptiõe a sua familia: ma dire de le pole di sopra specificate: nõ serebe sença pcc̃o: nõ hauẽdo tale catiue ꝯditiõi a chi le dice. Ma dire che vno socho vno paço vno balordo vno capo grosso vno tristo vno superbo vno stiçoso vno rixoso po esser sença pcc̃o verso la sua famiglia cio dicẽdo. ꝛ e tenuto a domãdarli pdonãça chi dice tale pole iniuriose ad altri. ꝛ a quello a chi ha dicta quella iiuria. se nõ e a lui sbiecto se puo comãdare.

De blassemiis

L A q̃nta fiola de lira sie biastema: e questo aduene p ira. ꝛ se ſa blassemia e in verso idio o sancti dicta: si che se ne auede q̃ tũcha el facia p grãde ĩpeto de ira. ꝛ poi che la dicto se ne pẽte: pur e pcc̃o mortal como dicẽdo nõ harebe la força idio de far la tal cosa. idio nõ sa ch se facia idio e traditore: e nõ e iusto. o etiãdio maledicẽdo idio o sancti como fanno li ribaldi. Nõ ve marauegliate se io pono ta li exẽpli. po che posto che io credo che nõ sia in voi tali pcc̃i: nõ dimeno son neli altri ad alcuni d q̃li forse venira alchuna fiata tal scriptura a li mani. e se tuti de vostra famiglia questo legesseno o vdisseno: nõ nocerebe a loro. ꝛ cosi p li exẽpli

posti: e soi peccati graui e grossi veire a cognoscere doue in prima poco sene faceua ꝯsciētia. E cosi dico de certe altre cose scripte: e che io scriuo. Maledicendo ouer biastemādo se o altra ꝑsona cō intentōe deliberata che giūgesse q̄lla biasteme de male notabile: o a lanima o alo corpo hauēdo respecto solo al dāno de colui che e biastemato da esso: e anchora pcc̄o mortale: chomo q̄n dicesse el diauolo te ne porta: el demonio habia lanima tua. te vēga la gādussa: o lo cācaro. o la ꝯtinua: o che sia maledicto da dio ⁊ simile. maledicēdo etiandio li animali bruti: o altre cose con desiderio che giungesse le biasteme in odio: o del loro creatore: o in dānatiōe de chi le possede: e peccato mortale. ma neli altri modi e pcc̄o veniale el biastemare le creature: cioe q̄n nō biastema se animosamēte che volesse ch̄ venesse la biastema. o q̄n vorebe che venesse ꝑ correptione de lanima sua. o q̄n biastema la famiglia solo per modo de castigatōe: e pur peccato. Se voi biastemate sença peccato di dio te facia tristo: o dolēti de toi peccati: e simili.

Rixa

La sexta figliola de lira sie rixa: ⁊ questa sie vna cōtesa de facti quādo se ꝑcotano insieme luno cō vno altro o alcuni: ma pochi con altri sola mēte ꝑ mouimēti de ira e de mala volūta: chiamasse vulgarmēte gussa o meschia ⁊ i colui da chi ꝓcede tal rixa o meschia intēdēdo nocumēto personale ad altri notabile: e peccato mortale. Ma in colui che se defende assalito dal proximo se solamente ha rispecto nela çuffa ala sua defensione: e temperatamente se porta: non e peccato. Ben che a caso gli venisse facto nocumento a quello che ha mosso contra di lui rixa. Se con vn poco de mala volunta. e appetito de vendecta se moue contra de lui nela defensione iusta: Non pero con rasone deliberata de nocimento desso notabele. O anchora facendo

alcuno picolo excesso piu che nõ rechedeua la sua defensiõe e veniale: ma se fa notabile excesso sença cason sufficiente: o vero se mouer a defenderse cõ aio maligno de odio o de ven decta de fare male a colui che lha assalito non hauẽdo altro rispecto se nõ de vẽdecta e mortale. Al vitio dela rixa se re- duce el pc̃o de far bataglia ouer guerra laquale nõ e altro cha vna meschia facta cõ molti ꝯtra li extranei: ⁊ e peccato mortale in colui che nõ ha rasone dele ribaldarie che li se fã no: ⁊ ciascuno che se troua nela guerra: laq̃le sa essere iniusta cioe de q̃lla pte che non ha rasone: e sapie che q̃lunche nela guerra laq̃le sa che nõ sia iusta: o po saꝑlo habelmẽte se vole de cio cercare como deue: pecca mortalmẽte. e ciascuno che sopra de cio dio aiuto o ꝯsiglio o fauore de fare guerra iniu- sta contra ꝑsona. ⁊ ali signori ⁊ altri liq̃li sono ꝓncipali delle guerre iniuste e iputato ogni male che si ci ꝯmette. E li sub diti che sano el loro signore nõ hauere iusta cason de guerra o lo possono sapere se voglino adimãdare nõ sono excusati dal pc̃o facẽdo ancora nõ de loro volunta: ma ꝑ obedire al loro signore: ꝑcio che non se debono obedire nel male. Ma qñ el signore o citade hano iusta guerra: nõ peccano q̃lli che se trouano dala pte de q̃llo tale q̃to alo acto dela guerra in se. Ma se ce porria mischolare pc̃o in q̃to che ci stesse con lodio dela pte ꝯtraria: o ꝑ fare rapina o dãno piu che ꝑaltro o qñ fosse disposto a trouarse in tal guerra se ben fosse iniu- sta dele robarie che si ce fanno che io nõ lo dico. Alla rixa se reduce ancora ogni iniuria ꝑsonale come occidere taglia re mẽbri incarcerare batere o ferire: cose facte fora de iudi- cio ordinario o iusto: o fora de sua iusta e tẽpata diffesa: o di guerra iusta o de caso sproueduto sença soa colpa: sõno pec cato mortale. ⁊ le dõne che fanno studiosamẽte cosa donde se moua la creatura che hãno in corpo ꝑ amaçarla. El medico o speciale che ꝑ soa negligẽtia o ignorãtia notabile lassa mo rire lifermo: ⁊ chi da ꝯsiglio o adiuto o fauore o comãdamẽto

o defesa ala morte sforçata: tuti peccano mortalmēte. nō occides. nō occiderai. Et nota che odio inuidia ira rixa chi pecca in q̄sti pcc̄i desiderādo tuto el male del pxio. ma pche e in ciascuno diuerso rispecto. pcio sonno posti diuersi pcc̄i distincti luno da laltro. pcio che lodioso desidera male a chi porta odio: intēdēdo el male desso solamēte. Lo inuidioso desidra male a chi porta inuidia in q̄to che gli pare chel male de colui sia sua exaltatiōe: cosi como p ɔtrario reputa el bene suo adiminutiōne dela sua gloria ⁊ excellētia. Lo iroso desidera male a chi porta lira sotto de rasone de iusta vēdecta: ouero punitiōe: ma fora del debito modo. El rixoso desidera e cerca male a chi moue la meschia: e si factamēte che glie sia manifesto. E questo medesimo intende deli altri pcc̄i: liq̄li pare che siano vna medesima cosa: cioe che diuersi rispecti e fini li fa essere de diuerse manerie de pcc̄i.

Accidia

EL quarto vitio capitale se chiama accidia. Laq̄le secōdo Ioāne damasceno e vna tristitia dela mēte che aggraua la io dela psona. si che nō vene volūta ala psona de fare bē: ma gli ricresce: e cosi porta tedio de operare virtuosamēte. Ma pche i ciascuno pcc̄o se troua el tedio dispiacere e tristarçe dela virtu ɔtraria a se nō ciascuna tristitia de bene: e vitio speciale de accidia. Ma tristitia de bene speciale in q̄to che e bene diuino secondo che dice san Thomaso daq̄no. cioe da dio opate a dio: ordinato o dato comādamēto. Lo exēplo. alcūo se ɔtrista pche el pxio ha alcuna virtu o gratia: laq̄le lui nō ha niēte: o in q̄lla excellētia: ⁊ cosi in q̄lla tristitia vene ad auilire: ⁊ q̄si dispresiare quelli beni liq̄li dio ha opati e posti in lui hauēdoli q̄si in fastidio: ⁊ nō approximādoli niēte. Questa e falsa humilita: e vera accidia pcio che in tale modo deue la psona recognoscere li defecti pprij como vole lhumilita che nō auilisca li doni de dio

posti in lui: liquali sono molti in ciascuno. pcio che q̃sta seria accidia e ingratitudine grãda. Alcũaltro se ꝯtrista e rẽcre seglie qñ el pẽsa de orare: o de ꝯfessarse e cõmunicar se: o andare ala chiesia ad odire la messa e la ꝑdica: liq̃li beni hanno a driçare la mẽte a dio. e q̃sta e accidia. Alcũaltro se ꝯtrista de douere obƀuare li comãdamẽti de dio de fare la penitẽtia imposta de adipire li voti facti e simile cose da dio comãdate cõtristãdose che le habia comãdate o ordinate. e q̃sta e pessima accidia. Alcũaltro se ꝯtrista tãto del pc̃o commesso o dalcunaltra tribulatiõe. o de morte de parẽti che non li vene voglia de fare piu bẽ q̃si nõ curãdo che saduegna desso: o desiderãdo q̃si de essere vna fera p gran tristitia. q̃sta e accidia maledecta. Et in tuti q̃sti casi qñ la tristitia tanto assalisce la mẽte che la rason ꝯsente venẽdo in vno horrore fastidio o detestatiõe deli beni diuini o spũali deliberatamẽte: alhora accidia e pc̃o mortale. Ma qñ tal tristitia e mouimẽti de pẽsieri o desiderij la psona se sforça de caciarli: e nõ ꝯsentire con la rasone: ⁊ hane displacere: non e mortale ma veniale. qñ la sensualita pur vn poco satisfa a tal tristitia nõ caciãdola subito. pcio che chi subito la caciasse nõ peccaria: ma aq̃staria vna corona de victoria de tẽptatiõe. Pochi se trouano che q̃sto vltio sapiano fare guardateue almeno dal ꝓmo. Questa accidia secõdo san Gregorio in el libro deli morali ha sei fiole. cioe Malicia Rãcore Desperatione Torpore ouer pigricia cerca la obƀuatiõe deli comãdamẽti pusilanimita ⁊ euagatiõe de mẽte circa e cose nõ licite: e questa vltia ha piu sorelle.

Malicia

La ꝓma fiola de laccidia se chiama malicia. E non e q̃sta malicia de fare el male aueduramẽte ouero habito vitioso. pcio che q̃sto e generale a molti peccati Ma la malicia la q̃le e fiola dela accidia e vno pc̃o speciale ⁊ importa detestatiõe e despreciamẽto deli beni spirituali. Et

q̄sto e molto vicino pcc̄o al pcc̄o dela biastema nelo spirito sancto. ꝛ pcio del pcc̄o nelo spirito sancto diremo qui.

Peccatū in spiritū sanctū

Peccato nel spirito sancto secōdo san Thomaso sie peccare p certa malicia speciale p tale modo: che la psona dispresia e rimoue da se q̄lle cose ch hāno molto a trare la psona dal pcc̄o. leq̄le sono affecti attributi alo spirito sancto inuerso de noi. e pcio desprecça domni bene ↄstituisse el pcc̄o nelo spirito sancto. ꝛ q̄llo bene spirituale elq̄le ha dritamēte ad impaciar la penitentia e la remissiōe come timore sperāça ꝛ cetera. El desprecia mēte de laltre remane a q̄sta fiola dela accidia dicta malicia. Cioe verbi gratia. El timore che e: e in noi del spirito sācto p ↄsideratiōe dela seuerita dela diuina iusticia: laq̄le nō lassa impunita alcuna cosa defectosa ce fa guardar assai da molti mali. Qñ aduncha alcuno desprecia questo timore. e se ben alcuno rimordimēto gli toccasse el core lo fugie e discacia da se p potere piu liberamente far male: ꝛ sforçase da extimare receuere remissiōe del pcc̄o sença penitētia. q̄sta e biastema nel spirito sancto. ꝛ cosi de laltre specie: questo e grauissimo peccato: E dicesse che nō se pdona mai. Nō dico che dio non lo pdona a chi veramente sene pēte. Ma pche e cosi graue dice sancto Augustino che rare volte ne torna a penitentia chi ce casca. Et nota che sonno sei differētie de q̄sto pcc̄o.

De p̄sumptione.

El primo se chiama p̄sumptione. e questo e quando la psona presume ꝛ aspecta venire a gloria sença o remissione de peccati sença penitētia.

De desperatione.

El secondo sie desperatione. cioe non sperare che dio gli debia perdonare facendo ben lui penitentia o che dio lo salua viuendo ben lui virtuosamente.

f z

Et questo fugiendo lo instincto della sperança laquale adiuta la cosideratõe dela diuina misericordia: e deli beneficij dati a lhomo.

De inuidia gratiae ꝓximi.

EL terço se chiama inuidia de fraterna gratia. e q̃sta e hauere inuidia a ꝯtristarse dela gratia del ꝓximo: nõ ꝑ respecto del ꝓximo ch lama: ꝑche la gratia de dio cresce nel mõdo como li ribaldi se attristano che li peccatori se ꝯuertano a dio: ꝑche loro nõ possono fare del male q̃nto vogliono.

De impugnatione.

EL q̃rto se chiama impugnatõe. cioe ꝯtradire ala verita cognoscitiua dela fede ꝑ potere piu liberatamẽte peccare: e fare quelli mali: liquali veta la fede christiana: e seguire le secte deli infideli varie e diuerse.

De obstinatione.

EL quito se chiama obstinatõne. e q̃sto e q̃n se ferma nel ꝓposito del peccato desprezãdo e fugẽdo de ꝯsiderare la breuita e picoleça del ben che ha del peccato. Et a questa se reduce el non vole obedire a li soi prelati ꝑtinacemente: ⁊ in questo essere obstinato.

De impenitẽtia.

EL sexto se chiama ĩpenitẽtia. e q̃sto sintẽde farse ꝓponimẽto de nõ pẽtirse mai. ma de passare ne laltra vita cõ tal catiua dispositõne. In tuti q̃sti sei modi quando ce el cognoscimento dela rasone: e peccato mortale grauissimo.

De rancore.

LA secõda fiola de laccidia se chiama rãcore. e q̃sto e vno dispiacere e tedio che ha la ꝑsona ꝯtra alcuno ꝑche lo induce al bẽ spũale ꝑ laq̃l cosa cerca el mal de q̃llo e nõ ꝑ iniuria o dãno riceuuto da lui: o ꝑche el ihabia iuidia o ꝑ odio.

De despatõe.

LA terça fiola de laccidia sie despatiõe. ⁊ e questo q̃n agrauata la mẽte da molta tristitia non gli pare de poter venire a saluam̃to o hauere remissiõe de pcc̃i.

o essere de qualche picolo o peccato nõ che creda che dio nõ gliel possa pdonare o saluare o aiutare.pcio che q̃sta seria i fidelita.ne ancora che pare dispreciamẽto remoua da se q̃lle cose chel porriano far partire dal pc̃o. pcio che q̃sta seria q̃sta despatõe che e biastema nel spirito scõ:ma supchiato dala tristitia nõ gli pare che dio lo debia aiutare:o ch lui possa bẽ adopare ⁊ simili affaticãdo se bẽ dalo lato suo de q̃llo ch po fare.e questa e la fiola de laccidia:⁊ e mortale q̃n la rason ci cõsente:se p questo facesse male a se medesimo: seria altro pc̃o magiore cha q̃sto. ¶ De torpore.

La quarta filiola de laccidia se chiama torpore circa la obseruatõe dell comãdamenti: liq̃li se deueno obseruare da tuti.⁊ questo e secondo san Thomaso in tre modi. ¶ Ociositas.

El pmo modo q̃n lassa de fare alcũ comãdamẽto p tristitia o tedio o fatica come de nõ vdire messa el di dela festa:e nõ ꝯfessarse e simile. e questo e chiamato ocio da Jsidoro.elq̃le e pc̃o mortale q̃n lassa lo comãdamẽto necessario ala salute:altramẽte e veniale. ¶ De pigricia.

El secõdo sie quãdo fa el comãdamẽto:ma tardo. et chiamasi pigricia chome dire tardo lofficio: andare tardo ala chiesia: dar tardo la elimosina. e questo e quãdo e mortale:quãdo e veniale.Mortale e q̃n p q̃lla tardita vene a fare ꝯtra alcuno comãdamẽto che sia necessaria ala salute:altramẽte e veniale. ¶ El terço sie quãdo fa el comãdamẽto nel tempo debito:ma lentamente e tepidamẽte.e chiamasi da Jsidoro sonnolẽtia.Molto vicino a q̃ste tre e negligẽtia. Et elle q̃sta differẽtia che la negligentia e cerca lacto dẽtro:cioe di non ellegere di fuori quello che se deue: ma la pigricia ociosita e sonnolẽtia cerca la executõne dela opatõe.Procede adũcha la negligẽtia da vna remissiõe de volũta.p laqual cosa nõ e solicita la rason deliberare quello

che deue o nel modo debito. ⁊ se q̃llo che lassa p̃ negligẽtia e cosa necessaria ala salute: e pc̃o mortale: altramente e veniale.

De Pusillanimitate.

Lla q̃rta fiola de laccidia se chiama pusillanimita. et q̃sto e q̃n la p̃sõa se rimoue da fare q̃lle cose aleq̃l e apto: ⁊ porsale fare p̃ paura de mãcarci parẽdoli ch auãciano e siano sop̃ la sua ꝯditõe. e specialmẽte cose che sa ptẽgano ala materia de ꝯsigli. Come q̃n vno ha p̃ponimẽto de intrare nela religiõe: ⁊ ha paura de mãcarci o nelo tp̃ale: o nelo sp̃ũale: ⁊ nõ ha casone de hauere tal paura. ⁊ p̃ questo lassa. laltro lassa de p̃dicare: chi de ꝯfessare: chi de regere e simili: p̃supponẽdo che siano apti secõdo el iudicio dele p̃sone e pur e pc̃o q̃n mortale: q̃n veniale.

De immoderato timore.

Questo vitio dela pusillanimita e vicino a vno altro dicto timore disordinato. e q̃sto e q̃n la p̃sona fuge e schiua le cose che nõ deue secõdo la rason. e q̃n q̃sto timore e solamẽte secõdo la sensualita e venial o nullo. q̃n e secõdo la rason: se la p̃sona se dispone a fare p̃ q̃llo cosa de pc̃o mortale e mortal q̃llo tiore como chi se dispõe p̃ paura de receuere vno gran dãno di fare el sacramẽto falso ma se p̃ q̃llo se dispone de fare cosa de pc̃o mortale: seria veniale.

Intimiditas.

EL ꝯtrario de q̃sto vitio se chiama itimidita: cioe q̃n la p̃sona nõ teme q̃llo che deueria temere. e q̃n q̃sto p̃cede da stulteça e pc̃o. e q̃n p̃cede da p̃sumptiõe: o etiãdio p̃ che la p̃sona nõ ama q̃n deue amare el corpo o altre cose: e vitio e peccato.

De opibus sp̃ũalis misericordie.

DAla pusillanimita o negligẽtia ꝯmunamẽte p̃cede che la p̃sona nõ se exercita nele op̃e dela misericordia sp̃ũale. Le q̃le sono sette. La p̃ma sie insegnare alo ignorãte. La secõda e consigliare al dubitãte. La terça

corregere lo erràtè. La q̃rta pdonare a loffendète. La quīta ꝯsolare lo afflicto. La sexta supportar el defectoso. La septima p̃gare p altri. Quāto alo ꝑma e secōda e tenuto ciascūo de insegnare sel sa: e po le cose necessarie ala salute al ꝓximo che nō le sa. e doue dubita cōsigliarlo: quādo nō ce altro che lo insigna.

De erràtibus corrigēdis.

Quanto ala terça e tenuto la ꝑsona ala correctiōe in do modi. Il ꝑmo a se cura daltri essēdo p̄lato recto re o officiale deue punire li maleficij p lo bē cōmune e nō facēdo la correctōe secōdo la rason: pecca mortalmente saluo se lassasse per gran scandalo chene deuesse seguitare. Laltra correctōne se chiama fraterna. ꝛ a q̃sta ogni homo e tenuto p comādamēto. ma in q̃sto modo chi vede o sa de certo el pc̄o mortal del ꝓximo q̄lūq; se sia elq̄l e secreto nelq̄l ꝑseuera o se dispone de ꝯmetterlo se crede verisimelm̄te che di cendoli: ꝛ āmonēdolo tra se e lui el debia lassare e tenuto de dirlo. e tāte fiate q̃to spa che possa zouare: altramēte pecca mortalm̄te. Et se p q̃sto modo nō se correge: e crede la ꝑsona che dicēdogli denāçi ad alcuna ꝑsona ch̄ tema dio sene amē de: e tenuto a farlo. e nō lo facēdo: pecca mortalm̄te. se crede che nō zoua nō deue farlo. Se spera che denūciādolo al p̄lato: o p via de denūciatōe o de accusatōne potēdolo ꝓuare cō testimonij se douesse p q̃sto corrigere: e tenuto de farlo: altramēte pecca. ꝛ sapi che chi trapassa questo ordine. cioe prima dicēdolo denāçi ad altri che tra se e lui: nelqual nō potea emēdarse: pecca grauemēte infamando q̄llo sença bisogno. Saluo se quello pc̄o secreto fosse tale: che venisse in gran dāno de molti: o nelo tpale come deli tractati o tradimēti. o nel sp̄uale: come dele heresie in tal casi se de s̄bito manifesta re tal male a chi po īpaçarlo seno q̄n se credesse de certo che ammonēdo quello che vol fare tal male in tuto sene guardaria ꝛ abstenirìa.

De iniurijs indulgēdis.

Q Uanto ala quarta nota che ciascheuno e tenuto de perdonare le iniurie: cioe de non portar odio ale persone. De afflictis ꝯsolādis.

Q Uanto ala q̄nta pte nota che ciascūo de ꝯsolare el tribulato e tētata: e poria in alcuni casi essere morta le nō facēdo q̄sto. cioe q̄n e da seguitarene gran pericolo in quello essendo ꝯsolato. Q̄uāto ala sexta nota che se deue supportar el defectoso quāto vole la rasone.

De oratōibus fiendis.

Q Uanto ala septima nota che se de p̄gare per molti: cioe p parēti e p amici e ꝑtuti li christiani induce la carita a douere p̄gare. In generale p altri orādo nō deue dela sua mēte excludere lo inimico. po che seria peccato mortale p lodio donde questo ꝓcede.

Euagatio mentis.

L A sexta fiola de laccidia se chiama euagatōe de mēte cerca le cose nō licite. Et q̄sto e q̄n la mēte p schiuare tedio e tristitia se stēdo circa diuˢse cose triste e vane mo qua mo la. Et e q̄sto in cinq̃ modi secondo scō Isidero. El p̄mo sie secōdo che la mēte se riuolta in varij pēsieri vitiosi: e chiamase īportunita de mēte. El secōdo sie in q̄sto che la psona p schiuare el tedio suo circa di sape nouelle o de vedere varie cose: ⁊ chiamasi curiosita. El terço sie q̄n ciarla assai assalito da laccidia nō p necessita o vtilita chene seguita: ma p pigliare q̄lch̄ piacere: e chiamase loq̄cita o verbosita. El q̄rto sie q̄n va mutādo logi: e nō sta fermo: ma va mo di qua mo di la: e chiamasi instabilita. El q̄nto sie stare i vn logo: ma nō se fermare el corpo: ma dimōstrare gran allegreça dela psona mo cō le mane: mo cō li pedi: mo cō lo volto: e q̄sto p tedio o accidia che ha. ⁊ e pcō mortale o veniale secōdo la q̄lita de laccidia donde ꝓcedto secondo lo scādalo che ne seguita e mortale o veniale.

Auaricia

QUinto vitio capitale sie auaricia. e q̄sta e secōdo Augustino amore disordinato de roba: ouero de richeçe tēporale. E posse cōsiderare q̄sto pccō in tre modi. cioe nelo acq̄stare la roba: nelo ꝯseruare nelo vsare. Q̄n adūcha la ꝑsona ha tāto amore e desiderio della roba. chel cerca dacq̄stare ꝑ ogni modo chel puo o con pccō: o sença pccō: o mortale o veniale a ch̄ sia q̄sto appetito cosi indifferētemēte q̄n e nel acto: e pccō mortale. cosi q̄n per alcun modo pticulare ꝯtra la lege diuina o humana sa operasse de acq̄stare: ouero cio desiderasse deliberatamēte de fare como ꝑ furto o vsura o ingāni o simili. q̄sta e ancora pccō mortale. E po essere piu tosto altra specie de pccō che auaricia. cioe se desidra de acq̄stare ꝑ furto: e pccō de furto: e chiamase furto. se ꝑ vsura: e dice vsura. e cosi de laltri. ma q̄n del suo acq̄stare roba ne exclude el desiderio de aq̄stare q̄llo che fosse pccō mortale o veniale. Quāto altre seruare ch̄ tene la roba daltri notabile ꝯtra la sua volūta: ⁊ aueduta m̄te sta in pccō mortale: se po rēdere e nō rēde. Et ogni volta ch̄ ci pēsa ⁊ disponesse de non rēdere: fa de nouo pccō mortale. Se fosse picola cosa donde nō seguita dāno iniuria notabile ad altri e veniale. Saluo se hauesse ꝓponimēto che se fosseno molte cose sele retineria como q̄llo poco. q̄sto seria mortale. Nelo reseruare ancora q̄llo che e ben acq̄stato po essere peccato: cioe q̄n la ꝑsona ci pone tāto lamore dissordinato che piu ama la roba cha dio. ⁊ in segno de cio seria disposito et apparechiato de fare ꝯtra alcuno comādamēto de dio ꝑ nō ꝑdere la roba quādo venisse el caso sopra cio. Verbi gratia: Se vno sta ꝑ ꝑdere mille ducati e se çura vna busia: nō li ꝑde: se vole piu tosto çurare q̄lla busia: cha ꝑdere q̄lli dinari. e q̄sto e amore de roba che e auaricia: et e pccō mortale. Ma prepone lamore de dio e dela sua salute e de lo suo ꝓximo a

lamore dela roba: siche p essa non faria cosa che fosse ɔtraria ala sua salute. e pur lama piu che non deue: e pc̄co mortale. ne lusura qñ la psona e tāto tenace che lassa hauere: o sustenere grāde desasio allo corpo suo: o di sua famiglia: o grāde incōueniēte ala sua ɔditōe p nō spēdere: e potrebe bene: ma nō lo fa p thesauriçare: ⁊ adunare richeçe. questa e auaricia mortale: altramāte e veniale. Qñ māda la roba p male viaço nō a poueri dādola: ma in cōuiti giostre pōpi giochi: ⁊ simile vanita expēdēdola: q̄sto se chiama vitio de ꝓdigalita cōtra lauaricia: ⁊ e pur pc̄co mortale qñ se fa con notabile excesso destrusiare la roba malamēte. Et nota che septe sonno le specie dela auaricia. La pma se chiama simonia. La secōda sacrilegio. La terça iniustitia. La q̄rta rapina. La q̄nta furto cioe bruto. La sexta vsura. La septīa turpo guadagno. dela fraudulētia se dice altroue. dela restitutiōe in questi casi nō intēde de parlare qui: ma forse altroue.

Simonia

S Imonia sie dare o receuere alcuna cosa tpale cħ se po extimare in p̄cio p le cose spūale como sono e sacramenti e officij ecclesiastici: o p le cose annexe ale cose spūale como sono beneficij eccłiastici o le rogationi de patronati: ⁊ simile dādo e como p̄cio de q̄lle cose spūale. ⁊ q̄sto e semp̄ pc̄co mortale. Et ɔmettesse la simonia ī tre modi secōdo Gregorio. El pmo sie p dinari. cioe qñ alcuno da dinari o drate p hauere alcūo sacramīto o di baptesmo p li fioli: o di cresma: o p lolio sancto: o p ɔfessione: o p cōmunione: ɔmette simōia se gia nō facesse q̄sto p limosina: o p obſuare lusança misericordiosa sop̄ cio e nō como p̄cio deli sacramīti e q̄sto medesimo dico del fare dire le messe. e colui chi riceue q̄lli dinari como p̄cio neli sacramēti: sie qñ se fa pacto tra el dāte ⁊ receuēte: altramēte colui nō vole dare el sacramento

qualuncha se sia quello. et se receue ordine sacro magiore o
minore p simonia scientemente le irregulare.cioe suspeso.et
nõ po essere dispẽsato seno dal papa. Se receue bñficio p si
monia sciẽtemẽte:o se nõ lo sapeua. po che lo fece q̃lche suo
parẽte o amico:lui nõ lo sapẽdo el sa: sbito de renũciare tal
beneficio po che lo tene furtiuamẽte:e sta ꝯtinuo in peccato
mortale. Se receue beneficio che habbia cura de anima o p̃
latura p simonia:incorre in irregularita: delaquale el papa
solo dispẽsa. Se receue alcuno ordine sacro da chi e simoni
aco nel ordine receuuto:etiãdio occulto p esso nõ commette
simonia:e pur e irregulare.⁊ ha dibisogno dela dispẽsatõne
del papa. Ma pche el vescouo fusse simoniaco:o in dare li
ordeni o beneficij:⁊ non sia notorio chi da tale receue ordene
o dignita:nõ commettãdo lui simonia:non e irregulare: ma
inconstãça.questo glie agiuncto che simoniaci in beneficij o
p̃lature son excõmunicati.e ancora chi li sono meçani. Et no
ta chi comẽça in alcuna simonia:lui pecca mortalmẽte. El
secõdo modo de simonia sie p p̃gere. Quãdo aduncha alcu
no receue ordino o beneficio o officio o p̃latura ecclesiastica
p le p̃gere facte da altro indegne.cioe che colui non e apto a
quello ordine o beneficio.⁊.c.quella e simonia. Quãdo fosse
ben digno:⁊ nõ ha rispecto chi lo da alo essere digno: ma ale
p̃gere p fauore humano:e simonia in intẽtõe. Chi p̃ga e se e
nõ e apto e p le p̃gere e dato:e simonia. Se p bene ancora e
apto:e domãda p se beneficio cõ cura de anima secondo san
Thomaso e Raimõdo e simonia. El seculare che p̃ga per
alcũo nõ apto ne idoneo:ꝯmette simonia: e pecca mortalmẽ
te:e si e bñficio q̃llo che p p̃gere e dato:e excõicato. El terço
modo sie p seruitio facto in cosa vitiosa: o etiãdio p seruitio
facto in caso honesto:ma p.ꝑ ha vtilita tpale da ordine o bñ-
ficio e simoniaco. Chi p dinari entra in ordine de fratri o de
monache come-percio de farse religioso e simonia li in chi
receue ala religione:in chi entra cosi entra i chi glie meçano

chi ha la volunta deliberata de ꝯmettere simonia: o in dare o in riceuere: pecca mortalmente. Molte altre cose circa a questa materia lasso in dreto ꝑ nõ ꝓlõgare la scriptura.

De Sacrilegio

La secõda specie o ramo dauaricia sie sacrilegio cioe quãdo per hauere roba: la ꝑsona tolle le cose sacre. Ma nota che sacrilegio se ꝯmette in tre maniere: cioe circa le ꝑsone sacre. circa li logi sacri. circa le cose sacre. Circa le ꝑsone sacre come chierici religiosi ⁊ religiose se cõmette sacrilegio. e ponẽdo a loro le man adosso violẽte e iniuriose: cioe batẽdo e simili. ⁊ ꝑ pccõ dishonesto: e pccõ mortale. Circa li logi se ꝯmette sacrilegio: tollẽdo alcuna cosa dela chiesia o da altro loco sacro: come speciãdo vscio e muro: o spargẽdo sangue ꝑ costione: o facẽdoli ribaldarie: o cauãdo ꝑ força in dela ꝑsona: o giocãdosi e ballãdo. cioe semp̃ quasi mortale. Circa le cose se ꝯmette sacrilegio: come tor le cose sacre: o tractarle inreuerẽtemẽte sença riuerẽtia: o ꝑ stracio: ⁊ specialmẽte chi vsa li sacramẽti ad altro cha quello ꝑche sono instituti ⁊ ordinati: pecca mortalmẽte: e non dico qui del matrimonio: ma de gli altri. Chi adũq; da o vsa niente del corpo de Christo ꝑ incãti o simile cose cõmette grauissimo sacrilegio: e deuerebbe esser arso. Chi da o de lollio sancto o dela cresma ꝑ mettere in piage pecca ḡuissimamẽte Chi se ꝯmunica ꝓncipalmente ꝑ hauer sanita del corpo: o ꝑ vn bene parere: pecca mortalmẽte. Chi dice la messa principalmẽte ꝑ hauere le lemosine dal populo: pecca mortalmẽte El chierico che vsa alcũo acto ꝓꝓo de gli ordini soi in pccõ mortale: pecca mortalmẽte ꝯmittẽdo sacrilegio. saluo se bapticasse come la vechia in necessita.

Iniustitia.

La terça maniera dauaricia se chiama iniustitia. q̃sta e far grãde e grosse robarie come fanno li tyrãni a loro sbditi. El signore elqual togli la roba del suo subdito: o vassalo sença

iusta casone: pecca mortalmēte. Quī ancora pone le colte a li sbditi piu de li statuti de la terra: o vsançe antich voglino o etiādio puone nuoue gabelle: ouer duane sença grāde cason che lo ↄstrigesse p spese che fa iuste p lo bē de la comunita: o ancora piglia le sue colte e duane che se dāno: acio che tegni securo: el paese e nō fa q̄sto: e poria fare posto che con sua spesa: in tuti q̄sti casi e iniustitia gran robaria. Chi moue guerra iniusta de ogni dāno che da a la pte ↄtraria: e tenuto restituire po che roba. Ne iudici che da iniq sentētie p malitia o ignorātia: e chi iniustamente moue lite aueduta mēte: e chi e aduocato de la pte che nō ha rason cō sua conscientia. E chi cie testimonio: e tuti laltri che fanno q̄sto: son robatori e ↄmetteno iniustitia de pc̄o mortale: e debeno restituir cio e in caso che q̄llo che ha habuto lo vtile: nō volia o nō possa restituir: ciascuno sopradicto e tenuto in tuto che sia satisfacto lo dānificato.

Rapina.

La q̄rta maniera de auaricia se chiama rapina: cioe torre la roba daltrui violētemēte. ⁊ in manifesto lui sapēdo como fanno i latroni de strata ⁊ altre psone. e questa differentia da iniustitia e rapina che iniustitia e de molta roba con iudicij o officij rapina de meçani: e nō e excessiua q̄tita e fuori dofficij

Furto. La q̄nta sie furto da auaricia. cioe torre cosa ad altrui occultamēte: nō sene auedēdo colui de chi e: ha miore pc̄o che la rapina che toglie in manifesto: e cosi fa iniuria a quella psona. Ma piu e mortal pc̄o se e de cosa notabile. e ancora se fosse picola cosa: e lui hauea laso de torre piu shauesse possuto: seria mortal. se troua roba daltrui o dinari debe far cercare de chi sonno: e trouato rēdere. Se non troua dar p dio p laia de chi fu: altramente pecca mortale. saluo se gli fosse dato da ↄfessori p acto delimosina hauēdone molto bisogno e si trouādo de chi e.

Vsura.

La sexta se chiama vsura. e q̄sta sie q̄n p imp̄stare ad altri denari: o cose lequale vsando se ↄsumano. chome e grano o

vino:o altra victuaria. La psona vole alcuna cosa piu che il
suo capitale. e q̄tūche fosse poco: pur e semp̄ mortal in colui
che receue lusura. ma q̄llo elq̄l se fa p̄stare a vsura: nō e pcc̄o
saluo se no volesse dela pecunia p̄stara vsura: o cosa de pec
cato come giocar o p̄star lui a vsura o simile: alhora li seria
peccato mortal. ❡ Usura est in multis modis. ❡ El princi-
pale e de lo imp̄star le cose p̄dicte: e nō solamēte fa pacto de
receuere alcuna cosa o denari: o p̄senti: o seruitio de psona:
o danimali: o p̄gherie tpale. ma etiādio sença far nesū pacto
se ha lintētiōe pncipalmēte nel p̄star hauer alcūa vtilita tpa-
le de p̄cio si che se quel nō credesse hauer nō p̄staria: e vsura.
Ancora se cōmette vsura nel vēdere o cōpar. e se del vendere
la psona che vēde p rispecto del termine ch fa al cōpatore de
dargli idenari piu chal iusto p̄cio. e nō dimeno q̄lla cosa intē
deua vēdere alhora: e vsura. Se nō la volea vēdere: ma sua
re a tēpo che pēsaua che verisimelmēte fosse valuta piu: nō
e vsura. Se nel cōpare da men che il iusto p̄cio po che da idi
nari innāçi al tēpo a vsura. Ancora se chiama vsura qn̄ vno
p̄sta sop̄ cose o possessiōe: e in q̄l meço vsufructua q̄lla posses
sione infino che rehabi idinari: e vsura. e cosi se fosse cauallo
asino boe p̄si in pegno: e si gli vsi per la p̄stāça facta: e vsura.
saluo se fosse il gener che hauesse receuuto dal socero la pos
sessiōe in pegno p la dota: in tal caso la po vsufructuare sen
ça vsura infino che gli dia la dota. Ancora se fa vsura in cō-
pagnia. cioe qn̄ vno pone dinari suna poteca del mercatāte:
o artegiano ⁊ vole: o ha intētione che gli dia alcuna cosa de
guadagno: e saluo sia el capitale: e vsura. Ma se sta a pico-
lo: ⁊ a tal che corespōde al pde: e che nō sia agrauata laltra
pte: e licito. e cosi de bestiame che se da a socio commettessi.
I videmo te iniquita: laquale lasso stare p breuita.

❡ Turpe lucrū. ❡ La septima maniera de auaricia sie tur
pelucrū. cioe brutto guadagno. E q̄sto e in molti modi come
chi se pone a far ribaldarie de luxuria chi p dinari cie meça-

no. Che fa mercãtia non p alcun bon rispecto. se p affonare roba li ponẽdo so fine. chi fa alchuna arte illicita de cose che communamẽte: se vseno a pcõ mortale de cose a lui vetate. come il chierico fa mercãtia alquale e vetato: ouer seculare che vende listi o dadi: o altre cose che non susano se nõ a peccato. chi aquista per gioco: chi aquista per buffenare in caso illicito e vetato. in tuti questi e peccato mortale. Ma di gioco e vendere listi: bisogna piu vno puoco dechiarare. Chi gioca specialmente a gioco di proprio per auaricia. cioe per aquistar dinari: pecca mortale. Chi il facesse per spatio o di gioco: o di dadi: o altramente de fortuna: non e sença peccato: e debe restituir: o dispensar. Chi vende listi e lanimo disposto a ciaschun: etiandio se credesse di certo che lusasse el compator a peccato mortale. cioe prouocare a lasciuia: pur il venderebbe: e peccato mortale. Le figliole de lauaricia son sette. cioe Obduratione contra misericordia. Inquietudine de mente. Tradimento. Fraudulentia. Speriurio. Fallatia. Violentia.

Dureça ꝯtra misericordia.

La prima figliola de lauaricia sie dureça cõtra misericordia. e questa e quãdo vede o sa la psona el pximo bisognoso e poria subuenire sença sua incomodita: o dasagio grãde e nõ sbuene. ⁊ sel pxio e in caso dextrema necessita. cioe tãto mãcamẽto chẽne p morire e icorrere grãde ifirmita: o p vẽire de psso: ⁊ nõ lie pueduto daltri. chi qsta fa: e nõ lie sbuene secõdo che po hauẽdo da sbuenirlo. pche ha oltra quello che bisogna a la necessita sua: e de chi ha cura e gouerno quãto al bisogno ꝯpetẽte de la natura loro secõdo qllo tẽpo che occurre alhora circa posto che gli sia scõcio la ꝯditiõe del stato suo: pecca mortale: se nõ subuẽne a tali secondo sua possibilita. Ma sel proximo non e i extrema necessita: e pur ha bisogno: debe la psona sbuenire se ha dauãço oltra a quel che li bisogna per suo viuere: e de sua famiglia secondo che po.

e nõ lo facẽdo: e peccato e nõ picolo: e dureça ꝯtra misericor-
dia. pche il cuore di tal nõ se amolisse p essa misericordia ve-
duta de lo pximo ha ꝯpassiõe: ma molto piu e pmo. E de q̃sta
fiola de lauaricia dicta dureça o inhumanita pcede che la p
sona nõ sexercita nelle ope della misericordia corporal: leq̃l
son sette. la pma sie dar a mãgiar al affamato. la secõda dar
bere al assetato. la terça vestir el nudo. la q̃rta recupar lo in-
carcerato. la q̃nta receuer in casa lo pegrino. la sexta visitar
lo infermo. la septĩa sepelir: o dar opa de far sepelire el mor-
to. In tute q̃ste q̃n la psona sa: o vede vna extrema necessita
a laqual nõ puedẽdo ne seguita la morte corporal o spiritu
al del bisognoso: nõ sbuẽne potẽdo: e nõ essendo altri che sb
uegna: e pcco mortal. vnde lo medico che sa linfermo elqual
da altri p la pouerta nõ e visitato: e tenuto a medicarlo sen-
ça dinari se nõ le po pagare. e debe ancora pagarli le medi-
cine se ha il modo: e lo infermo nõ le po pagare: ne altri per
lui le vole pagar: altramẽte pecca mortal. Laduocato pcu-
ratore ꝛ simili e tenuto de deffendere le q̃stione iuste de le p-
sone pouere q̃n altri nõ li aiuta: e esso crede poterli deffende
re ꝯtra li adũsarĳ loro. e cosi debeno aiutar laltri bisognosi.

Inquietudo. La seconda fiola de lauaricia se chiama
inq̃etudine de mẽte. e questo e hauer tropo sollicitudine e stu
dio allo adunare la roba. e q̃n p la roba in laq̃l se pilia tropo
sollicitudine la psona ce pone el suo fine. cioe q̃lla amando
piu che la sua salute: q̃sto e pcco mortal. Q̃n ha tãta sollici-
tudine circa le cose tpale che p q̃llo lascia alcuna cosa vtile a
la salute: come de nõ aldire la messa el di che e obligato: non
se ꝯfessare q̃n debe e simile. e q̃sto e mortal: altramẽte venial
ꝛ etiãdio hauẽdo la tropo sollicitudine anxieta e pẽsiero de
la mẽte p paura che nõ li mãche la roba nõ se cosi dando cõ
me debe ne la diuina puidẽtia: laq̃l e a tuto puede secõdo la
sua ꝯditõne: e specialmẽte a li obseruatori de li suoi comãda
mẽti secõdo la salute loro e peccato.

Tradimẽto. La terça filia de lauaricia se chiama pdi-
tione.cioe tradimẽto:o psona.come Juda tradi Christo dã-
dolo nele mane de li iudei.o tradir cita o castello.e luno e lal
tro se fa ꝯmunamẽte p roba tẽporal e chiaro.e che e peccato
mortal e grãde.⁊ e tenuto a satisfar li dãni che indi seqtano.
saluo se q̃sto facesse in alcun caso iusto come vno che fosse re
bellato a suo signore iniustamente.e tol togli q̃lche cita.Se
poi el seruitore de quel tirãno che ha vsurpato tal cita: fa lo
tradimẽto ꝯtra de colui p çelo di iustitia: accio che il verace
signore rehabi la sua cita.nõ saria questo pc̃co:ne tenuto de
dãno alchuno.Ma se q̃sto facesse p roba:pur seria pc̃co ha
uẽdosi posto cõ quel tirãno p aiutarlo a tenere iniustamẽte
q̃lla terra:quel era pc̃co mortal.Reuelare ancora e secreti e
tractati di soi signori p roba tpale: ancora saptiene a questo
pc̃co di tradimẽto:⁊ e mortal. Fraudulẽtia.

La q̃rta maniera de lauaricia sie fraudulẽtia. e q̃sta e in
ganare altri ne le cose che se vẽdano:⁊ ꝯprano: o altramẽte
che se ꝯmutano.E q̃sta se fa in tre modi: o in ꝗtũ facẽdo ca
tiuo peso o mesura. Come verbi gratia. Dãdo vna libra p
q̃tordeci oncie:o tredici nel vẽdere. o nel ꝯprare pigliar vna
libra p.xi.oncie. In ꝗtita ancora ꝗto al pcio o ꝯprãdo la co
sa p mẽ che nõ vale:alhora in cõe ne ancora ad esso cio e ch p
mãcamẽto di q̃ la cosa che vẽde lui nõ ha se nõ el dãno di q̃
che vale cõmunamẽte.po che se piu a lui valesse p necessita
o vtilita di q̃lla cosa:quello piu porebe adimãdare ꝗto cie di
mãdato e p̃gato de vẽdere doue lui nõ voleua in q̃lita vẽdã
do la cosa catiua p la bona come vna bestia inferma p sana:
di piu di p fresca:catiuo pãno p buono:e cosi de le altre cose
In sbstã ia vẽdẽdo vna cosa duna specie p vnaltra: chome
vino inaq̃to p vino puro: vernacia mescolata cõ altri vini p
pura vernacia.Una speciaria p vnaltra: tremẽtina p cera e
simili.E in tuti questi casi de ingãno chi fa lo ingãno o vẽdi-
tore o compratore che sia se cognosce e sauede de lingãno o

dãno che riceue in ne laltra ꝑte e notabile o in facti o in la in tentõe cioe in dio: posto che sia poco cosi in molto lharebbe ingãnato se hauesse potuto e pc̄co mortal:⁊ e tenuto a satis- farli q̄l dãno si e di poca cosa si che nõ fosse extimato tal dã- no e venial. si veramẽte che nõ ci sia agiuncto altro pc̄co nel vẽdere o ꝯprare come di giurare busia o simili ꝑch̄ son mor tali e chi hauesse facti q̄sti ingãni minuti duno tornese:o dũo dinaro:o grosso:o bolognino in q̄̃to a mercantia piu grossa hauesse facto molto spesso. e potesse doueria dare ꝑ lamore de dio q̄l cha ingãnato se a q̄lle ꝑsõe, ꝑ̃he nõ potesse satisfar ꝑche sono innumerabile. o nõ li hãno piu venire a le mã:e si mile cose. o nõ sa a chi:o q̄̃to. Se dão in grosso e recordarse a chi lha facto:e q̄l satisfacia:o a suo herede:e a poueri ꝑ la- nima desso se nõ lo troua. Ma se fa ligãno ignorãtemẽte:nõ pecca. nõ dimeno qñ po se ne auede:e pur tenuto a satisfare ma nõ che qñ la cosa che se vẽde:e vitiosa:o bestia:o altra co sa si che in tuto nõ se po vsare:o cõ suo ꝑicolo e il vitio: oue- ro diffecto e oculto:e tenuto a satisfarli dogni so dãno:e pec ca mortale auedutamẽte q̄lla vẽduta facẽdo. ma il vitio o di fecto di la cosa vitiosa sia in se manifesto. e pur se posse vsa- re:e se nõ cosi bẽ q̄l: perche se ꝯpre o altre cose:nõ e tenuto a manifestar il suo difecto. e debe tanto scemare del ꝑ̄cio de la cosa:q̄̃to mẽ vale ꝑ q̄l difecto:altramẽte seria mal.

¶ Fallacia. ¶ La q̄nta filia de lauaricia sie fallacia. Et e in gãnare altri colle ꝑole. e auẽga idio se faça spesso ꝑ auaricia se puo ancora far ad altro fine. In generale adũche ꝑlãdo: e da notar che dire ꝑ vero q̄l che nõ e pẽsando che nõ sia ve- ro in se:nõ e pc̄co in q̄̃to la ꝑsõa ꝑ ꝑlar sença debita ꝯsidera- tõe dice la falsita credẽdo dire la verita:e specialm̄te dõde al tri ne piglia scãdalo dire ꝯtra q̄l che la ꝑsona ha ne la mẽte se bẽ dice la verita dapo che lui hauea intẽtõne digãnare: e semꝑ̄ pc̄co:e dicesse mẽtire. ma dire la falsita e ꝯtra q̄l ch̄ dice la mẽte:q̄sta e busia:o mẽsogna. ⁊ e semꝑ̄ pc̄co. E nota che

secõdo idoctori sono tre rason de busie. cioe pniciosa: iocosa: ꝛ officiosa. ¶ La ꝑma sie pniciosa: ꝛ occide laia de pcco mortal. e q̃sto in tre modi. ¶ El ꝑmo e a dire busia de le cose de la fede: o de le cose de viuere virtuoso. come chi dicesse che nel sacramẽto nõ e il corpo de Christo: o che missere dominidio fa a ciaschuno misericordia de saluarlo q̃tum che sia morto in pcco: o che tiene la ꝯcubina nõ e pcco: o veramẽte andare a le male femine: se questo crede chi lo dice: e heretico. Ma nõ credẽdo e dicẽdo seriosamẽte: e mẽsogna di pcco mortal. In iudicio qñ se ꝓcede secõdo lordine iudiciario la busia circa la materia de la question: e pcco mortale. etiãdio se bẽ hauesse altramẽte rasone in che la dice: e in che la ꝯsilia di dirla. e quãto al iudice e aduocato: e licitatori: e ꝓcuratori nel allegare false lege. o nel rispõdere qñ e adimãdato secõdo lordine iudiciario. El p̃dicatore che p̃dica deliberatamẽte nõ p scorso di ligua dice la busia facẽdo bene p ꝯuertire laie: pecca mortal. Cosi el doctore de tal sciẽtia p errore: del quale po sequire notabile picolo a lanime e corpi: o de cosi temporali. ¶ El secõdo sie dire mẽsogna cõ dãno daltri tpali notabeli: sença vtile daltro. Lo exẽplo. Uno accusa falsamẽte altri: p laq̃l accusa quello e ꝯdẽnato: o ne la roba: o nela persona. Uno altro dice male al signore de q̃lche suo vassalo falsam̃te: p laq̃l cosa quel signore credẽdoli togli lofficio: o beneficio che gli hauea dato: questo e mortale: e tenuto a satisfar lo dãno dato. ¶ El terço sie qñ dice la mẽsogna cõ vtile dalcun. Lo exemplo. Uno tha p̃stato vn ducato domãdãdolo tu lo negi: e mortal. Simile fosti pñte qñ. p. p̃sto vn ducato a paulo: se domãdato dessi non ci essendo altra ꝓua se e ver: o no. e ti p fare vtile a paulo: dice che nõ li p̃sto: e mortal. Ma la busia iocosa e che se dice per ciançe. E la busia officiosa e quella che se dice p vtile de altri o temporali: o spirituali: senza damno di persona. e luna: e laltra e peccato veniale. ma porio essere mortal quando inde sequitasse gran scandalo.

Questo specialmēte aduēne da le psone che son di gran riputatione di sanctita: o di signoria: o plaura delle bugie: de quale alcuna fiata sequita gran scādalo ne le mēte inferme. chi da alcū comādamēto: o ɔsacra: e nō ha intētōne de darlo o ɔsecrar. ma il ɔtrario dice la busia: e pecca mortale. e aptienesse a la pma maniera de busia: cioe pnicioso. Itē nō ch chi pmette ad altri alcuna cosa etiādio sença iurare se nō ha intētōne dobseruarli: pecca dicēdo ɔtra quel che ha ne la mēte Se ha intētōne dobseruarla: e poi vēgano altri casi: elqual se hauesse saputo: o pēsato qn̄ fece la pmessa: nō lharebe facta nō seruādo la pmessa pche nō po: nō par ch offenda. ma nō venēdo nouo impacio. ⁊ nō lobserua essendo cosa licita: e potēdola obseruare: pecca. e se e cosa de gran importança: pare assai verisimile che pecca mortale. saluo se colui a chi ha facta la pmessa nō lo libera. po che de nuda pmissione ne nasce actōe. ma se fosse cosa di poca īportātia: sarebe venial se fosse cosa catiua e ɔtra rason male fe a pmettere: e nō e tenuto: ne debe obseruare. Questo vitio de le busie e ɔtra lo ctauo comādamēto che dice. Nō loqueris ɔtra pximū tuū falsum testimoniū. ¶ Speriurio.

¶ La sexta filia de lauaricia se chiama spgiurio: elqual po esser ancora sença auaricia. ma po che spesso vē da essa: po e ɔtra il secōdo comādamēto che dice. Nō assumes nomē dei tui in vano. In tre modi la psona se spgiuria. El pmo sie: qn̄ iura la mēçogna: e non bene: che qn̄ la psona se cognosce che e mēçogna ql che iura semp pecca mortalmēte: o in iudicio: o fori di iudicio nel cōe plare cō altri: o p solaço: o p vsança vechia: o p vtile suo: o daltri sença dāno di psona: o solēnita: o in qlūche mō si iuri: o p la fe o la croce o p lo sangue: o corpo de xpo o p li euāgelij: o dicēdo si dio me guarde da male: o se io ho facta la tale cosa ch me vēga il tal male: o inclusione. E in ogni modo pecca mortal secōdo san Thomaso ⁊ Raimūdo. or pēsa come stāno laie de chi vēde o cōpre: e de

laltri iquali tutto el di nõ fanno altro che dir busie. nõ i scusa lusança tal peccato: anci lagraua. Chi se pone a iurare di alcuna cosa dicẽdo che in niuno modo: e dubita dogni pte: tãto da luna: q̃to de laltra: se e in quel modo: o in altro ꝯtrario pecca mortal po che se mete a pericolo di pcc̃o mortal. Ma chi iura la mẽsogna credẽdo dire il vero: non pecca mortal. Similmẽte qñ el modo del plare come chi dice in bona fede o se dio maiute: nõ crede che quel sia giurare. e cosi nõ intende de giurar: nõ pecca mortale. Ma se sa che quel e giurare ma nõ sa che sia pcc̃o: quella ignorãça nõ lo excusa dal pcc̃o mortale. El secõdo piurio sie qñ iura cosa di pcc̃o: o impeditiua di ben. e pch̃ q̃sto ha loco al iurio ꝓmissorio. cioe doue se ꝓmette far alcuna cosa: de sso plaro. Nota che chi iura de far vna cosa: q̃lla cosa: o e licita: o nõ. po che e cosa di pcc̃o: o cosa che ha impedire magiore bene. Come chi iurasse de nõ intrare in religione. Se nõ e licita: nõ debe la psona seruar tal iuramẽto. e nõ lobseruãdo nõ e pcc̃o niẽte. Ma e peccato quãdo iura quel che nõ era ben. e se fossi stata cosa di pcc̃o mortale: o impeditiua de magiore bene molto vtile a lanima. come de intrare in religione iurãdo harebe pcc̃o mortale. come chi iura de far in modo notabile vẽdicta de chi la iniuriato. Se e licito quel che ꝓmette iurãdo: e li nõ ha intẽtõe dobseruare: e pur iura p darli pole: o p fugire qualche pericolo: pecca mortalmẽte. e pure e tenuto a obseruare: come chi iurasse de dar dinaria chi li ha dare vno certo di: e nõ ha intentione de dargli. Se e ha intẽtõe de dargli: e nõ gli da quãdo li ꝓmessi. quãdo questo aduẽne p nõ potere in niun modo: e excusato. Se e po ma cõ suo scõcio e dissagio essendo gli venuto q̃lche nouo caso che non pẽsaua: pur e tenuto de darli se nõ: pecca piu tosto mortal che venial: se po in alcuno modo. saluo se coluia chi ha ꝓmesso lo liberasse: e dissili dilatatõne: se po dare: o fare q̃l cha ꝓmesso. Ma nõ vole farlo p meglio far li facti soi nõ hauẽdo deliberatione: pecca mortalmente.

Etiandio se havesse ꝓmesso p fugire qualche picolo essendo
menaciato da la morte: pure che nõ sia cosa che habi ad im-
pedire la sua salute: o magiore ben suo spũale. E q̃sto dico
se facesse sença dispẽsatõe sopra il iuramẽto sopra delquale
po dispẽsare el vescovo. Se cosi dubio a se e licito a serua-
re: o non e utile: o nociuo in alchuni casi e reseruato al papa
cioe qñ e manifesto che e licito. El terço modo sie de iurar
vanamente. cioe qñ e sença bisogno: o casone iusta posto che
iuri il vero: e pcc̃o veniale. Pero che il iuramẽto dice Au-
gustino se deue usare come la medicina. cioe p necessitate: e
nõ vanamẽte. E chi q̃sto facesse p dispresio: o chi iurasse per
alcũ modo dishonesto: come fanno iribaldi dicẽdo p le bude-
le: o p lo culo: e simile: pecca mortale. Itẽ nõ chi induce altr
a iurare credẽdo che iura la busia: pecca mortale.

De Homagio siue infidelitate.

ITẽ nota che la fidelita laq̃l iura el vassalo alo signo
re sin inchiudano seie cose. Incolume. Tutũ. Ho-
nestũ. Utile. Facile. e Possibile. Cio e che nõ fara
cosa che sia ꝯtra la ꝑsona del suo signore: ⁊ nessun chello cõ-
trario tractasse fara manifesto. Tutum cio e che nõ fara tra
ctato a farli torre sue terre: o manifestare sue secrete. Hone-
stũ. che nõ fara cosa ch̃ sia ꝯtra la honesta de mogliere o sua
fameglia. Utile che nõ fara cosa che sia a dãnagio dela sua
roba. In q̃ste medesime cose e tenuto el signore al vassallo
obseruarli come p giurare la ꝑsona ĩduce se medesimo a far
alcũa cosa p reuerẽtia o nome de dio o cosa sacra inuocata.
cosi p iscõgiurare intẽde inducere altri. Se adũche colui ch̃
scõgiura la creatura rasone vele cio e hõ o dõna intẽde dob
ligare q̃lla come obligasse qñ iura a far q̃l che dimãda scõiu
rãdo cio e p necessita se esso nõ glie sb̃dito. o etiãdio se gli fos
si sb̃dito e lo scõgiurasse nõ glie tenuto ad vdire pecca mor
tale. ma se intẽde de ĩducerlo come p modi p̃gere p reuerẽtia
de nome diuino o altra cosa sacra ĩuocata. nõ e mal. Simel

mente chi scongiura il demonij p sape da loro alcuna cosa:o
p farli far alcuna opatõe in suo aiuto pecca mortale. Se cio
nõ facesse p spirituale instincto di spiritu sancto come alcu-
ni sancti. ma iscõgiurare li demonij:acio che nõce noceno spi
ritualmẽte o corpalmẽte nõ e mal qñ se fa p via doratõe:e nõ
de supstitõne.

Violentia

La septima fiola de auaritia sie violẽtia. cioe roba-
re altrui manifestamte. Di qsto e dicto de sop posto
che breue. Ma questo dico qua a chi comãda o ꝯse
glia:o adiuta:o laudãdo:o biasemãdo induce a robare: o re-
ceuere altri ⁊ a robatori:o loro rapine. e p ql acceptare pseue
rano nel male:o piglia:o riceue volũtariamẽte:o sciẽtemẽte
pte dela cosa robata. o qñ essendo facta in suo nome la rapi-
na larato po sapẽdolo ciascuno de se pdicti pecca mortale. ⁊
e tenuto a satisfare qñ di tuto: e qñ di pte dela rapina: o dã-
no facto cola dechiaratõe de cio p breuita che lasso. Chi an
cora vede far la robaria e tacẽdo plãdo la poria ipedire sen-
ça altro scãdalo:ouer nola manifesta potẽdolo far sença so
dãno:o magior picolo dõde tal cosa seria rẽduta. E se e offi-
ciale o rectore e nõ fa resistẽtia a robatori potẽdo sença gran
picolo dela vita sua pecca mortale. Chi cõpra cose robate
cioe sapẽdo o dubitãdo nõ hauẽdo di cio grã bisogno p viue
re come se fosse pane o vino e simile cose: pecca mortale. et e
tenuto a restituir qlle cose ꝯparate.

De Gula

El sexto vitio capitale se chiama gula. E que-
sto e appetito dessordinato de mangiare o de
bere. E secondo sancto Gregorio questo vi-
tio ha cinque specie: o se commette in cinque

modi. E ha cinque figlie. La pma adonche specie o modo e di mangiar innançi al tempo debito quãdo se fa per neces-sita. Cio e che e infirmo: o hauea caminare e noli accade di mangiar: o molto se affaticato e debe affaticare: como chi lauora la nocte. questo non e peccato quãtum che mangie per tempo o fuor de hora commune. Ma sença iusta casone solo per appetito de gola mangiar innançi lhora debita e peccato. E quando in di digiunio commãdato mãgiasse molto innãçi alhora del mãgiare per degiuno sença cason saria qñ vedeste che li facesse nocumento lo aspectar: o stesse a posta daltri o simili. ma solamẽte per impatiẽtia daspectare: pẽso saria pc̃co. altramẽte mãgiar innãçi: o fuori delhora debita e veniale nõ ceagiongẽdo alcunaltra malicia. La secõda figlia ouer specie dela gola e mãgiar cibi e bere vini dilicati in se e p̃ciosi pche na dibisogno p infirmita: o debile e delicata ꝯplexiõe naturale: o mala vsança passata: laq̃l nõ po lassar reducẽdosi a cibi piu cõi: in se nõ e pc̃co. ma se vsa cibi dilicati e cerca solo p dar dilecto ala gola e non che cio rechieda lo so stato come le corte de signori. e liq̃li nõ se desdice vsare solenni cibi in se o altro bono rispecto: e pc̃co mortal: quãdo in quel dilecto dela gola ponesse il suo fine si che non se curassi ꝯtra li diuini commãdamẽti p conseguire quel cibo: altramẽte e venial. Debe ciascun in qualunque stato sia e cibi e vini e quali sono molto nutritiui e ascaldatiui vsar si temperatamẽte che nõ li riscaldi tropo e induchi auitij de luxuria. e chi a questo fine vsa se tale cibi cio e p poter cõmetter pc̃ci carnali fuori di matrimonio: peccaria mortalmẽte. La terça specie o modo sie de mangiare tropo e bere tropo dico p rispecto de chi rechiede sua cõplexiõe e bisogno po che doue a vn sera assai vno pane a pasto vnaltro ne vorado: o tre nõ sera tropo. Qñ adũche la psona piu ch̃ q̃l chi gli par basteuel p dilecto del cibo che ha innãçi mãgia e beue. Questo e vitio de gola. e quãdo mangia tãto supchio che pẽsasse o credesse

che gli facesse gran nocumẽto ala ꝑsona: e pur mãça ꝑ dile-
cto: e pcc̃o mortale. Qñ etiãdio credesse o dubitasse forte ꝑ-
che acto ꝓuato che tal mãgiar o bere molto di suꝑchio lha-
uesse a inducere a vitio de luxuria. e pur vole quello dilecto
cõ quello picolo: e pcc̃o mortale. Qñ ancora la ꝑsona beue
tãto che inebria auedutamẽte: o qñ dubitasse ꝓbabelmẽte co
lui nõ che bere nolo inebriasse: ⁊ pur se mette a quello picolo
de incorrere el vitio dela ebrieça ꝑ lo dilecto delo bere pecca
mortalmẽte. Qñ etiandio altri da bere tãto alo ꝓximo: o si
forte vino e mescolato cõ sale o altra cosa ꝑ inebriar lo o per
solatio o ꝑ altro che illo facia: pecca mortalmẽte. Altramẽte
mãgiar e bere sença altra iũcta: e pcc̃o veniale. La quarta
specie o modo di gola sie de mãgiare e bere cõ tropo ardore
e dilecto del cibo ti che la ꝑsona li piace de mãgiare: nõ tãto
ꝑ necessita del corpo: ma ꝑ dilecto del cibo. ⁊ e pcc̃o e molto
spesso ce offendeno le ꝑsone e poco sende fanno ꝯsciẽtia. E
cosi in q̃sto modo de gola soffende ne cibi grossi e vili chome
porri cipole fructi insalate e simile come ne cibi delicati che
la ꝑsona laq̃le e sana mãge cõ bono appetito: e sapili buono.
q̃sto e in se naturale nõ e pcc̃o. che gli pigli tropo dilecto q̃l
e pcc̃o. e qñ fosse tanto desiderioso lappetito dela gola circa
alcuno cibo che ꝑ mãgiare esso fosse apperechiato e disposi-
to a rõpere lo degiunio dela giesia. o fare ꝯtra alcũ altro co-
mãdamẽto: e pcc̃o mortal: altramẽte e veniale. La quinta
specie o modo sie di cercare e cibi nõ solamẽte ꝑciosi: ma an-
cora molto giottamẽte achonçi cõ diuersi sapori e speciarie
e modi nuoui piu dilectare la gola. e questo e ancora specia-
le pcc̃o. e se la ꝑsona ponesse quasi tuto suo studio e pẽsiero
in questo ponẽdo el suo fine in tale dilecti e mortale: altramẽ
te facẽdo alcuno excesso cio e in se veniale. Le figliole del
pcc̃o dela gola sono cinque. La prima se chiama hebitudi-
ne cio e grosseça di sentimẽto circa le cose intelligibile. e q̃sta
e vna debilita dela mẽte che ha nela consideratiõe dele cose

spirituale: lequale nō puo intimamēte: & sotilmente cognoscer. Et a q̄sto induce molto il vitio dela gola p la fumosita de māgiare e bere dissordinato ch offusca el ceruello. fa q̄sto e pc̄co. in q̄to che la p̄sona e negligēte: e ha in fastidio de ꝯsiderar le cose sp̄uale dato ali dilecti corpali: e mortal qn̄ p q̄sto lascia la ꝯsideratōne o cognoscimēto dele cose necessarie ala salute. o qn̄ p māgiare e bere dissordinato se ha ingrossato lo intellecto e nō po dar bono iudicio o ꝯsiglio de cosa di importātia come richiede lofficio suo.

La secōda figliola dela gola se chiama inepta. cioe scōcia o icōueniēte leticia nō dalcuno pc̄co pticulare. pche questa e vna circūstātia laqual se troua in ogni acto di pc̄co facto maliciosamēte. Ma vna leticia vaglia in commune con incōpositōne dela persona. e questo pcede per la relaxatōne dello affecto e lepideça fuscata la rasone per mangiar dissordinato. e quando fosse tanta quella leticia vana che la mente in tutto si partisse da dio deliberatamēte: seria peccato mortale.

De Multiloquio

La terça figliola se chiama multiloquio. cioe multo fauelar si che e tropo ꝯmunamēte dapo mangiar: o māgiādo si fa mlto ciarlar: e piu male cha bene: e se dice pole ociose che nō siano in se a nocimēto de p̄sona e veniale. saluo se q̄sto facesse in disp̄eciamēto de dio: o cō tāto dilecto che la mēte in tuto se ptisse da dio: o cō tāto dilecto li ponēdo el suo fine: pfin che alhora quello plare ocioso seria mortale. Ma se dice pole in beffamēto e scherni daltri como spesso se fa neli ꝯuiti p festa: e solaço se intēde p quel deleçar altri fare iiuria e displacer notabile ad altri: pecca mortalmēte. Se nō intēde q̄sto: ma solamēte dare dilecto ala brigata: e nō dimen crede che colui de chi se fa gabo se lo chiama iniuria: o scādalo fortemēte: o altro li p̄sente ne piglia

grādo scādalo pche e in se materia molto incōueniēte: e pcco mortale speciale: e chiamasi derisione. Et e molto magiore pcco qñ q̄sto se fa de li serui de dio: o de chi vole fare bene. & si q̄lla derisiōe remoue altri dal bē fare necessario ala salute e mortale. e etiādio se q̄sto non intēdeua. Se dice nel molto parlar male daltri o fa cōtesa & schiara: questo se aptiene ad altri pcci dicti disopra. E cosi dico de busie o spiurij: o altro che dicesse.

Scurilitas

La q̄rta fiola dela gola se chiama scurillita. cioe fare acti ribaldi: e scostumati come fare acti: e modi ꝓuocatiui a lasciuia: o molta dissolutiōe: como fare vēto di soto: o di sopra studiosamēte p festa e ciançe: o altre simile cose. e se sono tali acti e modi tāto tristi che habiano a ꝓuocare altri a luxuria. o se intende questo in di soi acti: e peccato mortale: altramente seria veniale. & ancora poria essere mortale.

Immondicia

La q̄nta fiola se chiama immōdicia. e q̄sto sie qñ la psona māgia o beue disopchio p dilecto de la gola. ch poi reiecta fora dela boca. e qñ el facesse q̄sto studiosamēte p hauere q̄l dilecto dela gola pēsando de douere mādare fora credo ch sia mortale. o ancora qñ ch questo facesse cioe de gittare fora de boca p potere ancora mangiare piu p delectare la gola. Ma se vene fora nō de sua intētōne: e veniale: o nullo peccato. Quādo el facesse p medicina. cioe de māgiare p gittare fora: non seria peccato. E ancora immondicia corruptōe da carne. E quādo māgia o beue de supchio o cose calide a q̄sta intētōe ꝑpo p hauere corruptōe de carne o vigilando: o dormiendo: e peccato mortale. etiādio se questo facesse nō per dilecto de luxuria: ma per sanita del corpo

percio che spargere el seme humano volūtariamēte fora de matrimonio debitamēte obseruato: e pcc̄o mortale secondo san Thomaso ꝯtra gētiles. Et questo medesimo e a fare alcuna cosa a questo fine. Ma venēdo la corruptiōe del corpo o dormiēdo o vigilādo ꝯtra la sua volunta deliberata. non e pcc̄o etiādio sen sonniasse de peccare con altri. ma el peccato ce po essere nāti e poi. ināti qn̄ ha hauuti catiui pēseri carnali cō alcuno dilecto: p leq̄le imaginatiōe gli vene poi la corruptione: ouero immōditia: o se hauesse tropo māgiato: o beuuto: ꝛ in quel pēsare: o māgiare disordinato e il pcc̄o o grāde o piccolo secōdo esso excesso de la rasone. Ma in essa imondicia poi che e ꝯtra la volūta: nō e pcc̄o: da poi che e venuta e pcc̄o. cioe qn̄ la ꝑsona e deliberatamēte ꝯ tēta secōdo la rason p dilecto de luxuria. questo e mortale. ma se gliene rēcresce e hane dispiacer secondo la rason posto che la sensualita al ꝯpiacere ne hauesse: questo e veniale. ouero sene fosse ꝯtēto per alleçerimēto de la persona nō ce dādo percio opera: e cio nō e pcc̄o: e specialmēte mortale.

De coreis ꝛ cātibus.

La secōda figliola dela gola che se chiama inepta leticia dicta di sopra se reduce: o se po reducere el ballar: saltare: cātare: ꝛ sonare. Liquali acti in sei modi possono essere vitiosi. El ꝑmo qn̄ la intētiōe e catiua per respecto de vanita: o de altro pegio. El secōdo p respecto de lucro. come qn̄ questo si facesse in giesia o cimiterio o loco religioso. El terço p respecto del tempo: cioe qn̄ questo se facesse in tēpo de penitētia ꝛ afflictiōe come de q̄resima o altri di deuoti come la pasca. El quarto p respecto de la ꝑsona. cioe se chierico: e molto pegio se e religioso o religiosa. El q̄nto per respecto del modo qn̄ neli bali cāti se ce fāno segni e acti catiui de lasciuia: o ꝓuocatiui a luxuria. El sexto per respecto dela materia q̄ndo el cāto e sono sopradicti: cioe se fossene de cose brutte: e ꝓuocatiue a malo. In tuti q̄sti modi

ce peccato quãdo mortale quãdo veniale. ꝛ alhora e mortale in ꝑma quãdo se fa questo ꝑ ꝓuocar se: o altri a luxuria: o a innamoramẽto fora de matrimonio. Secõdario quãdo se fa ꝑ cason de vanagloria: o supbia tale: e tãta che sia mortale. El terço quãdo ce piglia tãto piacere: ꝛ ha ce tãto lo affecto che se etiãdio questo fosse ꝯtra il diuino comãdamẽto o dela giesia o altri. e pigliasse ruina de pcõ mortale a lanima sua: anche il faria. Quarto se fa con acti o modi o parole tal che sonno in se occasione sufficiẽte a ꝓuocare a luxuria le mẽte debile. Quãdo se fanno queste cose in giesia ꝑciosia cosa che sia gran irreuerẽtia de dio e sacrilegio: e credo che sia piu ꝓ sto mortale chꝫ venial alcuna volta. Quãdo questo el fanno ꝑsone ecclesiastice o religiose: e specialmẽte con seculari per vanita de mõdo: piu tosto pare mortale cha veniale.

De Luxuria

LUxuria e il septimo ꝛ vltimo vitio capitale. El q̃l se cõmette in quatro modi in tute quasi le sue maniere cioe. In pẽsar: in parlar: in toccar sença venire al acto: ꝛ in esso acto ce luxuria. In q̃sto me cõuen scriuere brutto: pche la materia in se e brutta. La q̃le se ꝯuene dechiarare per vtile de chi nhauesse dibisogno e lo bon fin fa la materia honesta. Quãto al pẽsare nel pcõ de la luxuria: sapi che questo po essere i cinque modi. El ꝑmo sie q̃n la ꝑsona ce pẽsa ꝑ hauer dolore: o ꝑ ꝯfessarsene: ouero ꝑ amaistrare altri de tal materia ꝑ carita come li doctori con fessori ꝑdicatori e simile. e questo nõ e mal ançi e acto virtuoso in se. Ma pur se ꝯuene essere cauto sop̃ tali penseri: pcio che tosto la carne se sueglia a tali ricordamenti: e pcio se vol pẽsare de cio q̃n bisogna e nõ piu e con gran timore. Et se si ce mescolasse alcuno placere solamẽte sensual: seria li pcõ

veniale. El secondo sie quando gli vene tal pensiere tristo ꝯtra suo volere sbito lo descacia. ⁊ non e sta casione alhora e merito de tētatione vana. Ma se e casone de cio ꝑ ociosita de mēte o ꝑ vano risguardare: non e sença peccato venial. El terço sie quādo tal penser catiuo nō se descacia sbito: ma ce piglia alcuna piciola delectatōne e piacere secōdo la sensualita: ma la rason quādo sene auede gline rencresce: e non vol tal pensero: ma se sforça de caciarlo: q̄sto e veniale. El quarto modo sie quādo la mēte ha li pēsieri de luxuria: e pigliano piacere e dilecto in quello pēsare: ⁊ e ꝓtēto de hauerlo: o vero nō se cura de caçarlo da se per lo dilecto che ci ha posto: che nō delibera de far lacto del pcc̄o: e q̄sto e mortale.
El q̄nto sie q̄n cō rason deliberata col pensere desidera de far lacto del pcc̄o di luxuria. cioe acto carnal fora del matrimonio debitamente seruato. Et q̄sto e mortal piu graue cha q̄llo dināçi dicto: ⁊ e diuerse specie secōdo la q̄lita del peccato che delibera de far. pcio che se delibera de peccare soluto cō soluta e fornicatōe q̄llo desiderio sença lopatōe de fora se delibera de peccar cō maritata: seria adulterio. ⁊ cosi de laltri. e semꝑ de vno medesimo peccato o mortal o venial. e piu graue e digno de magiore pena ꝯmisso ꝑ opatōne: cha solamēte con la mēte ceteris paribus.

Loqui de Luxuria

Quanto al plar quādo la ꝑsona dice alcuna pola honesta o dishonesta che sia aq̄sto fine ꝑ inducere altri al vitio dela luxuria: pecca mortalmēte. Quādo ancora dice parole brute e deshoneste in se in nouelegar mateçare in cāçone o sonetti nō curādose se altri ꝑ q̄sto incorresse: e pcc̄o mortal: posto che q̄llo nō itēda: ma ꝑ dare ad altri festa e solaço: pur pecca mortalmēte. Q̄n ancora nō lo dicesse cō tal dispositōne: e pur ꝑ q̄lla pola altri cade in ruina de pcc̄o mortal: essendo in se tal parlar molto iductiuo acio ale mēte

debile: penso che seria mortal: in altro modo seria venial: nō ci iungendo altra difformita.

Tactus de Luxuria

Quanto al toccar sença lacto del peccato dico ch̄ se la persona tocca se: o altri: o si lassa toccar: o p̄te des honeste o altre parte: come viso pecto mane per dilecto: pecca mortalmēte: facendo questo con altri cha con sua legiptima compagnia: cioe de matrimonio. Similmēte tra moglie e marito quādo fanno dimorança in tali tocamenti p̄ dilecto de luxuria non intēdēdo per quello de venire a lacto del matrimonio: ma finire loro dilecto in tal toccamēto e peccato mortale. e molto magior quādo p̄ q̄llo seguita la immūdicia posto ben che q̄llo nō intēdesse de laltri acti tristi ch̄ nō plo piu. Ma quādo etiādio cio facesse fora de matrimonio p̄ alcuna necessita corporale: o a casu sença malicia: nō seria peccato in se almen mortale.

Operari Luxuriā

Quanto alopera de luxuria piena trouo dece specie o maniere de luxuria tute pc̄c̄o mortale.

fornicatio

La p̄ma sie soluto con soluta sença altra difformita. cioe o con meretrice: o cōcubina: o vedua: o de altra condition se sia: e chiamassi fornicatōe: semp̄ e pc̄c̄o mortal: etiādio si hauesse p̄messo luno a laltro de nō peccare con altra p̄sona nō essendogli mogliere.

Stuprum

La secōda sie q̄n lhomo ꝯmette la luxuria cō quella che vergene for de matrimonio: ma de suo ꝯsentimē to se q̄lla nō e p̄sona religiosa ne maritata ad altri.

Rapto

La terça maniera sie quando lhomo piglia la femena per força contra la sua volunta: o di soi parenti p fare pcco di luxuria: o verçene: o nõ verçene ch sia la nõ marita ad altri ne e psona religiosa e chiamasse rapto et e punita dala legge.

Adulterio

La quarta specie sie qndo la luxuria se commette cõ persona coniuncta ad altri in matrimonio. e questo se chiama adulterio. E quando solamente vna delle parte e in matrimonio e adulterio simplice dicto piu mortal grauissimo peccato. Quando luna parte elaltra e in matrimonio e adulterio: dapo e molto piu grauissimo e punito ancora dale legi humane.

Incesto

La quinta sie quando se commette il peccato cõ sua parente o affine. Affini se chiamano quelli ch sono parẽti ala moglie o duna femena che ha cognosciuta cio e vsato con lei carnalmente. Et naturalmente tuti deuentano affini a quello huomo che ha quella moglie: o che e vsato con quella femena: posto che non li sia moglie. E da laltra parte tuti li parenti de quello huomo deuentano affini ala sua moglie: e a quella femena con l qual ha vsato carnalmente: et in quello grado medesimo. E chomo tra li parenti per fine al quarto grado di parentato inclusiue: nõ se po commettere il matrimonio. Cosi tra laffini per fine al quarto grado daffinita. Commettere aduncha luxuria con parenti e grauissimo peccato mortale: e chiamasi incesto. et e cõdennato al fuogo secõdo le lege tal peccatore.

Sacrilegio

La sexta sie quando se comette peccato con persona sacra o luna dele parte:o luna e laltro:o chierico o religioso:o prelato ecclesiastico monaca e chiamasi sacrilegio.e cosi commettendo peccato con compari o comare:patrini e figliani e simili reputo sacrilegio.e qualuncha ancora in loco sacro commettesse peccato di luxuria.

Mollicie

La septima maniera de luxuria sie quando per se medesimo la persona la immundicia overo corruptione de carne studiosamente non con altri.E questo se chiama mollicie.e e grande peccato mortale.Et quando quello facesse con intentione e volunta de peccare con altri seria quanto ala mente de quella specie secondo la conditione dela persona che desidera.

Sodomia

La octava manera sie quando commette luxuria luno maschio con laltro:o femena con altra femena : como dice sancto Paulo scrivando ali Romani.E questo se chiama sodomia:per laquale peccato maledicto manda idio el fogo e sulfo de cielo sopra cinque cita.Chiamase ancora contra natura.

Contra naturam

La nona manera sie quando commette luxuria maschio o femena fora del loco natural donde se fanno li figlioli. E chiamasi contra natura. Piu grave e questo cola propria moglie che con altra femena dice sancto Augustino . Et piu tosto devera la femena lassarse occidere che consentire a tale male. E non e excusata dal peccato mortale quando posto che fosse contra la sua volonta e piacessegli per fugire scandalo:o per paura de batiture questo

pmette. Quādo ancora la donna o homo vsando insieme p nō ingrauedare sparge el seme fuora de loco debito: e grauissimo pcc̄o mortale di questa specie o dunaltra tristissima. e p questo vno mori de mala morte.

Bestialita

LA decima specie o vero maniera sie quādo la psona e tanto scelerata che lassando ogni humanita ch ha in se: pmette la luxuria coli animali bruti. Queste dece specie son chomo doe mane con dece dite del dimonio: con lequale mena multitudine innumerabile de christiani con esso in lo inferno. Dalequali tuti p cio che sono mortali el signore finalmēte li soi electi delibera e guarda da esse secondo che dice Dauid nel psalmo. Dominus non derelinquet eum in manibus eius. Et nota che quādo in alchuna de queste specie di luxuria inseme se trouano: cioe in vna cōtinuatione doperatione e pensiero carnal deliberato: conloquale se gionge la parola deshonesta per inducere altri nel peccato con tristi toccamti venendo a lacto catiuo sono vno peccato mortale tanto piu graue: quāto se sono piu circunstātie de peccato. Ma se fosseno spartiti insieme questi acti cioe in diuersi tēpi interponēdo altri pensieri tra luno e laltro: seriano diuersi peccati: Come verbi gratia. Se la persona ha vano pensiero de luxuria con deliberatiōe de rason pecca alhora mortalmente. Se de po quello pensiero entra in pensiero dela casa: o mercantia: o altro: dapoi dice alcuna parola dishonesta ad inducere altri a quello peccato: ch con deliberatione hauea pensato far vnaltro peccato mortale: se dapoi entra in altri pēsieri: o facende lassando per alhora questo de luxuria: e vnaltra volta fa alchun acto di toccare dishonesto: e vnaltro peccato mortale: ⁊ e piu graue. e questa medesima regula piglia de tuti.

Nota del Matrimonio.

P Erche el matrimonio se commette in molti modi de luxuria e daltri pecti: qui dessi scriueremo. Ma de limpedimeti che ropeno el matrimonio facto: lassaremo stare qua: pche e loga materia. Et in pma nota chi cotrahe el matrimonio saputamete in caso vetato da la legge canonica: o diuina: o naturale: pecca mortale: no hauedo prima dispesatone dal papa. Questo dico quanto a quelli casi che si po dispesare. cioe inducti p lege canonice che cosa habia a fare costui. e quado se dissolua il matrimonio: e quado non: qui no decchi ro. Secodo nota che chi ptrahe el matrimonio essendo in pcco mortale: e sapedolo: pecca mortalmente. E qsto peso sia quado se ptrahe p verba de presenti Pero che da li doctori si da qsta regula generale tracta del decreto. Che chi piglia alcuno sacrameto sapedose esser in peccato mortale: e no sene pente: pecca mortalmete. Tertio chi ptrahe matrimonio occultamete no essendoce psona presente: pecca mortalmete. Pero che fa ptra el comadameto dela giesia: laquale ha vetati li matrimonij secreti: e mentre che se tene la cosa occulta si che no se potesse puare in iudicio humano tal matrimonio. quatuq sia vero sta in cotinuo pcco mortale: e no se deue absoluere se no se dispone a manifestarlo. Quarto chi fa le nozze. cioe chi psuma li matrimonij ne li tepi che ha vetati la sancta giesia: pecca mortalmente. pche fa cotra al comadameto dela giesia.

Nota in che tempi no se possono far nozze.

I tempi vetati de far le nozze sono dala pma dnica ladueto p fine ala epiphania. Ite dala dominica de la septuagesima p fine a loctaua de pasqua dela resurrectoe inclusiue. Ite dal pmo di dela rogatoe. cioe di qlli tre di nati ala ascesione p fine ala festa dela trinita exclusiue. Et nota che la pma dnica de lo aduento se chiama qlla che e piu apsso ala festa de sancto Andrea apostolo: o nati

o poi che sia. Quinto doue fosse per statuto sinodale: o per vsança generale de far bandire: o in altro modo publicamen te manifestare il matrimonio che se debia fare. acio che se ve da se ce alcuno impedimento contradicendo il matrimonio sença seruare questa vsança: o statuto: e peccato mortale. Saluo se fosse matrimonio de signori. Sexto quādo alcu na de le pte rōpe le spōsale: cioe il matrimonio contracto de futuro fuor di caso conceduto da le lege: pecca mortalmēte: e chi a questo ci adopa.

Nota come se deue vsare lo matrimonio.

Septimo nota quanto al modo de vsare el matrimo nio se e fuori del debito loco naturale doue se fanno li figlioli: e peccato mortale e grauissimo: ne luno e: ne laltro che questo permette. Se se fa nel loco debito e na turale. Ma nel modo humano naturalmente vsato: come quando la donna sta piu sopra o volta le spalle al marito: o altri modi bestiali: ꝛ in colui da chi procede questo secōdo Al berto: e segno quasi de mortale concupiscentia. E po essere peccato mortale non facēdo per piu dilecto ne laltro. el qual e mal contento de cio: non e mortale in se: ma sença peccato non e. percio non gli debe consentire quātum che se scanda lice non essendoce alcuna casone legitima che lexcusa. o per infirmita: o per altro e a chi la donna e graueda: o infirma. Per laquale cosa non po stare con lo marito secondo cho me commanda il sacrato matrimonio. Octauo cioe quan to al debito loco e modo obseruato nel matrimonio dala in tentione. Resta da vedere doue dico secondo li doctori che per sei casone: o vero intentione se puo vsar el matrimo nio seruato el debito modo. La prima si e per haue re figliuoli. E percio fuo instituto: e cosi i se non e peccato. La seconda si e per rendere il debito a lacompagnia sua rechiesto de cio: o expressamente: o per alchuni acti e segni de cio demōstratiui. e questo non glie pccō: ançi glie debito.

Et tanto in questo e obligato el marito ala donna: quãto la
dõna al marito. quãtũ che fosseno antichi o sterili. pcio chel
matrimonio dapo e pcõ de li pmi parẽti fo instituto: ãcora
in remedio. ⁊ se luna dele pte rechiesta da laltra nõ gli volse
ꝯsentire: nõ hauẽdo cason legitima che lo excusa: o de infir-
mita: o de notabile nocimẽto suo: o dela cõpagnia: o pch nõ
glie seruata la fede impaçãdose con altri: o p altra iusta ca-
son. quel tal che rechiede laltro che ha seruata la fede: se con
rason e psuasione: nõ po p fare remanere ꝯtẽto: ma con suo
scãdalo e grauamẽto notabile nega el debito: pecca. etiãdio
se lo facesse p çelo de castita: e poria essere si grãde lo scãda-
lo e iniuria de quello che gli seria pcõ mortale a quel ch ne-
ga il debito. La terça casone o intẽtõe de vsar el matrimo
nio sie p schiuare el pcõ. pcio che a trouarse in loco picolo
dela sua castita: e p schiuare la tẽtatõe: vsa il matrimonio. E
qsto ancora nõ e pcõ de in se: ne mortal: ne venial. pche cho
me dicto el matrimonio e in remedio dela incõtinẽtia. La
qrta sie p sanita corporal. e qsto e pcõ secõdo san Thoma-
so. pcio chel sacramẽto nõ e instituto p dare sanita al corpo.
La qnta sie p dilecto. e se la intẽtõe e limitata infra li termi
ni de matrimonio e veniale. cioe de nõ voler impaçarse con
altra femena. La sexta sie qñ vsa el matrimonio p dilecto
essendo cõ la intẽtõe fora de li termini del matrimonio. E q-
sto e in doi modi. Luno hauẽdo intẽtõne deliberata alhora
de stare cõ altra psona carnale. Laltro sie qñ ha la volunta
tãto dissordinata de hauer qllo dilecto carnal: che se ben nõ
fosse in matrimonio: ancora la materia in executõne qlla sua
volũta: ⁊ ꝯtẽtaria el suo desiderio facẽdo pcõ cõ altri. e lũo
e laltro de questi e pcõ mortale. ⁊ pcio cõ timore de dio ꝯuen
che sia tal stato di matrimonio. Quãto al tempo e da notar
che nel matrimonio posti se luna de le pte qualũcha se sia: o
il marito o la mogliere che sia in adulterio publico e manife
sto. p quel tẽpo che pseuera in tal adulterio: laltro nõ debbe

rendergli il debito qñ la domãda altramẽte: pecca mortalmẽ
te: sel rende. ꝑcio chel fa ꝯtra lordinatiõe e comãdamẽto dela
giesia che ha cosi ordinato nel decreto. E q̃sto qñ sapesse ta
le ordinatiõe dela giesia: o lhauesse saputa: o la potesse apta
mẽte sa ꝑe. Similmẽte qñ rechiedesse el debito se gia non lo
facesse q̃sto dusare el matrimonio ꝑ remediar ala incõtinen-
tia sua secõdo alcuni doctori seria excusato esso ch rechiede
colui che sta in publico adulterio. Ma se lo adulterio e oc-
culto e pure laltro el sa de certo: e in liberta se vole ꝛ sarlo: o
nõ. o rẽdere il debito: o nõ. secõdo san Thomaso daquino. e
q̃sto se esso nõ ha cõmesso adulterio. ꝑcio che se lha cõmesso
luno e laltro: nõ po negare il debito lũo a laltro. Qñ ancora
colui che ha cõmesso ladulterio: etiandio manifesto lassa tal
pc̃cõ deue laltro haũgli ꝯpassiõe ꝛ ꝯsẽtirli qñ lo rechiedesse
posto che nõ sia tenuto piu che si voglia de fare cio. Ma nõ
e licito in alcuno caso de negare il debito ꝑ acto de vẽdecta
e dira. ma ꝑ acto de iustitia: acio chel ꝯpagno lasse il pc̃cõ: ꝑ
obedire ala giesia: o ꝑ vsare sue rasone. Itẽ qñ la donna ha
il tẽpo: ouero infirmita ꝯsueta: nõ debe: etiãdio rechiesta dal
marito vsar el matrimonio. saluo se dubitasse forte dela in-
cõtinentia desso: cioe che facesse altro male. Et colui elqual
rechiede in tal caso: ꝛ sallo: pecca grauemẽte: ꝛ secõdo alcuni
mortalmẽte. Ma colui che rende: ꝛ nõ ꝯtẽto da se: nõ pecca
mortalmẽte. Et quelli che se ꝯcepeno stãdo la donna in tale
stato nasceno con varij defecti. Itẽ qñ la donna e graueda
se ꝑ luso del matrimonio e ꝑicolo dela creatura che lha i cor
po: e specialmẽte questo po essere ap̃sso al parto: se ne debe
al tuto guardare. qñ nõ ce ꝑicolo: non e tenuta abstinerse de
cio. e non debesse el marito la rechiedesse: negarli il debito.
Itẽ se dapo del parto vole seruare lusança cõe: cioe de star
.xl. di inançi che entri in giesia: po cõ bona ꝯsciẽtia. e se ce vo
le entrare inãçi ancora po. e inãçi che entre in giesia: poi che
e ben sana: se vsa el matrimonio: nõ e in se peccato al meno

mortale ne veniale: se e rechiesta dal ꝯpagno. Item ne li di
solẽni digiuni e feste e dato ꝑ ammonitiõe de consiglio dala
giesia a le ꝑsone che se astegnano da lacto del matrimonio.
chi lo serua fa ben: e le sue oratõne posseno essere piu deuote
chi nõ lo serua: ma domãda il debito al ꝯpagno in tal di: non
fa pcc̃o mortale: non lo facẽdo in dispregio dela festa: o dela
giesia. Ma quello che rẽde il debito ꝑche e rechiesto: nõ pec
ca etiãdio venialmẽte: e farebe male negando il debito tal di
quãdo con le bone parole nõ potesse far remaner cõtento il
compagno che cio dimanda. Tutti li peccati de luxuria so-
no contra el septimo comãdamento: elquale dice. Non me-
chaberis. Per laqual parola e veta ogni specie de luxuria.
come dicono i doctori. Che per fugere dela gola nõ pigliasse
li cibi a lui necessarij: o quãto a la qualita: o quãto a la quãtita
farebe vno peccato: elqual se chiama insensibilita. Et cosi la
donna o lhomo elquale se troua in matrimonio se non ꝑ ha
uere dilecto de acto carnale: fa male contra la sua cõpagnia
in quello che adomãda: se non e ꝯtra rasone: e vitio de insen
sibilita: quãdo mortale: e quãdo veniale secõdo lo excesso ch
fa el male che ne seguita. La luxuria secondo sancto Gre-
gorio ha octo figliole. cioe Cecita de mente: Precipitatio-
ne: Inconsideratiõe: Inconstantia: Amore de si medesimo
Odio de dio: Amore dela vita presente: Horrore: o despe-
ratione de laltra vita. Et per dechiaratione alchuna ad
intendere in che modo le predicte figliole procedano da la
luxuria: E da sapere che perche la sensualita maximamen
te intende: et e occupata ne delectatione carnale per tal vi-
tio piu che per altri peccati. Da questo procede che la parte
de sopra de lanima. Cioe la rasone e la volunta se trouano
maximamente dissordinate ne lacti loro. La rasone circa lo
perare nel debito modo: vsa quatro acti: liquali manda tutti
per terra la luxuria.

De Cecitate mētis

L primo acto dela rason sie de pigliare alchuno fine bono: p loqle se moue adopare: pcio che ogni cosa se adopera p alcuno fine. qsto bono fine sie vltimamte messere domenedio p lamore e gloria: delquale se deue fare ogni cosa. Ma qsto acto dela rason e impedimēto e tolto p la luxuria. laql sbuertisse il cor e lintellecto che non habia dināti ala mēte messer domenedio ne le sue ope. Quāto a qsto sie la pma fiola che se chiama cecita de mēte: laqle cecita nō importa puatōe de lume naturale de lo intellecto. elqle mai nō se pde in tuto: ne ancora importa puatōe de lume de gratia solamēte pche qsto e commune ad ogni peccato mortale. Ma importa vna offuscatōe de intellecto che nō intende: o pēsa de messere domenedio: e de altri beni spirituali p la imminētia τ occupatōe circa le cose del mōdo.

de Stultiloquio

D A qsta cecita procede vnaltro vitio dicto da sancto Ysodoro stultiloqo: elqle ɔsiste nel parlare dicendo parole demōstratiue che li dilecti corporali ppona a tute le altre cose: come se fosse el magiore bene.

de Precipitatione

L secōdo acto dela rason: e de ɔsigliar se tra se de le cose che ha a fare p lo bon fine che ha electo examinādo come douea fare: e p trouare ben el debito de cio: ripēsa dele cose passate: ricerca le cose che pono auenire e le cose che correno al pnte τ pēsa dele sentētie de sauij cerca tal materia. e cosi la psona da lalteça dela rason pcedēdo p fino a linfino dela corpale opatōe p qsti meçi qsi p certi gdi opa virtuosamēte. ma la luxuria rōpe qsti gradi piu chaltro vitio: e p la furia dela passiōe dela concupiscētia trabuca la

p̄sona:⁊ inducelo ad opare subito:ouero sença ↄsiglio alchu-
no:o examinatõe de la rasone. E cosi e posta la secõda fiola
laquale se chiama p̄cipitatõe. Dõde el sauio dice che lamore
libidinoso nõ ha in se ↄsiglio:ne modo: ne se po regere p ↄsi
glio. Et nota che questa p̄cipitatõne:⁊ cosi le altre fiole:aue-
gnadio che communamẽte p̄cedano piu da questo vitio che
da altri:ancora da altri possono p̄cedere. e cosi se troua ne li
altri peccatori.

De inconsideratione

IL terço acto de rasone sie de iudicare. cioe determi
nare tra le diuerse vie che occurreno circa loperare
quale volia piglia:⁊ a che modo ad operare. Et tale
iudicio gitta a terra la luxuria. E cosi se pone la terça figlio
la che se chiama inconsideratõe. Da questa inconsideratõne
p̄cede vno vitio dicto da sancto Ysodoro scurilita : elquale
se chiama vulgarmẽte gagliofaria. E da questo p̄cede ch̄ la
p̄sona dice parole leçere e scostumate e scãdalose.

De inconstãtia

EL quarto acto de la rason sie poi che ha determina
to che debia fare de comandare ale altre parte infe-
riore e membri corporali: che mettano in executõne
quello che p la rason e determinato. Ma la luxuria impa-
ça per lo impeto suo che la persona non faça quello che ha
determinato la rasone de fare. E cosi pono la quarta figlio-
la:che se chiama inconstãtia. cioe nõ stare fermo in quello ch̄
ha determinato p la rasone. ma mutarse ad altro per lo im-
peto di la passione. Donde dice el sauio parlando duno ch̄

diceua de volere lassare lamica per la rasone dictaua che v-
na piccola lachryma de quella femena gli mutarebbe lo pro
ponimento. Simelmente e peruertita da la concupiscentia
praua. E questa volunta ha doi acti. El pmo sie el desiderio
del fine elquale e ordinato non da laltro: se nõ da messere do
menedio quanto a lultimo fine. Questo acto peruertisse la
luxuria desiderando dessordinatamente li delecti carnali li
ponendo il suo fin quasi chome fosse vno summo ben. La
quinta figliola che se chiama lamore de se medesimo: cioe
quanto a le cose delecteuole de la carne. E pero che tale ha
il core março pieno de brutti desiderij e la botta conuen che
daga del vino chi ha molto in bocca parole deshoneste de
luxuria. elqual vitio chiama Ysodoro turpiloquo. La sexta
figliola dela luxuria sie odio de dio: elqual pcede dala qnta
dicta immediate. impo chel luxurioso p tãto pone: o porta
odio inuerso idio: in quãto che metta le delectatõne carnale
e vitiosa ne la soa lege: p laqual cosa nõ po adimpire li soi ca
tiui desiderij come vorebe. ꝛ pche alcuno rimorso di ꝯsciẽtia:
o pche altri non gli consente a la sua petitione: o p altro re-
specto. El secondo acto dela volunta: e de desiderar le co-
se che sono ordinate ad alcuno fin. e se tal desiderio rasone-
uole lo fin bono: non po esser lopatione se non virtuosa. po
che queste sono quelle: p lequale se vẽne a lultimo fine. elqle
e el glorioso dio vita eternale. Ma la luxuria puerte que-
sto desiderio p sua concupiscẽtia desiderãdo questa vita tem
porale p potere bẽ gaudere: ꝛ hauere li dilecti carnali a suo
modo. E cosi pono la septima figliola che se chiama amo-
re de la vita presente donde inde pcede pole ꝛ acti solaçeuo
le p ben delectarse nel mondo. La octaua ꝛ vltima figlio-
la de luxuria se chiama desperatõne: ouero horrore de laltra
Laquale procede da la septima dicta di sopra. Impo che
lo luxurioso essendo troppo dato a dilecti carnali: e quasi tu-
to immerso: non se cura de peruenire a dilecti spirituali et

carnalissima gli ha in fastidio e in horrore de qua volendo fare el suo nido. Et questa vita eligendo per suo paradiso. E percio gli sa piu dura la morte cha li altri peccatori. Unde dice el sauio ne lecclesiastico. O morte quanto e amara la tua memoria a chi ha pace in questo mondo. Intende la pace corporal e carnal. cioe contentare li appetiti suoi carnali. Tutti questi octo vitii sono peccati: quando mortali: quādo veniali. Ma mal e ageuole cognoscerli: se non in quanto sono coniuncti con altre deformita. Ne la prima figliuola de la luxuria. cioe cecita: se troua el deffecto de la ignorātia. De laquale perche e materia utile e molto necessario a sapere: uno puocco ne parlaro. Sapia adunche che sono doe maniere de ignorantia. Luna se chiama ignorantia de rasone. Laltra se chiama ignorantia de facto. Ignorantia de rason sie non sapere le cose: lequale se contene ne le lege diuine: o naturale: o positiua. E tal ignorantia quanto a quelle cose che e tenuto de sapere: non lo excusa dal peccato. Et in prima e tenuto ciaschuno de sapere li comādamenti de dio: li articoli de la fede: e ancora li comandamenti vniuersali de la sancta chiesia: liquali obseruare e obligato ogni christiano. De liquali e facta mentione di sopra nel vitio de la disobedientia. e tenuto e obligato ciaschuno de saperle: se e che le insegna. Ancora ciascuno e tenuto de sape quello elquale nō sapēdo debitamēte: nō puo exercitare lofficio suo. come lo chierico de sapere dir lofficio. lo sacerdote debbe sapere quale sia la debita forma e materia de sacramenti. El ꝯfessor che come debbia absoluere e ligare. El medico sufficientemente la scientia de la medicina. E chi vole essere aduocato: o altro simile: ouer iudice: ne le sciētie dele lege. Se adūche in alcune dele p̄dicte cose la ꝑsona e ignorāte de ignorantia crassa: cioe procedente da la negligentia. pero che non ha la debita sollicitudine ad imparare quel chi debbe. Tal ignorātia nō excusa le ꝑsone del peccato o deffecto che cōmette

per essa in tutto: ma in parte. Perche non e si graue quello peccato: quanto se lo facesse scientemente. Ma pure e tanto graue che gli basta a damnatione eterna. specialmēte se e de cose necessarie a la salute. Al qual proposito dice san Paulo. Ignorans ignorabitur. Cioe lo ignorante sera da dio reprouato. Unde chi commette fornicatione: luxuria cō le male femene o altra: posto che non creda che non sia peccato. non e pero scusato dal peccato mortale. Et vltra a questo quando era o in tempo de imparare cio commette peccato de omissione: ouero negligentia. Ma se la persona nō sa le cose che debbe per ignorantia affectata. cioe che vol non sapere: ouero fuge de sapere per poter piu liberalmente peccare chome e rimorso de la conscientia tal ignorantia niente scusa: ançi aggraua il peccato. e essa e molto graue ignorantia de facto: e mettesse debita diligentia: altramente non scusa. Pogno diuersi exempli in diuerse materie. Contrahe vno matrimonio con tal persona: ma pero che non sa: ançi crede quella non apertinere niente. Et sopra cio se fa la consueta inuestigatione: ꝛ niente sente: o truoua de parentado. Tal ignorantia de facto: laqual scusa costui in tutto dal peccato: poi che non intendeua contrahere matrimonio con parenti mentre che sta in questa ignorantia. Ma quando se troua el parentado debbe quella lassare: o dal papa farse dispensare. Ma se contrahe con quella persona sença far alchuna inquisitione sopra de cio: non seria in tutto excusato. Perche non ci ha posto la debita diligentia. e se anchora ce hauesse facto ogni inuestigatione sopra cio: e puro la soa voluntade era determinata de volerse contrahere con quella: o parentado: o non parentado chence fosse: non e excusato dal peccato mortale: posto che alhora non se trouasse parentado: e dapo se trouasse el parentado. Uno altro vede alchune bestie essere stato nel campo suo: ouero nela vigna gecta vna pietra per caciarle: venegli dato ad vno che passa p

quello loco non sapendo: ne auedendose che quello passa. fa glie grande nocumento: in costui e ignorantia de facto. E se nel gittare de la petra haue debita diligentia che non potesse nocere a persona: e excusato quanto al peccato dauãti da dio. ma se nõ ce hebe la debita diligẽtia: nõ e excusato.

Tentare Deum

DA la terça figliola de luxuria: cioe incõsideratione: procede vno vitio dicto tentatione de dio. E questo e quando la persona: o con parole: o con facti: cerca de pigliar alchuna experientia de la potentia: o sapientia: o bonta: z clementia de messer domenedio. Et alchuno fa questo studiosamente: et expressamente intendendo de pigliare tale experientia: chome feceno li iudei piu fiate verso del figliolo de dio benedicto: quando adomandono se lo censo se douea dare a Cesaro. A liquali rispose. Perche me tentate o hypocrite? E quando adomandono el signore da cielo: aprouare el miracolo facto del demoniaco liberato che fosse facto ĩ virtu de dio: e nõ de Belçebuth. Doue dice lo euãgelista. che questo faceano tentandolo. Et molti altri luogi alchuno altro non ha questa intentione de pigliare experimento de dio: non dimeno adomanda: ouer fa alchuna cosa a niente altro vtile: se non aprouare la potentia: o sapientia o bonta de dio. Come verbi gratia. Chi fusse infermo e nõ se aiuta per consiglio de medici: e de le medicine potendolo far: aspectando che dio lo sanasse. Questo e vno tentar dio quanto a la soa potentia. Simelmente chi non se volesse affaticare a poter viuere: ma aspectasse che dio gli mandasse el cibo da cielo. Costui tentaria le bonta diuina. Simelmẽte chi hauesse ad ĩsignar altri o predicar: e mai nõ volesse: ne legere: ne vdire da altri: ma aspectasse che dio lo amaistrasse

seria tentare dio. Saluo se sopra cio in alcuna de le cose predicte hauesse speciale instincto: ouer reuelatione da dio: chome se lege de sancta Agatha. Laquale non volse medicine corporale hauandone bisogno. Ma miracolosamente fuo da Messer domenedio sanata. Et tal vitio: ouer peccato de tentare dio: e peccato mortale mescolato con molta supbia. Et cio dice ben la scriptura. Non tentabis dominum deum tuum: Intende ben quel che e dicto di sopra. cioe quando la persona con le medicine: o con li altri remedij se potesse aiutare: e non se aiutasse: seria tentar dio. Ma non aiutarse a la infirmita: o ad altri bisogni. se con incanti: breui: o altri superstitione: o di fare alchuna altra cosa de peccato non lo deue fare. E non se chiama questo tentare dio a non se aiutare con remedio de peccato: ma seria fare contra la lege de dio vsando tali remedij.

De Scandalo

D A quarta inconsideratione medesima: e da altro figliolo che se chiama amore de se stesso vno vitio inde nasce: elquale se chiama scandalo quanto ala materia che scandalo e vno parlare e operare meno che bono. elqual da ad altri casone de cadimento spirituale: cioe in peccato. E quando la persona dice: o fa alchuna cosa a questo fine per inducere altrui a peccato. Alhora el scandalo e vno peccato speciale distincto da gli altri: e se intende inducere altri per suo parlare a peccato mortale: e in esso pccõ mortale: etiandio se non seguitasse laffecto. cioe che colui non cadesse in quello peccato: se intende inducere a peccato veniale. Ma se la psona non ha questa intentõne in suo parlare: o operare vitioso: e non dimeno altri ne piglia inde casone de peccato: pur e peccato: ouero circunstãtia che aggraua il

peccato de colui:z in piccolo defecto de peccato veniale: potrebbe peccar mortalmente. cioe se questo tale credesse:o sapesse de suo acto de peccato veniale: altri pigliarebe grāde scādalo:e mortale. e lui non se curasse del suo scādalo:ma volesse pure fare a suo modo: sarebe alhora mortale.

¶ Et nota che perche altri se scandaliçe: non de alcuno lassare de fare quelle bone operatione: lequale sono necessarie ala salute: come de seruare li comādamēti de dio. Ma le altre opatiōe: leq̄le nō sono necessarie ala salute: come da dare la elimosina fora de caso de extrema necessita:e orare:o simile p torre lo scādalo daltri se debeno occultare: ouero indusiare infina tāto che a q̄sto che se scādaliça p q̄lche ignorātia o fragilita: li sia mōstrato chome nō se debia scādaliçare. e se pur p malitia de tale cose altri nō vole pigliare scādalo: nō se debe p q̄llo lassar tal benfare. Similmēte al pdicatore: doctore:e altra psona p torre via vno scādalo nō debe mai dire vna busia: ma debe alcuna fiata tacere la verita: laq̄le non e necessaria de dire. Similmēte el rectore o officiale nō debe mai p torre via scādalo dare iniq̄ sentētia ꝯtra altri:z ꝯdēnare chi nō ha facto el male: ma po bene in alcuno caso temperare lo rigore de la iustitia a nō punire el peccatore come ha meritato.

De Voto

Circa li voti nota che voto secondo sancto Thoma so:e vna ꝓmessa facta a dio dele cose bone:a lequale essa persona non e altramente obligata. Onde se alchuno facesse voto de non biastemare:o de non periurare o simile cose: non e questo proprio voto. Impero che sença questo voto ce era obligato a tale cose prima. Non dimeno dapoi p lo voto facta: ce ancora piu obligato. Itē nota chē per la psona fermamēte facia proponimento de far alchuna cosa: non se chiama pero voto. intende ligarse ad non fare

el contrario. E sapi che tale promissione non e bisogno che facia solo con parole: ma cosi ancora con lo cuore: e col cuore solamente se puo fare. Acio che sapi quãdo el voto se de observare: e quando se possa despensare: o commutare.

¶ Nota tal distinctione de voti. El voto: ouero e di cosa nõ licita: o e di cosa licita. Se e de cosa non licita. cioe de qualche cosa male di peccato: o de qualche cosa impeditiua de magiore bene. Chome chi facesse voto de non intrare in religione: o in chiesia: non debbe seruare tal voto: ma p se medesimo sença altra dispensatione romperlo: e nõ pecca rompendolo: ma pecca facendolo. e le piu fiate mortale. Ma se fa voto de degiunare se gli vene facto alchuno furto: o fornicatione che intende: non e tenuto de obseruare. E chi fa el voto stulto: chome de non se lauare: o pectenare el capo el sabbato. Dico questo che non lo deuerebbe obseruare.

¶ Se il voto e de cosa licita: o e gli conditionale: o e gli absoluto. Se e conditionale non aduenendo la conditione: sotto laquale ha facto: non e obligato adimpirlo quando vena e la conditione quando fosseno piu hauendo luna: anchora seria tenuto adimpirlo. Saluo se non hauea nela intentione quando fe il voto de obligarse vedendo tutte le conditione: e non altramente. E breuemente secondo che intẽde de obligarse: cosi e obligato. Se e absoluto il voto: o egli solenne: debbelo obseruare. Et in cio non puo despensare il Papa. E dicesse solenne voto: o receuere alchuno ordene quanto a la continentia che debbe seruare la chiesia latina: o facendo professione in alchuna religione approbata quanto a le cose essentiale de la religione approbata. Se e simplice: cioe non solenne voto absoluto: o e di cosa licita. E la persona lo puo bene obseruare quanto in se: o non Se non lo puo obseruare: o se lo obserua cum notabile detrimento. Chome chi hauesse facto voto de hedificare vna chiesia: essendo richo: Poi diuenta pouero.

o etiandio che haueſſe facto de degiunare:e poi cade in infir
mita.ſi che in neſſuno modo puo degiunare:e ne luno ne lal
tro caſo e tenuto ne ha biſogno de deſpenſatione. Chi faceſ
ſe doi voti contrarij:o impeditiui luno de laltro:debbe ſerua
re lo piu principale:e laltro fare ſecondo la volunta del ſuo
ſuperioꝛe. El ſecondo modo ſie quando non puo in tutto
fare quello voto:ma in parte.chome chi haueſſe facto de de-
giunare doi di de la ſeptimana. et eſſo vede molto bene che
non puo degiunare ſe no vno.o ha facto voto de degiunar
pane e aqua vno di:e eſſo e ſe non in pane ⁊ aqua po degiu-
nar ha in altro modo chome e ſimile. Et in tal caſo e tenuto
de far per quello che puo:e del reſto hauere ricoꝛſo dal ſuo
ſuperioꝛe che o lo diſpenſa circa il voto:o lo cōmuta:dechia-
ra quel che facia. El terço modo ſie quando dubita ſe puo
obſeruare el voto facto:o non.o ſe meglio quello fare: o al-
tro. Et in tal caſo nō debe ꝑ ꝓpꝛia auctoꝛita cōpire lo voto:
ma hauere ricoꝛſo a chi lo po diſpēſare o ↄmutare il voto.e
fare ſecōdo il iudicio ſuo.e che nel voto ꝑpetuo de la ↄtinen
tia ſolo il papa po diſpēſar:e nō altro inferioꝛe ſecondo ſan
Thomaſo ⁊ Alberto ⁊ Hoſtēſe. Et nel voto dela religione
e in tre modi de ꝑegrinagio.cioe terra ſancta.ſancto Jaco-
bo:e Roma.ſolo il papa diſpēſa. ne laltri voti po diſpēſare
il veſcouo:o chi da lui ha lauctoꝛita cō inferioꝛi ſecondo i do
ctoꝛi allegati.⁊ Jnnocētio Gioffredo:⁊ Raimōdo. E nota
che qn̄ il ꝑlato termina e dechiara che nō ſe debia adimpire
il voto ſença giūgere altro:quel ſe chiama diſpēſare nel vo
to. Qn̄ ce giūge alcuna coſa a far i ſcābio del voto:quel che
dice ↄmutare:e men e ↄmutare cha diſpēſare.ma luno e lal-
tro ſe puo fare.ma nō che ſe diſpēſa il ꝑlato in caſo doue nō
ſia manifeſta raſone de la diſpēſatiōe ſecōdo ſan Thomaſo
ſel puo ben fare q̄ſto e in ſe la coſa licita de che ha facto vo-
to.o il voto e rato e fermo:o nō. Se e rato e fermo il debe ob
ſeruare:altramēte nō lo obſeruādo:peccarebe moꝛtalmēte.

o p ogni fiata che trapassa il voto: fa vno peccato mortale. E non dimeno remane obligato a la obseruatione del voto Chome chi facesse voto de degiunare vno di de la septima na per tutto lanno: quanti ne lassa che non d giuna: tāti pec cati mortali fa. E quelli di che lassa: e tenuto a remetterli. de be anchora la psona piu tosto che puo commodamente ad impire el voto se non ci ha posto tempo: altramēte pecca in dusiando per negligentia. Sel voto non e rato e fermo in se. chome aduenne a certe persone: lequale non possono far voto: o elle hane la obseruantia sença consentimento de al chuni altri suoi sup ori. In tal caso debbeno far la volunta de quelli superiori circa tali voti. In prima el veschouo non puo far voto donde seguisse el lasar del suo vescouato tuto: o parte de tempo notabile. o donde seguisse gran damno al suo vescouato sença dispensatōne del papa. El chierico be neficiato non puo far voto de pegrinaço sença licentia del suo vescouo: o de la chiesia donde la chiesia nhauesse gran damno. El voto del religioso non e rato piu che se voglia el prelato secōdo san Thomaso: e Ricardo de lordine di mi nori sopra del quarto. non puo fare el voto. E facendolo nō e tenuto a seruarlo: etiandio sença altra despensatione de prelato. De li voti che fece auanti che entrasse la religione quanto a li voti temporali. chome de peregrinaço e absolto per lo voto dessa religione. Quanto a laltri puo far secōdo la volunta del suo prelato secondo san Thomaso. Item lo schiauo e la schiaua: facendo voto de peregrinagio: o ad al tro donde possa seguire preiudicio al suo signore de su per trahere sua faticha: o seruitio. non e tenuto obseruarlo piu che se voglia il suo signore. Item la donna che ha marito se fa voto: o de peregrinaggio: o dabstinentia: o innançi el matrimonio contracto: o dapoi lie: non e tenuta a obseruar lo se vol il suo marito: o per li tuore quella licentia. E debbe la donna obedire: e non pecca lei facendo il suo voto. Ma

pecca lo marito poi che lhauea data licẽtia a riuocarla. Se fa voto doratione: o altre simile cose donde non essendo preiudicio al marito: o scandalo secondo Vhugus. debel obseruare. Se fa voto de fare la elimosina hauendo alcuni beni suoi ꝓprii de quelli lo debbe obseruare. Ma se nõ ha altro che la dota: non lo de seruare piu che se vol il marito. Se fa voto de continentia non solenne che piglia marito d. bbelo obseruare: altramente pecca mortale. E se tal ha consumato il matrimonio cum alcuno: ha peccato mortale. Ma pure il matrimonio e rato: e non puo dimandare il debito sença peccato mortale: ma pure e debito rendere al marito. e in questo non pecca. E quello anchora dicono idoctori del huomo: elqual hauendo voto non solenne pigliasse mogliere. Nel voto adunche de continentia sono de pare conditione mogliere e marito. E se sifanno voto insiembre de obseruare castita: rompendolo: pecca mortale. E pur lo debeno repigliare. e se luno lo rompe: o vol rompere: laltro de stare fermo in obseruarlo. Se solamẽte vno di loro il fa il voto de ꝯtinẽtia: quello e tenuto a obseruarlo quãto e da la banda sua. Ma pure debbe obedire al compagno a sua rechiesta: potrebbe nõ dimeno tal essere sopra cio dispẽsato: quãdo fosse pericolo de la sua cõsciẽtia. In tute laltre cose puo il marito far voto sença consentimẽto de la donna. e debbelo obseruare. Ma voto de longo peregrinaggio non debbe fare: o obseruare sença beneplacito de la sua mogliere. E specialmente quando hauesse a dubitare de la sua continentia. saluo se nõ fosse voto de ꝯmettere ꝯtra li infideli: elq̃l anchora nõ debbe fare secõdo Alberto magno. se ha adubitare de la moglie. Ma se lha facto: debbe obseruare: se nõ e dispẽsato dal papa. e la dõna se la vole lo po seguire. E li figlioli e le figlie mẽtre che sono ne la potesta del padre: non posseno fare voto: o di longo peregrinaggio: o de altro donde seguisse preiudicio ad padre de suo seruitio: sença la volunta dello.

Ma de la religione: e castita possono fare voto. E sono tenuti a observarlo passato el maschio anni .xiiij. e la femena .xij. immediate. E innançi a tal eta non erano in fermo voto che facesseno de la religione. Ma puo essere anullato padre e tutori se fosseno pupilli. E simelmēte cauato da la religione, ma non dapo de la dicta eta.

Deo gratias.

T Finisse lo confessionale stampato a Venesia per Raynaldo de Nouimagio: a laude e gloria di Christo Jesu omnipotente. m.cccc.lxxix.

In nome del nostro signore messere Jesu Christo ⁊ dela gloriosissima madre sua ⁊ dõna nostra semp̃ vergene Maria: ⁊ de tutta la corte celestiale. Incomincia el libreto dela doctrina christiana: laq̃le e vtile ⁊ molto necessaria che iputi piçoli ⁊ zouençelli limpara p sapere amare seruire ⁊ honorare idio benedicto: ⁊ schiuare le tẽptationi ⁊ peccati.

Capitolo dela diuisione de tutti li capitoli di questo libreto sença altro ꝓemio.

Partita e questa opera in tredeci parti: lequale sono queste. cioe. La pma idieci comãdamẽti dela legge. La secõda idodeci articoli di la sancta fede catholica. La terça isete sacramenti dela sancta chiesia. La quarta isete doni del spirito sancto. La quita le sete opere dela misericordia corpale. La sexta le sete opere dela misericordia spirituale. La septima le octo beatitudine che haueranno li electi secõdo che disse messere Jesu Christo in lo euãgelio. La octaua le tre virtu theologice cioe diuine. La nona quatro vertu che si chiama cardinale. La decima isete peccati mortali. La vndecima dele sete virtude ꝯtra isete peccati mortali. La duodecima icinque sentimenti del corpo. La tertiadecima di la gloria de vita eterna. E generalmẽte in ciascaduna di q̃ste parte tocharo breuemẽte q̃to porro ciascuna de le dicte cose cio che la e. ⁊ cio che la significa. Et se in alcuna cosa io fallasse me sottomette ala correctione de la chiesia: che p ignorãtia o p negligẽtia lhaueria facto; ma nõ de certa scientia.

Questi sono idieci comãdamẽti de la lege: liq̃li ciascuno christiano de obseruare. Lo pmo sie de lhonore di dio.

Adora vno dio. Per q̄sto comādamēto sintēde che tu nō faci riuerētia se nō aduno dio: ne a cose tpale: ne a parēti: ne a dinari: ne a richeçe: ne a dilecti si sono che ti possano ritrare del suo amore. anci ama lui sop̄ tute le cose. ⁊ ch tu nō memori mai ꝯtra lui. ne ꝑ infirmita: ne ꝑ tribulatōe che ti auegna: ma sta ꝯtēto de cio chel fa. E nota che qn̄ tu di busia tu negi la verita cio e dio. e fai ꝯtra questo comādamēto. ¶ Lo secōdo comādamēto.

¶ Non ſpgiurare il nome mio. Per q̄sto comādamēto sintende che tu nō giuri: ⁊ che tu nō ti ſpgiuri: ⁊ che tu non ti ricordi il nome de dio in vano. cioe in ꝑole vane e ociose. anci lo ricorda cō grāde timore ⁊ riuerētia. e guarda te che tu non ꝯmoui alcuna ꝑsona a giurare o ſpgiurare. e che tu nō moui ꝑole vane: ma ti studia di ꝑlare di lui cō summa riuerētia.

¶ Lo terço comādamēto. ¶ Sanctifica el di del sabbato. Per q̄sto comādamēto sintēde che tu guardi le feste comādate dala giesia. ⁊ specialmēte ti guardi in cotale di da vitij: ⁊ da pcc̄i. Impo che peccare in di de festa e piu graue: ch in di de lauorare. Anci dicono i sancti che i di dele feste sono ordinati. acio che tu ti ricordi del sancto che e el di. e studiti di seguitarlo in bene fare. E nota che i di dele feste si debbono spendere solo in vtile de lanima.

¶ Lo quarto comandamento.

¶ Honora il padre e la madre. Per questo comandamēto sintende che tu non solamente faci loro honore: ma che tu i souegni se poi in loro bisogni. E questo nō sintende pur del padre e madre secondo la carne: pero che debi ancora amar e far riuerentia a padre e madre spirituale. Como e al tuo prete: al tuo confessore. ⁊ generalmente a chi te da alchuno amaistramento secondo dio.

¶ Lo quīto comādamēto. ¶ Non occiderai. Per questo comādamēto sintende che tu nō faci homicidio: ne con core: ne con loꝑe. E che tu nō desideri la morte de ꝑsone. Ancora

dice messere Zoanne Euangelista. che chi ha in odio el pximo suo e homicidiale. E messere san Gregorio dice. che chi vede il pouero morire di fame: o di fredo: e po lo souenire e non lo souene si la morto. Adunque vide che in molti modi se comette homicidio.

Lo sexto comandamento. Non far adulterio. Per questo comādamēto sintēde che tu nō faci niuno pcco carnale o dishonesto ne cō pēsieri: ne cō pole.

Lo septimo comādamento. Nō furare. Per questo comandamento sintende che tu non faci furto. e che tu non habij de laltrui contra la volunta de cui e. E che tu non gouerni cosa tolta: o mal acquisita.

Loctauo comandamento. Non dire falso testimonio. Per q̄sto comādamēto sintēde che tu nō faci falsa testimoniāça ↄtra psona. e che tu nō digi male di psona: ne cō verita: ne cō busia. se nō dicessi a chi lhauesse a corregere. e che tu nō stie a vdire mal daltrui. Impo che chi ode con dilecto e tanto quāto sene dicessi lui.

Lo nono comādamēto. Non desiderar la moglie del pximo. Per q̄sto comādamēto sintēde che lhomo nō desideri la moglie ne la dōna daltrui p dishonestade.

Lo decimo comādamēto. Nō desiderar le cose del pximo tuo. Per q̄sto comādamēto sintēde che tu nō debij desiderar i beni del pximo tuo. acio che lui il pda e non lhabia. ma debi esser ↄtēto del suo ben come del tuo medemo.

Questi sono xij. articoli de la fede: lq̄li die sape e credere ogni fidel christiano. Sancto Piero disse.

Credo in vnū deū patrē omnipotētē creatorē celi et terre. Cioe credo in dio padre oīpotēte creator del cielo e de la terra. In q̄nto dice dio: mōstra ch̄ le solo vno dio e nō piu. I q̄nto dice padre mōstra ch̄ lui habia fiolo.

cioe Christo ilquale e con lui vna cosa in sbstātia: in quanto
dice omnipotēte: che lui e potēte a far tute le cose in q̄sto cre
atore del cielo e dela terra. e cio che in essa di nulla. impero
creare e fare di nulla qualche cosa.

¶ Sancto Andrea disse. ¶ Et in Jesum Christū filiū ei⁹
vnicū dominū nostrū. Cioe Jo credo in Jesu Christo suo
fiolo: ilq̄le solo e nostro signore. Jn q̄nto dice Jesu mostra
che lui e nostro saluatore. Jmpo che Jesu e a dire saluato-
re. Jn q̄nto dice Christo dimostra che lui e nostro Re. Jn
q̄nto dice: filiū ei⁹ dimostra che Jesu e fiolo di dio. Jn q̄nto
dice: vnicū dominū nostrū. dimostra che lui e dio vero. Jm-
pero che lui solo e nostro signore.

¶ Sancto Jacobo disse. ¶ Qui ɔcept⁹ ē de spiritu sancto
nat⁹ ex Maria virgine. Dice che Jesu Christo fo cōcepto
de spirito sancto: e nato di Maria virgine. Jn q̄nto dice: q̄
ɔcept⁹ est de spū scō: dimōstra che nō fo ɔcepto da lo carnale
como noi. ma lo spirito scō p̄se del puro sangue dela virgie
Maria. ꝛ fecene generare Christo: ꝛ diuētare viuo nel ven
tre dela madre. Jn q̄nto dice: nat⁹ ex maria virgine. dimon-
stra la natura di xp̄o: e dela virgine maria. Et nota ch̄ dio
ha facto nascere psone in q̄tro modi. Lo p̄mo fo Adā ch̄ na
que sença homo ꝛ sença dōna. Lo secōdo fo Eua che naque
dela costa de Adā sença altra dōna. Lo terço modo siamo
nui che nasciamo di homo e di dōna. Lo q̄rto modo fo xp̄o
che naque di dōna sença homo.

¶ Sancto Zoāne disse. ¶ Passus sb pōtio Pilato cru-
cifix⁹ mortu⁹ ꝛ sepult⁹. Dice che xp̄o hebe passiōe soto pon-
tio pilato. Pōtio sie vna insula doue naq̄ pilato. e fo ācora
xp̄o da pilato crucifixo e morto. e poi da idiscipoli soi sepeli
to. Jn quanto dice passus sb pōtio pilato. dimōstra lamara
morte e vituposa che xp̄o pati p noi. Jn q̄nto dice: ꝛ sepult⁹
mōstra chome xp̄o foe sepelito. Onde xp̄o fo condēnato a
morte a terça. posto in croce a sexta. mori a nona. fo spicato

dala croce a vespo. ꝛ sepelito a completa.

¶ Sancto Thomaso disse. ¶ Descendit ad inferna tertia die resurrexit a mortuis. Dice che xp̄o discese alinferno. el terço di risuscito da morte. In q̄nto dico. descēdit ad iferna dimōstra ch lui discese alinferno. linferno sie soto terra cioe nel meço dela terra. Et nota che linferno ha tre pti. nele p ti di soto vi stāno idānati: ꝛ chiamasi linferno. Ne laltra pte stāno le anime che si purgano. e q̄sto si chiama purgatorio. Ne laltra pte stauano ipadri sancti: e stanno hogi iputi che moreno sēça baptesimo. ꝛ q̄sto si chiama el limbo. Jesu xp̄o visito coloro che era al limbo: e q̄lli cherano al purgatorio: ma nō quelli cherano nel ꝓfundo inferno: e stete tāto spacio di tēpo laia di xp̄o cō isancti padri nel libo: q̄to stete il corpo nel sepulcro. E nota che vna medesima diuinita era con laia nel limbo col corpo nel sepulcro e col sangue sparto ala croce. onde la diuinita era si ꝯiūcta col corpo e cō laia di xp̄o che vno medesimo dio era cō la beata aia al limbo col corpo morto soterа: e cō il sangue spto ala croce: i q̄nto dice tertia die resurrexit a mortuis. dimōstra la resureciōe di xp̄o facta il terço di dela sua passione. Qui nota che xp̄o stete morto dal venere di nona infino a sera. e q̄sto si conta p lo pmo di: poi tutol sabbato. e q̄sto si cōta p lo secōdo: poi la dn̄ica mattina p tempo rissuscito el terço di. ꝛ cosi vide che rissuscito il terço di. E q̄n laia vsci del libo p rissuscitar il corpo si ne trasse fora tuti ipadri sancti. e mādoli al padiso terestro oue stete adā. e li steteno infino ala scēsiōe q̄n xp̄o li meno in cielo.

¶ Sancto Jacobo minore disse. ¶ Ascēdit ad celos sedet ad dexterā dei pris oipotētis. Dice che xp̄o salito al cielo. ꝛ sede dala drita pte de dio padre oipotēte. In q̄nto dice sedet ad dexterā dei pris oipotētis. dimōstra che xp̄o e in eq̄le gloria col padre. po che dice che siede ala pte drita del padre e nō dala māca. impo che nō ha mācamēto di gloria del padre: anci e eq̄le cō lui in gloria e in sbstātia.

Sancto Filippo disse. Inde venturus est iudicare vivos et mortuos. Dice chel venera a iudicare ivivi et imorti. Ivivi cioe isancti p dare loro vita eterna. e morti cioe idamnati p dare loro pena eterna. Dopo il iudicio Iesu xpo nãdara in cielo cõ beati: et idemonii nelĩferno cõ damnati. Questo mõdo rimanera chiarissimo e purificato: et secõdo ch dice alcuno quivi starãno ipuuli che sono al limbo morti sença batesimo. Sancto Bartolomeo disse.

Credo in spiritũ sanctũ. Credere nelo spirito sancto. et credere che lo spirito sancto pcede dal padre e dal fio. et sia el padre vero dio: e qste tre psone siano pur vno dio. Questi sono ipccĩ nel spirito scõ. Lo pmo p la cfidẽtia dela bõta de dio fare lo pccõ. Lo secõdo p la despatõne dela bonta de dio romagnire nel pccõ: e nõ pẽtirse. Lo terço pseguitar ql li che fanno lo ben p inuidia del ben.

Sancto Matheo disse. Sanctã ecclesiã catolicam. Chiesia e a dire vnione de li fideli xpiani. Adũq a creder e stare in qsta vnione de xpiani sie credere e stare nela sancta giesia catolica. Qui e da notare ch sono tre giesie. cioe tre vnione de fideli xpiani. La pma si chiama giesia militãte: cioe la vnione de xpiani che sono ĩ questo mõdo: e cõbateno ctinuamẽte cõ la carne: e cõ el mõdo: e cõ el diauolo. La secõda se chiama giesia penitẽte: cioe la vnione di xpiani che son in purgatorio a purgare ipeccati commissi. La terça si chiama giesia triũphãte: cioe la vnione de beati xpiani che ĩ cielo. Adũq in queste tre giesie si vole pfectamẽte credere.

Sancto Symone disse. Sanctorũ cmunionẽ remissionem peccatorum. Cioe credere la cõmunione di sancti. Communione di sancti sie il corpo el sangue di xpo. Impo chequãdo le sancte psone che riceue diuotamẽte sença pccõ dio se vnisse cõ loro: e falle diuẽtar vna cosa cõ lui: e falle diuentar dii: non p natura: ma p ptícipatõne di gratia: a modo dil fogo che riscaldassi la zale chel fa diuẽtare tutto fuogo.

Cosi el corpo di xp̄o fa diuentare la psona che prende digna
mente dio. E questo dice il psalmo. Ego dixi dij estis: et filij
excelsi omnes. Dice xp̄o ale psone chel p̄ndeno degnamēte
io dico che vui sete facti dij e fioli del altissimo dio. Et nota
che nel calice ala messa sie il sangue nelq̄le si ꝯtiene in el cor-
po di xp̄o. Anchora ne lhostia si ꝯtiene il corpo el sangue di
xp̄o. Et nota che al tempo antico si daua al populo quādo
si cōmunicaua lhostia sacrata: el sangue nel calice. aduegni-
ua alcuna volta el sangue si versaua. Onde a fugire questo
pcolo la giesia ordino al populo si desse pure lhostia sacra-
ta. ꝑciosiacosa che i essa si ꝯtegna el corpo el sangue di xp̄o.
E poi si die dar el vin col calice p purificare la bocca. Dice
ancora q̄sto articulo remissionē pccōꝝ. cioe che dobiamo cre-
dere che dio fa remissione e pdonāça di pc̄ci a chiūqꝫ ꝯtrito e
ꝯfesso. ⁊ fan quello chel prete li comāda.

Sancto Thadeo disse. Carnis resurrectōem. Dice
che ogni carne di homo rissuscitara al di del iudicio chome e
dicto di sopra. Qui nota che dio creo nel mōdo cose de q̄-
tro maniere. Impo che lui creo certe cose che hāno solamē-
te lo esser como e pietra o ferro. Creo cose che hāno lo esser
el viuere: come herbe arbori. Creo cose che hāno lo esser vi-
uere e senteno: chome vcelli e bestie. Creo cose che hanno lo
essere viuere ⁊ sentire: ⁊ hāno cognoscimēto e rasone: come
li huomini e donne. Tutte queste cose cōuerra che vegnano
meno. Saluo che le anime e li corpi nostri che sempre dura-
rano dapo el iudicio.

Sancto Mathia disse. Vitam eternam amen. La ma
giore fatica chabia la psona in questa vita sie q̄n pēsa ch̄ lui
vene meno. Et impo q̄n al di del iudicio i corpi nostri rissusci-
tarāno: potrebe altri temere e dire che ꝑde e che i corpi rissus-
citi: si dapoi la vita sua finisse: ⁊ venisse meno. Di q̄sto tacer-
ta il beato apostolo Mathia i questo articolo vltimo doue
dice. Vitam eternā amen. Dice che nō dubitiamo. impo che

dopo el iudicio la vita nostra sara eterna sença fine. Adunq o christiano nō te incresca di fare bene. Impero chel merito tuo sara sença fine. O misero pccore pche votu p picol tēpo in che seguiti il tuo maluagio e disordinato appetito acqstare tormēto e fogo infernale sença fine?

Questi sono isacramenti dela sancta chiesia: iquali sono sete. E pma baptesimo.

Baptesimo e vno sacramēto: ilquale fa diuētare lhomo xpiano. Le baptesmo in tre modi. Baptesimo daqua. Baptesimo di sangue. Baptesimo di spirito sancto. Baptesimo daq e qsto cōe che si da ad ogni psona. Baptesimo de sangue sie qndo vno nō baptiçato fosse martiriçato p amor di misser Jesu xpo: el sangue si sarebbe baptesimo. Baptesimo de spirito scō sie: qn vno pagano hauese volūta di farli xpiano e sforçassise qto potesse. aduenisse che innāçi che giūgesse al baptesimo morisse. qsta bona volūta sie baptesimo. Et nota che baptesimo laua la psona da colpa e da pena. E sono qtro cose qlle che lauano lhō da colpa e da pena. La pma sie batesimo. La secōda sie matrimonio. La terça sie qn monaco o monaca fa pmessione. Ma habi a mēte che ogni pccō che fa: si li redopia. La qrta sie vita pfecta: laqle sta obseruare li qtro consci. E nota che questo sacramēto puo essere dato in caso di necessita da ogni psona.

De cōfirmatiōne cioe cresma. Cōfirmatiōe tāto e a dire quāto cresma. Questo sacramēto nō puo dare se nō el vescouo. e qn el da: vnge la psona in frōte cō la cresma facēdo il segno di la croce. Et significa che si come al tēpo antico se vngeuano tuti iualenti cōbatitori: e poi sarmauano. Cosi il vescouo si te vnge e arma ti del segno de la sancta croce. acio che tu sij valente cōbatitore cōtra al diauolo: e cōtra la carne.

Fassi ancora el segno dela croce in testa significar che tu cõfessi ti esser xpiano palesemẽte sença paura. Et nota chq̃sta e la casone che qñ si comẽça il vãgelio tu ti fai il segno dela croce nela frõte cioe palesmẽte sença paura nela boca dimõstra che tu parli la lege di xpo expeditamente nel pecto cio che tu semp lhabia in core. Questo sacramẽto si chiama cõfirmatiõe: po che ti ꝯfirma la gratia de lo spirito sancto che hai riceuuto nel baptesimo.

De matrimonio.

Matrimonio sie in tre modi: cioe virginale: viduale: e carnale. Matrimonio virginale e tra la vergene e dio. cioe qñ alcuna vergene schiua marito mõdano e pnde xpo p sposo. Et questo pmo matrimonio e il piu nobile stato che sia nela giesa de dio q̃to che a dõne e homini. Onde secõdo ch dice vno doctore le magior merito esser virgie: che esser maritata hauẽdo la maritata cẽto fioli de matrimonio sancti como fo san Piero. q̃sto stato tẽgono pncipalmẽte le monace virgine ꝯsacrate da vescouo. E nota che come vna raina chauesse il piu bello il piu sauio il piu nobel signore del mõdo fare be mal se lhauesse amor ad vn regaço di stala. et lasciasse il marito. Cosi falla vna monaca ponẽdo amor mõdano a hõ niuno. ꝛ po chi se sa guardar si guarda. Lo secõdo matrimonio sie qñ alcuna vedua scã diuẽta sposa di xpo. ꝛ questo matrimonio e minore cha q̃llo dela virgine. Lo terço matrimonio carnale sie q̃sto come tra femine ꝛ homini. ꝛ q̃sto e minor a rispecto de gli altri doi. Lo pmo matrimonio virginal e simile al pcioso oro ꝛ fructo fa in cielo di cẽto. Lo secõdo e viduale ꝛ simile a largẽto ꝛ fa in cielo fructo di sesanta Lo terço e simile al stagno. ꝛ fa in cielo fructo di trẽta. Ralegrate adũq; virgine sacrata: e loda dio che ti ha posto in si alto stato. Ma guarda che p forte sagura tu nõ sia sdegnosa altera e supba. ꝛ che tu nõ ti tegni desser la siuo cõ tutte le ceste noue. chio ti pmetto che ti sarebe meno esser meretrice humile cha virgine altera ꝛ supba.

¶ Del sacramēto del ordine clericale. ¶ Ordine saptiene a ipreti iqli ha sete ordini. ¶ Lo primo se chiama hostiaria. ¶ Lo secōdo lectore. ¶ Lo terço exorcista. ¶ Lo q̄rto acolito. ¶ Lo q̄nto sb̄diacono. ¶ Lo sexto diacono. ¶ Lo septimo prete. ¶ Lo p̄mo cioe hostiario sie ad aprire la giesia ali fideli christiani: a serarla a pagani e as cōmunicati. ¶ Lo secōdo cioe lectore si pono legere in chiesa psalmi e lectōi. ¶ Lo terço cioe exorcista sie a caciare idemoni dale psone indemoniate: ⁊ da ogni altra cosa. Impo che al tēpo antico idemonij iuasauano le psone e le bestie piu che al tēpo dhogi. E q̄sti cotali exorcisti: iq̄li erano sancti si caciauano via. volesse dio ch̄ cosi fosseno hogi. ¶ Lo q̄rto ordine cioe acolito sie a seruire lo p̄te a laltare. ¶ Lo quinto ordine sichiama sb̄diacono ilq̄le ha a dire la epistola: e tenere la patena col velo. e tocare il calice p necessita. ¶ Lo sexto ordine si chiama diacono. questo po cātar lo euāgelio p̄dicare e baptiçare p necessita. ¶ Lo septimo si chiama p̄te che ha ɔficere il corpo el sangue di xp̄o. e ha disligar ipcc̄ori. ⁊ dare loro communiōe: ⁊ lolio sancto: ⁊ bendicere le creature.

¶ De Penitētia.

¶ Penitētia vera die hauere in se tre cose. ¶ La prima sie contritōne. cioe essere doloroso de pcc̄i ɔmessi. ¶ La secōda sie ɔfessione cioe ɔfessarsi integramēte. ¶ La terça sie satisfactione cioe farne penitētia studiādosi di non ɔmettere mai piu pcc̄o.

¶ De la Cōmunione.

¶ Communione sie il sacramēto di corpo di Christo. ilq̄le ha tre nomini. cioe viatico: hostia: eucaristia. Viatico e a dire cosa che va teco in via. Impo chel corpo di Christo ta compagna in q̄sto misero mōdo defendēdoti dal inimico e da vicij e da pcc̄i. Ancora acōpagna lanima tua a la morte e sforçela p q̄llo aspo camino. E ancora ha nome hostia che a dire offerta che de offerire lo prete a dio padre p li peccati del populo: ⁊ p le anime del purgatorio. Et anchora ha nome Eucaristia che a dire bona gratia. Impo che chi prende il

corpo di Christo dignamente: riceue qui bona gratia: e in cielo bona gloria. ¶ Extrema Unctione.

¶ Extrema vnctiõe e lolio sancto che si da a linfermi e chiamasi extrema vnctõne. Pero nõ se da se nõ qñ la psona sta a lo extremo fine. E qsta vnctõe a fare piu tosto sano lo ifermo se debia guarire. Anchora ha purgare ipcci veniali. e po se vngẽno tuti isensi cõ liquali spesso si pecca venialmente. Ungesi ancora lo infermo impo che si como quelli che andauano a cõbatere si vngeuano al tẽpo antico acio che fosseno piu valorosi. Cosi vngeno linfermi pche in sul pũcto de la morte il diauolo ilquale tẽpta le psone in fine de lopa de la fede sel potesse farli dubitare. E impo ogni psona quãdo viene a morte debia dire col core al diauolo chel tẽpta di fede. Jo credo cio che crede e tene la sancta madre giesa. e cosi el vincera. nõ si mette con lui a laltra qstione. Jmpo che nõ potrebe scampare.

Queste sono sete doni del spirito sancto.

I Doni del spirito sancto sono septe: liquali secondo la pphetia de Jsaia che dice. Egredietur virga de radice Jesse. Questi sono timor: pietas: sciẽtia: fortitudo: cõsiliũ: intellectus: sapiẽtia. Et cõtrastano a sete peccati mortali: che sono racontati i questo libro. Timor cacia via la superbia. Jmpero chi ha timore de dio sta humile e sugeto. Pietas cacia via linuidia. Jmpero chi e piatoso non e inuidioso del ben daltrui. Scientia cacia via lira. Jmpero che lira sie vna pacia conciosiacosa che chi ha ira che fa bene e male. e chi li parla ben li pare inrasioneuole e inlicito a modo che fosse vno mato. Questa scientia cio e sapere a cognoscere quello chai a fare: cacia via questa ira. Fortitudo cacia via laccidia. Jmpo che laccidia sie vna cotal debeleça catiua e pigra ad ogni ben fare. questa forteça la cacia via:

Consiliũ cacia via lauaritia. impo che ti cõsela che schiui le cose mõdane che vẽgono meno a ꝯseiate che ne die volẽtiera p amor de dio. impo che q̃to in terra p dio dara tãto poi in cielo trouerai. Intellectꝰ cacia via gola. impo che ti fa intẽder che tu nõ sie facto a modo di bestia che tu nõ mãçi sençorasone anci ti fa mãgiare p bisogno e non p gulositade. Sapiẽtia cacia via la luxuria. cioe ogni desonestade. impo chi e be sauio nõ se inbrata in questo vitio: como il porco nel loto e nõ lassi hauere il cuore pieno di pensieri catiui vani e disonesti.

Queste sono sete ope dela misericordia corpale. leq̃le il signore rechiedera ale psone il di del iudicio.

D Ar a mangiare a li poueri affamati. Dar beuere a i poueri assedati. Vestir li nudi. Albergare li pegrini. Visitar liferml. visitar li carcerati. sepelir i morti.

Queste sono le sete ope dela misericordia spũale.

D Ar ꝯsiglio ad altrui. Amaistrare lignorãti. Ammonir il pecore. Cõsolare le psone tribulade ꝛ faticate. Perdonar le offese e le ingiurie a ti facte. Soffrire patiẽtemẽte le tribulatõi. Pregare idio p li morti: ꝛ p gli viui.

Queste sono le octo beatitudine che in lo euãgelio messere Jesu Christo ꝓmette a i soi electi.

L A pma beatitudine che ꝓmette messere Jesu Christo e regnare: digãdo. Beati sono li poueri del spirito pche de q̃lli e lo regno del cielo. cioe a dire pouero di spirito homo che possiede i beni tpali piu ad honore de dio: che de si medemo: ꝛ ce nõ ha desiderio de hauere.

La secõda beatitudine che ꝓmette messer Jesu Christo

e possession digãdo. beati son imãsueti de core: pche essi posse derãno la terra. Masueto e a dire homo che habiãdo mal nõ se muda p ira o p impatiẽtia. ⁊ habiãdo bẽ nõ se muda p descognosança.

¶ La terça beatitudine che pmette messer Jesu xpo e ꝯsolation digãdo. beati son q̃lli che piãge pche elli serãno ꝯsolati. cioe a dir piãge p penitentia de li soi pcci: o p la passion de messer Jesu xpo: o p li pcci del suo pximo.

¶ La q̃rta beatitudine che pmette messer Jesu xpo e satietade digãdo. beati son q̃lli che hãno fama di iustitia. pch elli sarãno satiati. cioe a dire hãno fame ⁊ desiderio di iustitia volando ⁊ adopãdo che a dio sia dato laude gloria ⁊ bñdiction p tute le creature. cioe p tuto el mõdo in ogni logo ⁊ ogni tẽpo. Anchora chi desidera ⁊ ama che ciascheduno fidele xpiano ami i veritade el suo pximo iustamẽte in messer Jesu xpo.

¶ La q̃nta beatitudine che pmette messer Jesu xpo e misericordia dicẽdo. beati li misericordiosi pche elli ꝯseguira misericordia. cioe a dir homo elq̃le habiãdo riceuuto ingiuria dãno o deshonore dal suo pximo: nõ p hauerlo meritado: ançi p iniquitade: ouer falso di q̃llo sença p̃mio o spança de alcuno p̃mio humano liberamẽte li pdona: ⁊ nõ desidera vẽdicta di qua ne da la.

¶ La sexta beatitudine che pmette messer Jesu xpo veder digãdo. beati son q̃lli che son mõdi di cuore: pche elli vederãno dio. cioe a dire homo mõdo di cuore: homo che viue sença pcco mortale cõ boni desiderij e boni pẽsieri: q̃sti tali vederãno dio de q̃ p fede ⁊ intellecto. ⁊ dala in gloria p intelligentia ⁊ gratia sença fine.

¶ La septima beatitudine che pmette messere Jesu xpo e essere chiamati figlioli di dio digãdo. beati q̃lli che mette pace: pche elli saranno chiamati figlioli de dio. cioe a dire esser chiamato figliolo de dio homo che pacifica le discordie e q̃stioni che son intra li homini. ⁊ mette pace ⁊ ꝯcordia. q̃sti tali

seranno chiamati figlioli de dio per gratia.

La octaua beatitudine che ꝓmette messer Jesu xpo e re muneratōne digādo. Beati sarete lui qn sarete maledicti ⁊ biastemati da gli hōi: ⁊ pseguitadi. ⁊ che elli dirāno ogni male ꝯtra voi p lo nome mio: elli mētādo: alhora ve allegradi: ⁊ ꝯsoladiue. pche la remuneratōe vostra e copiosa: ⁊ abūdāte ne icieli. cioe a dire elli mētādo che lhomo non sia colpeuole dele psecutioni: ⁊ biasteme che lui riceuera p dio.

Queste sono tre virtu theologice cioe diuine: sença leqle niuno si puo saluare. Et pma della fede.

Fede. Questa virtu sta in hauere ⁊ in credere idodeci articoli dela fede: e ne isancti euāgelij: e in tutta la scā scriptura: e in cio che crede la scā madre chiesia. E nota che qsta virtu nō ti basta se nō infino ala morte. Impo che ne laltra vita viderai certamēte qllo che ti ꝯuene qui credere p fede. Ancora ti ꝯuene hauere fede in altro modo. cioe tu sij fidele a dio infin ala morte: cioe de seruirlo: e non li esser traditore. cioe che tu mostri de seruirlo: e poi li rōpe la fede. Ancora debij tegnire fede ale psone di fare qllo che ꝓmetti: ⁊ de non esser a loro traditore. cioe che tu mostri a loro vna cosa: e farne vnaltra. Onde qn falli in qsto: diuēti traditore e hipocrita: loqle ha in boca el melle: ⁊ in core el veneno Ancora se tu credessi ⁊ hauessi fede in dio. se tu non opassi le sancte ope: qsta fede sarebe morta. ipo che idiauoli credeno tropo bē i dio: ma po sono dānati: po cħ sono sēça bone ope ancora sta qsta virtu ifidarte dele psone comio si ꝯuene.

De la Sperança. Questa virtu sta in hauere ferma spança che dio te pdoni ipeccati tuoi qn ne se pētido e ꝯfesso di spare in dio che lui taiutara in tuti ituoi picoli ⁊ bisogni. ⁊ di sperar dhauere et di riceuere merito dogni ben che fai. E sença qsta virtude nō si puo fare bona oratōe. Impo che qn

tu fai alchuna oratione: tu die sperare fermamēte che dio ti exaudira se meglio douera esser. ancora de semp̄ spare chel pcc̄ore torni a penitētia: quāto che lui si sia scelerato. Impo che ha spatio di pētirse infino ala morte.

¶ De la Carita. ¶ Carita. Questa virtu sta plādo de lei ī generale. Impo che tra la virtu di sopra plamo di lei in pticulare. Questa virtu sta in tre modi. Amare pma dio sopra tute le cose. poi amar ti medesimo in dio. poi debi amare il p ximo. pma secōdo la aīa: z poi secōdo el corpo sença amore vitioso. z cosi debi amare lo inimico come lamico. saluo che tu debi piu amare colui chi ti fa piu bē: ma nō sta q̄llo bene contra dio: ne ɔtra la aīa tua piu che la aīa del pximo tuo. Et chel corpo tuo in tāto chel debi metter ala morte p la salute de la nima del proximo si fosse bisogno. poi debi amare corpo tuo piu chel corpo del pximo tuo. E nota che sença q̄sta virtude nulla altro ben ti vale. Impo che si portassi alcuno rancore al pximo nel core tuo: tutte le altre virtude tu pdi. Dico bene che se tu vedi vna psona vitiosa che tu debi hauer ī odio el vitio suo. Ma la psona in q̄to e creatura de dio debi portar ɔpassiōe: e p̄gare dio p lei.

¶ Queste sono le q̄tro virtu che si chiamano cardinale cioe pncipale de tute le altre. E pma dela prudētia.

PRudentia. Questa e vna virtu: laquale se depinge con tre facie. Et significa che q̄sta virtu fa cōsiderare le cose passate: acio che tu pigli la virtu: e lassi stare el vitio vegendo la psona vitiosa mal capitata: e la virtuosa ben. E q̄sta e la pma facia. La secōda facia che ha q̄sta virtu se tinsegna ordenar le cose p̄sente in tal maniera che piacia a dio: e aquisti vita eterna et dai de ti bon exempio al pximo. La terça facia che ha q̄sta virtu sie de fare puedere le cose che debono auenire in modo che non ti nociano: et

di pvedere le cose che ti siano vtile a lanima e al corpo. ⁊ impero se haverai questa prudētia: non potrai altro che bē arivare. Iterum Prudentia est memoria praeteritorū: cognitio praesentium: praevidentia futurorum.

¶ De Iustitia. ¶ Iustitia e vna virtu che se depinge da luna parte con le balançe: ⁊ da laltra mano con vna spada. Et demonstra che questa virtu pesando da suo drito e rasone a ogni cosa chomo se convIene. Impero che la persona che ha questa virtu: da dio honore: al proximo amore: a isancti imitatione: al corpo afflictione: al mondo despresio: al demonio bataglia. Dico che da laltra mano questa virtu tiene la spada significādo che li signori tēporali: o prelati che hanno a regere altrui: debbeno tenere la spada in mano defendēdo ibuoni: e castigādo irei almeno con parole. Et cosi havera questa virtu. Iterum. Iustitia est reverētia respectu superiorum: benivolentia respectu parium: clementia respectu inferiorum.

¶ Dela virtu dela Forteça.

¶ Forteça e vna virtu che se depinge tutta armata cō vna colona in mano. E demonstra che chi ha questa virtu e armato e fermo: e sta a modo di colona. Onde ne per temptatione del demonio: ne per losegne mondane: ne per dilecto de carne: ne per consolatione: ne per tribulalione chabia: nō si parta mai de la via de dio: ma staga forte e constante. Questa virtu ha grandissimo premio: impero che tante sono le corone: quante sono le persecutione. Iterum. Fortitudo est magnanimitas in exhibitione bonorum: Equanimitas in pressione malorum: Longanimitas in expectatione praemiorum.

¶ Dela virtu dela Temperança.

¶ Temperança e vna virtu che si depinge in questo modo: che la tiene vn freno in boca. e ha ne luna mano vn paro de sexti: ⁊ ne laltro vn paro de forfeçe. ⁊ dimōstra cha q̄sta v̄tu:

pone freno a tuti idesordinati appetiti. Lo sesto da luna mano dimostra che chi ha qsta virtu fa tutte le cose cō misura e pseio e discretamēte: si che nō falla ne in tropo ne in puoco. Onde māgiare tropo e vitio: māgiare poco che vēisse meno ancora e vitio. qsta virtu sta i meço e taglia el tropo e poco. e cosi come nel māgiare: cosi fa ne laltre cose. e impo si sono poste in mano le forfese che taia ogni troppo. Onde lo sesto tiene p vēdere qle e tropo: e quale e poco. e le forfese p taiar. Potrebesse ācora trar di qsta virtu la discretiōe: laqle fa lhō discreto in tal modo che sa secōdo itēpi: secōdo le psone picole o grāde ordinar e dispēsar le cose. ipo che sa al tēpo el luogo dare e nō dare: dormire e nō dormire: māgiare e non māgiare: plare e nō plare: andare e nō andare: creder e nō credē spēder e nō spēdere: rallegrar e nō rallegrare: far piu honore ad vno che ad vno altro: fidarsi piu i vno cha i vno altro. vsar piu cō vn cha cō vno altro. E breuemēte plādo questa virtu ha tute qste cose e altre. cognosce: ordina: e dispone ragioneuolmēte al diuino honore e suo vtile e bē del pximo. e sapi che qsta virtu pdusse tute le altre. Iterū tēpantia ē abstinētia q frenat gulā: ptinētia q reprimit luxuriā: modestia que cohercet linguā.

Questi son isete pcci mortali. E pmo dela Supbia.

Supbia. Questo sta in volere apparer tra psone in cose tpale: e in voler delectar de esser lodato: e i hauer p male di esser corrector: e i hauere aschiuo altrui e in biasmar: o farsi beffe daltrui: o in voler vicere sue pue i cose che nō aptegna a honore di dio: o a stato de la fede xpiana qn si incolpato dalchuno fallo difendeti ptra rasone: o in voler andare tropo acōcio o assetato o liçadro p bō parere: o de nō obedire a icomādamēti del suo plato. anchora sta in creder che tu bonta vegna da ti e nō da dio.

Del vitio dela auaritia. Questo vitio sta in desiderar: o in tenere piu cose che nõ ti bisogna. e i desiderar dhauere piu bonta de se secõdo el mõdo che tu nõ hai: come dalcuna sciẽtia o arte o beleça corpale: o altra cosa che la natura nõ thabia ꝯceduto: o de essere scarso verso di poueri cõ lo core: o cõ le pole. o de esser auaro de far vtile altrui in q̃llo che tu podesse: o damaistrare secõdo dio: o in altra scientia tpale: o de esser scognoscẽte dela bõtade che ta dato.

Del vitio dela luxuria. Luxuria. Questo vitio sta in delectarsi in pẽsieri de cose dishoneste. o in guardare volentiera cose vane e dishoneste. e in plare e vdire volentiera po le vane e dishoneste. o in dar al corpo tropo delicãçe. e habia mẽte che chi ꝯsente al pc̃o col core: pecca mortalmẽte. ⁊ e co me fosse messo in opa. ancora si fa si grauemẽte qñ p tuo pla re: o guardar: o essere açoncio che alcuno p̃ndesse de ti alcu na rea temptatione.

Del vitio dela ira. Ira. Questo vitio sta in nõ portare patiẽtemẽte lingiurie che te sono facte: o iuste o iniuste: habi ando odio e rãcore a chi tingiuria desiderãdone vendecta: o qñ lira te supchia tropo generi in ti odio ꝯtra el ꝓximo. e tu alhora nõ fai altra cha pẽsare il suo dãno: e tristãdoti del suo bene.

Del vitio dela Gola.

Gola. Questo vitio sta in mãgiare tropo p volta o cibi tropo delicati: o con tropo gulositade: o tropo volte al di: o fora di hora: o prẽdere il mãgiare o el beuere sença bñdictiõe o fallare i deiuni commãdati dala chiesia: o dala regula. o in marmorare qñ nõ hai a mãgiare cose che ti placeno: o in tro po pẽsare del mãgiare: o in metter tropo tẽpo i apparichiar di mãgiare cose che se delectano: o in desiderar tropo cibi: o in hauer aschio a chi mãgia i cibi piu delicati cha tu: o in non hauere a memoria i benfactori viui ⁊ morti: el cui pane e viuo tu mangi.

Del vitio dela inuidia.

Questo vitio sta in esser dolẽte del ben altrui, precaciãdo

che lui el pda: o farsi dinanci che altrui pda alcuna vtilita ch loro douesse hauere. τ in questo dicendo mal daltrui: o altre pole ontose: e auenenate in dispregio: e in dãno de psone a cui tu porti odio hauẽdo letitia del mal suo: e dolere del suo bene.

¶ Del vitio dela accidia.

¶ Accidia. Questo vitio sta in el pdere tempo tuo in essere negligẽte a far le cose che debi: o di lassar icomãdamẽti dela regula chai pmessa: o in lassar versi o pole o sillabe del officio del di o dela nocte: in dire lofficio to cõ poca diuotiõe habiãdo il core altroue: o dicẽdo cõ mal in core: o cõ melãconia o in fare acti dissoluti ridẽdo e mutigãdo: e cõmouere altrui a cose siminate: o in dire lofficio fora di hora. cioe inãçi tẽpo: o in esser attẽto e solicito a dire o vdire pole disutele e vane: o in tropo dormire: o in esser negligẽte a fare qllo ch dio comãdo che sia tua salute: e in esser tardo a lassar iuitij e idefecti: e i esser pigro a pcaciar lhonore de dio e vtile del pximo. sta ancora in hauere tristitia o in melãconia: τ nõ sai pche.

¶ Queste sono le sete virtude cõtra isete pcci mortali ouer isete vitij. E pma dela humilita.

Humilita. Questa virtu secõdo che disse isancti ha qtro gradi. ¶ Lo pmo sie che tu nõ habi a vile psona niuna ançi reputa che ogni psona sia migliore e piu sufficiẽte di te. τ qn vidi alcuna psona vitiosa: pẽsa ch se dio nõ ti tenesse la mano in capo: tu saressi forsi pegiore che qllo cotale. Onde nõ ti fare beffe: e nõ condẽnare pccore niuno. ma increscatene: e priega dio per lui. ¶ Lo secondo grado si e despresiar al mondo. cioe non voler esser lodato da lui in niuno tuo facto o acto: e in non curarte dele sue laude. ¶ Lo terço grado sie spresia te medesimo stando vile in tute tue opere lequal tu non debi far se non a laude di dio. ¶ Lo quarto grado sie non curarte quando altri fa beffe o scherni di te

Cioe che tu sij piu ꝯtēto desser tenuto vile cħ laudato e hu
milmēte vdire chi te corregie: ⁊ esser obediēte a toi maiori.

¶ De la virtu de la largita. ¶ Largita. q̄sta virtu sta in vo
ler piu che sia bisogno ala natura ⁊ necessita al tuo viuere e
in esser cortese a poueri de q̄l chai. e se nō poi cō le ope: almēo
si habi ꝯpassiōe col core. ⁊ sie cortese in el ꝯsiare: e adiutare.
⁊ insegnare cio che poi de bene: o in dicti o in facti.

¶ De la virtu dela castita. ¶ Castita. q̄sta virtu sta in morti
ficar isentimēti dela carne tua. cioe li ochi: lorechie: lodorare:
il gustare: il ꝑlare: il tocare. e caciar tosto via iuani e dishone
sti pēsieri. e ꝑtire il corpo da ogni dilecto. e di nō dormire tro
po. ⁊ di nō voler iacere tropo morbidamēte. ⁊ in poco ꝑlare
cō dōne di che ꝯditōne se siano.

¶ De la virtu dela alacrita. ¶ Alacrita. q̄sta virtu sta ī nō
curarse: ne turbarsi in dāni o ingiurie che ti siano facte: anci
soffrire patiētemēte ⁊ alegramēte: e stare sempre cō la mēte
lieta: pacifica ⁊ trāquilla. e q̄sta trāquillitade e letitia nō si po
hauere se nō da chi hā la ꝯsciētia neta da ogni vitio. e pochi
vole q̄sta virtude: stia puro e neto. E sapi che nō te licito di
stare tristo se nō ꝑ q̄tro rasone. ¶ La ꝓma sie de piāger la pas
siōe di xp̄o. ¶ La secōda sie piāger ipccī. ¶ La terça sie hauere
ꝯpassiōe a tribulati. ¶ La q̄rta sie dolerse che lhomo sta tropo
in q̄sto mōdo misero: ⁊ pena tropo andare ī vita eterna.

¶ De la abstinētia. ¶ Abstinētia q̄sta virtu sta che tu non
māgi se nō ꝑ tre rasone. ¶ La ꝓma sie che tu nō māgi se nō ꝑ
bisogno: ⁊ nō tāto chi torni in gulositade. ¶ La secōda sie cħ
tu māgi ꝑ infirmitade: o ꝑ debeleça: o ꝑ medicina. ¶ La terça
sie che tu māgi ꝑ carita facēdo ꝯpagnia ad altri. Ma fa cħ
in q̄sto te induca amore e nō gitonia. Et impo q̄n māgi ꝑ ca-
rita: māgia con temperāça.

¶ De la virtu dela Carita. ¶ Carita. q̄sta virtu sta in esser
ꝯtēto del bene de lanima e del corpo del amico ⁊ del inimico
come de tuo medesimo. et in desiderar el bene e lutile dogni

ꝑsona: ⁊ in cercare: ⁊ di sforçarti di fare meglio a chi fa pezo. ⁊ i desiderare la salute dogni ꝑsona delaia: ⁊ del corpo.

¶ De la virtu dela magnanimita. ¶ Magnanimita. q̄sta virtu sta in nõ lassar passare pũcto di tempo che nõ sia bene speso. e qñ fai alcuna bona opatõe: come e a dire lofficio o altra virtude: die fare lietamẽte e volũtariosamẽte. e qñ vdisse o fosse p̄sente ad alcuna pola vana: o cosa vana sta iui melã coniosō: e cõ tristitia: e impedire e trare a dietro in quãto poi ogni pola rea e ociosa: e ogni altra cosa rea.

¶ De li cinq̃ sentimẽti del corpo hũano. e ꝓmo del vedere.

Vedere. Questo sentimẽto si falla in vedere cose vane: o che pascano lochio: ⁊ hauerne dilecto: o quãdo desdegni de guardar cose vile: o ꝑsone pouere: o ꝑsone spresiate ꝑ amore de dio. o qñ le guardi cõ schiulltade: o qñ sei negligẽte andar a veder el corpo di xp̄o.

¶ Del senso del Odire. ¶ Udire. In q̄sto sentimẽto si falla in vdire volũtiera dire male daltrui. e in nõ voler stare a vdire la messa e la p̄dica: lofficio diuino: ⁊ laltre pole de dio. ⁊ se vi stãno: nõ stãno deuotamẽte: ma cõ tedio e cõ melãcõia

¶ Del senso del Odorare. ¶ Odorare. In q̄sto sentimẽto si falla in hauer dilecto di cose odorifere: o ꝑ desdegno hauer a schiffo ꝑsone pouere o vile: leq̄l fosseno ꝑ pouerta fiatose in panni: o in loro dosso. bene vero che chi fosse schiffo ꝑ debeleça di stomaco nõ peccarebe: perche hauesse a schiffo la puça: nõ habiãdo ꝑo a schiffo la ꝑsona pouera.

¶ Del senso del Gustare. ¶ Gustare. Questo senso si falla in doi modi. ¶ Prima si falla in opa di gola si come si cõtiene di sop̄ nel vitio dela gola. Anchora si falla in esser tropo schiffo de cibi grossi se nol fesse gia ꝑ infirmita: o ꝑ debeleça di stomaco. Lo secõdo modo che si falla sie in tropo ꝑlare o i pole vane e ociose: ⁊ garire: ⁊ biastemare: ⁊ dire mal daltrui

¶ E nota che tu ha la lingua p tre rasone. Prima p lodare dio e plar di lui a sua riuerētia. Secōda p dimādar e p plare de li toi bisogni. Tertia p fare pde al primo amaistrādolo: o faciēdoli altro utile cō tue pole: e ogni altro plamēto: e vano pccō.

¶ Del senso del Toccare.

¶ Toccare. In q̄sto senso si falla q̄n tu dai al corpo tuo tropo delecto in pāni delicati e morbidi: o in lençuoli: o in iacer o in seder tropo adestro: o i altri tocamēti onde trasse dilecti.

¶ Capitolo dela gloria de vita eterna tracto de li dicti de sancto Bernardo. Oue nel pncipio dice cosi.

LIbera mi dio mio da i mei inimici: e da q̄lli che mhāno in odio. cioe da demonij. Impo che stāno apparechiati como mi potesseno cdure a dānatōne eterna. Et p cio io el quale son viuuto cira me p li pcci miei infino a hora p la tua gratia vollio viuer hogimai nela tua volunta. E q̄n dice sancto Bernardo. Adūq̄ dobiamo viuere in tal modo innāçi al cspectu suo in acti virtuosi: che el corpo nr̄o essendo deuorato nel sepulcro da i uermi; la aīa nostra facia festa in vita eterna: tra li angeli: e tra i sancti. E dobiamo desiderar di puenire tosto a q̄lla beata gloria oue noi viueremo ppetualm̄te: e nō temeremo di morire piu. E se noi amiamo cosi q̄sta vita transitoria: e che tosto vene a meno: nel q̄le noi viuemo cō molta fatica: ne la q̄le māgiādo beuēdo ꝛ dormendo: a pena possiamo satisfar ale necessitadi del corpo nostro. Molto magiormēte dobiamo amare la eternale vita: doue noi nō sustignaremo niuno dolore: doue semp̄ e summa felicita: e felice libertate sempiternale beatitudine: nela q̄le seranno li homini iusti simili a li angioli di dio. e serāno risplēdēti come splēde lo sole nel regno del padre loro. Adūq̄ ch splēdore creditu che sie dele aīe iuste in vita eterna q̄n la luce del corpo glorificato sera come lo splēdore del sole? E in quella

beatitudine nõ sera niuna tristitia: niuna angoscia: niuno do
lore: niuna paura: e niuna faticha. elli non hauera morte: ma
sera iui ꝯtinua sanita. E in quella beata gloria non e niuna
malicia: ne miseria di carne: ne niuna necessitade. iui non ha
fame: nõ sede ne fredo ne caldo. E chi e ĩ q̃lla beata vita nõ
ha desiderio de niuno pc̃o. e nõ glie fatica il degiunare: ma
iui con ogni allegreça e ogni letitia. e li homini sono facti cõ-
pagni de li angeli. Jui e iucũdita infinita: beatitudine sempi
terna: ne laquale beatitudine chi entra: za mai nõ temera de
essere caciato. Jui e riposso dogni fatica: pace da tuti gli ini-
mici: belleça de nouita: securita de eternita: soauita de dolce-
ça della visione di dio. Adũq; chi e q̃lli che nõ desideri ꝑuenĩ
re a q̃lla beata gloria si p la pace: si p la belleça: si p la eterni-
ta: si p la visione di dio. E niuno sera in q̃lla beata vita pere
grino: ma saranno iui securi chome in propria habitatione.
E quanto la persona sera stada in questa vita piu obediẽte
a dio: tanto hauera piu merito in quella beata gloria. E quã
to la persona amara piu dio in questa vita: tanto sera piu a-
presso a lui a contemplarlo in quella beata gloria: Laquale
gloria esso dio concieda per la sua infinita misericordia.

¶ Capitolo vltimo dela fin del libro con laude de dio.

Finita e con ladiutorio del spirito sancto questa do-
ctrina christiana: laquale e molto necessaria sauer p
insegnare. Acio che iputi piccoli quella impara di
cuore: ⁊ disponassi sauere ad seruire ⁊ honorare dio per mo-
do che isapiano tegnire el fine p loquale essi da dio son crea
ti. Sia el nome del nostro signore messer Jesu Christo sem
pre benedicto ⁊ laudato da tutte le gẽte del vniuerso mõdo.

Deo gratias.

Tabula.

70

Registrum

a Primũ vacat
Incipit
que nos hic
De peccato

b da altri.et
la sensualita
Procede dala

c elimosine e
na gloria:e
err reto p

d p deginnio
La q̃nta lege
ne cõ lengiame

e cose:e non
graue q̃sto
o altra

f o desesa ala
q̃sto e molto
o essere de
corregere lo

g Tradimẽto
secõdo idoctori
laltri iquali

h ce peccato
debile:penso
Sacrilegio

i persona:z
carnali:ma
quello loco

k In nome del
dice messere
dela croce a

l e possession
tu fai alchuna
pone freno a
che lui el p̃da

Finis .m.cccc.lxxix.
.xxiij. die decẽbris.